



anno 82 n.88

giovedì 31 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi l'ha detto? 1) «L'Euro sarà forte e non provocherà inflazione. Non ci si possono aspettare altro



che effetti economici positivi»; 2) «Il mancato ingresso nell'Euro avrebbe provocato in alternativa

la secessione o comunque una forte scossa federalista, una crisi di stabilità». La risposta a pagina 4

Il caso Storace

## LA VERITÀ

Antonio Padellaro

Ieri pomeriggio ci ha chiamato Fabio Sabbatani Schiuma, esponente romano di An molto vicino a Storace e ha preso le difese di Radio Cuore Tricolore, l'emittente che da venerdì scorso non ha smesso di insultare e minacciare l'Unità. È stato, malgrado tutto, un colloquio civile che Schiuma ha concluso con queste parole: «Siamo anche pronti a formulare le scuse in diretta al direttore dell'Unità purché questa volta dica tutta la verità». Apprezziamo le scuse mentre sulla richiesta di dire la verità, tutta la verità, eccoci pronti. La verità è che sulla falsa notizia del padre di Storace picchiatore fascista è stata imbastita, ad arte, una speculazione elettorale mai vista. La verità è che attorno a un errore, immediatamente riconosciuto, l'informazione unica dei tg Rai-Mediaset, ora dopo ora, edizione dopo edizione, ha lavorato come una schiacciassassi sulla realtà dei fatti al fine di togliere ogni credibilità a questo giornale e per costringere alle dimissioni il suo direttore. La verità è che non hanno ottenuto né l'una né l'altra cosa poiché, sembrerà strano, ma noi ci sentiamo più forti di tutti loro messi insieme. La verità è che Storace non ha voluto sporgere querela contro l'Unità ma che il ministro di An Gasparri ha chiesto che l'Ordine dei giornalisti aprisse immediatamente un procedimento disciplinare contro il direttore di questo giornale e la collega autrice dell'intervista contestata. La verità è che l'Ordine lo ha immediatamente fatto. La verità è che non si ricordano riunioni così straordinarie e decisioni così immediate da parte di un ordine professionale che dovrebbe tutelare i giornalisti e non i ministri. La verità è che la notizia del procedimento è stata prontamente rilanciata dai tg unificati nella striscia delle news, seconda soltanto alla catastrofe dello Tsunami e alla salute del Papa. La verità è che su Radio Cuore Tricolore, emittente elettorale di Storace, qualcuno ci ha definiti topi di fogna e qualcun altro ha minacciato di farcela pagare. La verità è che abbiamo chiesto alla Questura di Roma di vigilare sulla nostra incolumità messa a repentaglio dal clima di linciaggio creato intorno a l'Unità. La verità è che nessun tg unificato ha ritenuto di fare il benché minimo cenno a quanto trasmesso dalla radio di Storace e da noi denunciato. La verità è che non si ha notizia di un procedimento aperto dall'Ordine dei giornalisti nei confronti dei giornalisti responsabili del filo diretto di Radio Cuore Tricolore. La verità è che siamo stanchi di questo regime di ometti prepotenti. E siamo stanchi dei loro servi e dei loro manutengoli. La verità è che non ne possiamo più di questa continua, indecente, immorale strage di verità.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

# Berlusconi-Scelli, il grande flop

Solo giornalisti e pochissimi giovani alla nascita del nuovo movimento a sostegno del premier  
Lui si paragona a Gesù e dice: la libertà è in pericolo. L'invito agli ex Nar? «Nessun imbarazzo»

**FIRENZE** Meno di mille. Al netto delle forze dell'ordine (per obbligo numerose) e dei giornalisti (una quantità anche quelli) quando alle otto di sera Silvio Berlusconi si decide ad arrivare all'appuntamento con Maurizio Scelli ed i suoi giovani, sugli spalti del "Mandela Forum" alla periferia di Firenze non c'è un numero di partecipanti neanche sufficiente per fare uno sbarco. Figuriamoci per costituire la base di un movimento che ha come scopo quello di cambiare i vecchi schemi della politica.

SEGUE A PAGINA 3

## Prodi

«Indecenti i costi della loro campagna elettorale»

ANDRIOLO A PAGINA 4

## Il dramma del Papa che non parla più



Sul volto di Giovanni Paolo II i segni della sua drammatica sofferenza

MONTEFORTE A PAGINA 12

# «La nostra vittoria salverà la Costituzione»

Intervista a Massimo D'Alema: «Alle regionali prenderemo più voti e la destra dovrà fermarsi»

DALL'INVIATO **Pasquale Cascella**

**FOGGIA** Il lancio dei confetti a Ortanova, lo scoppio dei mortaretti a Lucera, i fiori rossi a Manfredonia, le strette di mano a Cerignola, i baci e gli abbracci a Foggia per il concittadino (onorario) Massimo D'Alema. Ma è soprattutto la voce che, alla battuta sull'«estremista Berlusconi», si leva nel mezzo della folla in piazza, a spiegare questa campagna elettorale d'altri tempi. «U' carusell è f'ntu». Il «carosello» delle grandi promesse si è consumato dentro il piccolo schermo televisivo a cui pure il tycoon di Arcore continua a far ricorso. Come cinque, quattro anni fa, quando vinse. Ora però tanta parte di questo lembo del Mezzogiorno, che ci aveva creduto e sperato, avverte la delusione e ha capito il trucco.

SEGUE A PAGINA 2



## Andreotti

Con Ruini e con Storace

Vincenzo Vasile

Il tono è quello, piuttosto vago, dimesso e casuale, di quando dice cose importanti. Giulio Andreotti ha annunciato la sua intenzione di voto per le regionali, ovviamente del Lazio. «Per la verità, il voto è segreto... ma voterò per Storace», ha dichiarato in un'intervista al Quotidiano nazionale. Per uno che al Senato si siede sugli scranni del centrosinistra non è una cosa da poco.

SEGUE A PAGINA 6

## Statali

L'ultima truffa del governo

Felicia Masocco

**ROMA** Lo «strappo» non c'è stato, Alleanza Nazionale e Udc rientrano nei ranghi su richiamo di Berlusconi che a sua volta cede al ricatto della Lega. E tre milioni e mezzo di lavoratori pubblici restano senza contratto. Oltre le dichiarazioni e le smentite, oltre gli spot elettorali, l'unica cosa vera e concreta è questa.

SEGUE A PAGINA 8

## Banche

MORIRE PER RICUCCI?

Rinaldo Gianola

Anche se da tempo abbiamo smesso di credere ai poteri tauturgici della «mano invisibile» del mercato che tutto risolve, non c'è dubbio che le offerte di acquisto presentate da una banca olandese e da una spagnola rispettivamente sulla Banca Antonveneta e sulla Banca nazionale del lavoro siano operazioni rispettose degli azionisti, dei clienti e dei dipendenti dei due istituti. La Abn Amro vuole pagare l'Antonveneta con i soldi, il Banco de Bilbao offre ai soci della Bnl uno scambio azionario. I due offerenti vogliono la maggioranza, entro un determinato periodo di tempo, e intendono valorizzare le attività degli istituti italiani.

SEGUE A PAGINA 25

## Rai

PROFESSIONE CENSORE

Massimo Fini

Un nuovo episodio di ordinaria censura democratica. Gigi Moncalvo, che conduce una trasmissione intitolata *Confronti*, in onda il venerdì sera intorno alla mezzanotte, mi aveva invitato a un «vis a vis» con Vittorio Feltri, direttore di *Libero* che sta facendo una campagna a favore di Oriana Fallaci senatrice a vita. Tutto fissato, orario, luogo della registrazione, spiegazioni sulla meccanica del programma. Ma ieri mattina Moncalvo ha ricevuto una comunicazione scritta del direttore di *Rai Due*, Massimo Ferrario, che lo informava che la mia presenza non era opportuna perché sono in causa con la Rai (al mio posto è stato chiamato Paolo Liguori, che non è esattamente la stessa cosa).

SEGUE A PAGINA 25

## Ambiente, allarme rosso dell'Onu

# CINQUANT'ANNI ALLA FINE DEL MONDO

Luca Landò

La festa è finita. Il pianeta che senza troppi complimenti abbiamo calpestato per 120mila anni questa volta getta la spugna. Lo dice, senza giri di parole, un accurato rapporto dell'Onu presentato ieri in nove città del mondo - da Tokyo a Roma passando per Londra e Pechino, il Cairo e New York - e che rappresenta la più fedele fotografia sullo stato di salute della Terra. Si tratta di un messaggio esplicito e drammatico, ma soprattutto diverso: per la prima volta, infatti, i tempi a cui si fa riferimento non sono più quelli della fantascienza, ma della cronaca. Non più migliaia e nemmeno centinaia di anni.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video **Maria Novella Oppo**

## La Vespa cocchiera

Ogni volta che appare in tv il ministro La Loggia, non possiamo fare a meno di chiederci che cosa trovasse in lui di tanto «meraviglioso» il mafioso Mandalari. L'altra sera a Ballarò, La Loggia si è permesso di gridare al professor Viroli (docente di Teoria politica a Princeton) che aveva detto delle «baggianate». Poi, mentre già scorrevano i titoli di coda e nessuno poteva più replicare, ha sventolato il falso dossier contro l'Unità. Perché, ai «meravigliosi» boss della maggioranza non vanno bene né i politologi, né i giornalisti che li criticano. Molto meglio Bruno Vespa, che li alliscia come mamma gatta fa con i gattini. E l'altra sera ha così ben allisciato Calderoli e Schifani, che lo hanno ringraziato commossi. A questo punto, Diliberto ha giustamente domandato loro perché non eleggono Vespa loro portavoce. Lui ha fatto finta di risentirsi, ma si vedeva che era lusingato. In fondo è un sentimentale. Giusto come Berti, che, intervistando Fini a «Batti e ribatti» gli ha chiesto con meravigliosa oggettività di commentare il fatto che «la sinistra amoreggia con la Mussolini». Parole sue, musica del maestro Storace.

**atti dovuti.**  
prescrizione e corruzione  
il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

Dal 2 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



**l'Unità**

## Prestiti Personali

a tutte le categorie  
Casalinghe e Pensionati inclusi  
da 1.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

**FORUS**

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Segue dalla prima

«Questo intreccio tra passione politica e impegno civile - dice il presidente dei Ds - è un buon segno per vincere la doppia sfida di questa tornata elettorale».

**Doppia per il centrosinistra perché oltre a contare le Regioni conquistate c'è anche da raccogliere il quanto lanciato dal premier sul numero di voti?**

«Nella sfida elettorale si contano i governi regionali in più e, certo, anche i voti in più. La partecipazione e il coinvolgimento in questa campagna elettorale mi induce a essere ottimista. A credere che il centrosinistra vincerà questa prova elettorale conquistando il maggior numero di Regioni con il maggior numero di voti. E proprio perché si deve contare tutto, parlo di una sfida doppia. Il pronunciamento di 41 milioni di elettori costituisce un evento politico di prima grandezza. Quindi, a quella elettorale si accompagna una grande sfida politica, che Berlusconi non riesce nemmeno più a dissimulare».

**In effetti, il premier dopo aver provato a prenderne le distanze, ha dovuto riconoscerlo. Cosa cambia ora che si è lanciato a capofitto nella campagna elettorale?**

«Diventa chiaro il carattere alternativo dei messaggi politici che i due schieramenti rivolgono agli elettori. Nel centrosinistra ha cominciato a mettersi in gioco Romano Prodi: l'impronta che ha dato a questa campagna elettorale e lo sforzo per rafforzare i vincoli unitari della coalizione costituiscono il battesimo del fuoco della sua leadership e del progetto innovativo per il governo del paese».

**Per Berlusconi, invece?**

«Berlusconi, al solito, ha provato tutte le parti in commedia. Prima ha annunciato il disimpegno, poi ha mostrato indifferenza, infine si è lanciato nel corpo a corpo. Ma solo dopo che i suoi stessi alleati lo hanno bruscamente avvertito degli effetti devastanti e destabilizzanti dei rapporti interni al centrodestra di una sconfitta. Tutto nasce, non a caso, dal messaggio lanciato da Francesco Storace: "Se non sarò più io il presidente della Regione Lazio, il prossimo presidente del Consiglio sarà Prodi". Bisognerebbe chiedere a Storace conto della prova di inconsistenza politica offerta dal suo partito di fronte al diktat della Lega sulla devolution. Ma è evidente che se perde Storace, non perde solo An e comunque saltano tutti gli equilibri su cui si regge il comando di Berlusconi. Così come è evidente che Berlusconi si è lanciato nella campagna elettorale in modo estemporaneo, mettendo a dieta il paese, ricordandosi del contratto degli statali dopo averlo lasciato marcire o facendo cambiare mestiere al presidente della Croce rossa. È sceso in campo più che altro per radicalizzare lo scontro. Non si recuperano certo i voti moderati mostrandosi come il più estremista nel demonizzare gli avversari alla stregua di portatori di fame, terrore, miseria e morte».

**Il premier, però, insiste a dire che nulla potrà cambiare nel governo. A differenza di quel che accadde cinque anni fa a D'Alema presidente del Consiglio con le «dimissioni obbligate» dall'aver ricevuto il testimone senza «legittimazione popolare». Allora?**

«Nessuno potrà obbligare Berlusconi a dare le dimissioni, se ritiene di non darle anche a costo di un lacerante anno di campagna elettorale. Non erano obbligate nemmeno le mie dimissioni di cinque anni fa. E neanche furono richieste da qualche alleato. Le decisi per coerenza, politica e personale, mosso dalla preoccupazione di aiutare il centrosinistra a ricompattarsi e dalla consapevolezza che interesse del paese ad avere un governo non indebolito dalla ricerca di una diversa leadership per la successiva competizione politica. Le cose sono poi andate come sono andate, anche se politicamente la lezione si può dire raccolta se oggi il centrosinistra è unito come mai lo è stato prima: né nel 1995 né nel 2000 e, tantomeno, nel 2001. E personalmente continuo a ritenere di aver compiuto una scelta rispettosa del bene comune. Ma

Un governo in minoranza non può insistere nell'attacco alle regole fondamentali della Repubblica

# «Prenderemo più regioni e più voti»

D'Alema: se perde Berlusconi dovrà rinunciare allo scempio della Costituzione e della legge elettorale



Riccardo De Luca

non credo, francamente, sia lo stesso senso dello Stato che ha Berlusconi».

**Se non le dimissioni del premier, qual è la posta in gioco della sfida politica?**

«È nel valore politico che a questa consultazione popolare deriva dall'ultima dirompente operazione compiuta dal centrodestra. Ebbene, è bastato che la Lega imponesse che il Senato votasse a scatola chiusa lo stravolgimento di tutta la seconda parte della Costituzione perché Berlusconi si adegua, Gianfranco Fini si allineasse e Marco Follini si piegasse al pasticciaccio. Non c'era alcuna ragione per tanta precipitazione, prova ne sia che adesso sono costretti a una brusca frenata. C'era solo la pretesa della Lega di sbandierare la dissoluzione dell'unità del paese in campagna elettorale. Ma, nel momento in cui un partito della maggioranza trasforma quel pronunciamento parlamentare in trofeo elettorale, va da sé che il voto assume il significato politico di un primo giudizio popolare sulla rotte».

**AmMESSO e non concesso che la maggioranza raccolga questa sfida, è difficile credere che possa essere disposta ad azzerare l'intera partita. È possibile recuperare, in extremis, lo spirito costituzionale?**

«Un clima costituzionale si crea solo

con la disponibilità, dell'una e dell'altra parte, a riprendere con equilibrio il discorso sulle riforme necessarie. Si fermino, e si potrà così verificare l'effettiva disponibilità a cambiare insieme, re-imponendo la ricerca di ragionevoli intese, nei tempi e nei modi istituzionalmente più corretti».

**Conosce l'obiezione: è andato avanti il centrosinistra, sul finire della scorsa legislatura, con la revisione del titolo V della Costituzione sul federalismo, non è legittimato a fare altrettanto il centrodestra?**

«A parte che, come è stato rilevato da insospettabili commentatori, non c'è proporzione tra le due vicende, profondamente diversi sono i relativi contesti politici (in questo caso c'è, di mezzo, un pronunciamento elettorale) e istituzionali (nel caso del titolo V si andò avanti sulla base di un testo concordato e approvato in più sedi a stragrande maggioranza). Ma se errore è stato commesso, e il centrosinistra ha

onestamente riconosciuto di aver sbagliato a creare quel precedente, niente giustifica che si perseveri. E, peggio, che si ricorra a meschini espedienti per non risponderne ai legittimi custodi della sovranità popolare».

**Come per l'ipotesi di rinviare il referendum costituzionale a dopo le elezioni politiche?**

«Anche. C'è, insisto, già una questione di rispetto della volontà degli elettori che si esprimerà il 3 e 4 maggio. Ci si pronuncia sulle Regioni, che costituiscono un pezzo importante e significativo del governo del paese, parte del modello federale che il centrodestra punta a stravolgere con la cosiddetta devolution d'impronta leghista. Come ignorare la spinta opposta, alla coesistenza e alla concordia, che dovesse emergere dall'insieme delle Regioni meridionali e da una grande parte del paese? Eppure non solo pretendono di far finta di niente, ma addirittura di rinviare a dopo le politiche il referendum costituzionale...».

«Ma il disegno di legge di revisione della Costituzione chi l'ha presentato? Non rientra, forse, nell'azione del governo da far giudicare agli elettori? Provocare ad arte il rinvio del referendum non sarebbe soltanto una furbata per non pagare dazio politico, ma una operazione gravemente lesiva degli stessi diritti degli elettori. Sarebbero, infatti, chiamati a pronunciarsi al buio, senza conoscere la natura che assumerebbe l'assetto costituzionale per il quale votano e come cambierebbero i poteri del primo ministro che vanno ad eleggere. Un inganno, insomma».

**È ipotizzabile un qualche confronto almeno sulla legge elettorale?**

«Men che meno. Le leggi elettorali, ovvero le regole del gioco, non si cambiano alla fine della partita: semmai, all'inizio della legislatura, quando nes-

«Nessuno potrà obbligarlo a dare le dimissioni, non erano obbligate neppure le mie 5 anni fa: continuo a ritenere di aver fatto una scelta rispettosa del bene comune»

suno è in grado di prevederne l'esito. Quale confronto serio può esserci con una maggioranza dominata dal terrore di perdere le prossime elezioni politiche e interessata solo a recuperare qualche margine di vantaggio? Qualsiasi cambiamento di per sé provocherebbe tensioni e contrapposizioni. Nel caso del «nespolum», come viene chiamato il progetto della maggioranza, si avrebbe un mostriaccolo».

**Perché costringe a votare per i partiti, dove il centrodestra si ritiene più forte, annullando il vantaggio che si ritiene deriva al centrosin-**

**stra dal cosiddetto «valore aggiunto» nel maggioritario?**

«No, quel che davvero mi preoccupa è l'interpretazione distortiva del maggioritario che è alla base del meccanismo costrittivo su cui insiste il centrodestra. Credo che far passare il voto uninominale attraverso i partiti sia una palese violazione del referendum che ha dato vita al bipolarismo italiano. Quel furbesco marchingegno porterebbe diritto ai candidati pluripartitici, che paradossalmente potrebbero essere eletti anche senza essere votati dagli elettori. Violando, così, la stessa libertà del cittadino di votare per il partito, nella quota proporzionale, e per il candidato, nei collegi uninominali. Inaudito».

**Parliamo del centrosinistra. Che in effetti, in questa campagna elettorale, si presenta unito ma con una sua articolazione, soprattutto laddove - al Nord e al Centro - le forze federate nell'Ulivo si ritrovano insieme con il simbolo del nuovo soggetto riformista. Vuol dire che si misura anche l'equilibrio politico possibile nell'Unione, tra l'anima riformista e la sinistra più radicale?**

«La vera novità di questa campagna elettorale è la caratteristica riformista e programmatica dell'intera Unione di centrosinistra. Io sto conducendo la campagna elettorale in Puglia, dove è candidato Nichi Vendola, esponente di primo piano di Rifondazione comunista. Mi è capitato di essergli a fianco quando un giornalista gli ha chiesto quale sarebbe stata la prima cosa di sinistra che farebbe una volta eletto. Ebbene, Vendola l'ha interrotto per dire: «Guardi, io non sono il candidato della sinistra, sono il candidato di una grande alleanza di centrosinistra e farò le cose che abbiamo elaborato e deciso insieme». Misure a sostegno delle imprese per rilanciare la crescita della regione, per cominciare. Ancora, il mutuo casa per i giovani. E, a questo proposito, mi è capitato di sentire Vendola spendersi questa battuta: «Come vedete sono per estendere la proprietà privata, non per sopprimerla...».

**Battuta rovesciata rispetto a quella di Bertinotti...**

«Lasciamo perdere il discorso, come dire, filosofico di Bertinotti, anche se bisogna stare attenti a non fare discorsi filosofici in campagna elettorale. Quel che più conta è il taglio politico innovativo, concreto, costruttivo, responsabile e, sì, riformista, con cui non solo io, com'è naturale, ma anche il più a sinistra dei candidati si fa carico di rappresentare la proposta alternativa dell'intera alleanza. E, battuta per battuta, a un imprenditore che mi diceva "Tutto vero, ma Vendola resta pur sempre di Rifondazione" ho risposto: "Lei sa cos'è una fidejussione? Firmo per garanzia"».

**Garantisce il livello di innovazione che, a dar retta a un certo dibattito sul «dilemmismo», si andrebbe attendendo?**

«Ricostruire l'unità del centrosinistra e rilanciare la sua capacità di candidarsi al governo del paese non è altra cosa dalla visione innovativa dei contenuti. E l'asse su cui questa operazione di ricomposizione ha potuto realizzarsi è chiaramente riformista. Non mi pare che la scelta di Rifondazione di aderire a un patto politico e di governo si possa leggere come la vittoria dell'antagonismo. No, è il prevalere della logica del maggioritario che impegna a un accordo vero, dettagliato, preciso da sostenere insieme davanti agli elettori. In nome non della difesa dell'esistente ma di un progetto di rinnovamento profondo del paese».

Pasquale Cascella

Sulle reti pubbliche informazione non stop. Speciali sulle reti Mediaset. Sky concentra news e approfondimento lunedì, La7 martedì

## Rai, una maratona di 36 ore per le elezioni regionali

**ROMA** Per le regionali la Rai ha organizzato una maratona di 36 ore, con exit poll e proiezioni, in tutte le edizioni dei Tg, dei Giornali Radio, nei notiziari regionali, di Rainews 24, Gr Parlamento, Televideo e Rai International. In più speciali di approfondimento dalle 15 di lunedì 4, appena saranno chiuse le urne. A realizzare exit poll e proiezioni, per Rai e Mediaset, sarà ancora Nexus. Nel corso della lunga maratona verranno realizzati collegamenti dal Viminale, da Montecitorio, e dalle principali piazze regionali coinvolte, con interventi di politici, politologi, e direttori di giornali. La staffetta informativa sarà aperta dallo Speciale Elezioni del Tg1 su Raiuno, dalle 15 alle 15.10 con gli exit poll sulle 14 regioni. Il testimone passerà al Tg3, dalle 15.10 alle 15.20, per poi passare la linea dalle 15.20 alle 16.30, allo Speciale Elezioni Tgr (70 minuti). Toccherà poi allo Speciale Elezioni del Tg3 (dalle 16.30 alle 17.30) e a seguire dalle 17 alle 18 anche il Tg1 realizzerà uno Speciale Elezioni per poi passare il testimone al Tg2 dalle 18 alle 19, e poi un speciale dalle 21 alle 22.55. Dalle 22.45 alle 2 le informazioni verranno fornite su Raitre, da uno Speciale Elezioni Tgr di 35 minuti, dalle 22.45 alle 23.20 per continuare, sempre su Raitre, fino alle 24.10 con lo speciale Tg3-Primo Piano. Dalle 23.10, Speciale Elezioni realizzato da Porta a Porta e Tg1, fino alle 24.40. Le informazioni saranno assicurate nella notte da RaiNews 24, su Raitre fino alle 6.45 di martedì. Poi la maratona continuerà su Raiuno: Tg1 e Uno Mattina Speciale Elezioni. La non stop elettorale continuerà anche martedì con appuntamenti speciali sulle reti Rai e nelle normali edizioni dei Tg e dei Giornali Radio. Televideo

garantirà, come sempre, un'ampia copertura dei risultati elettorali e dei commenti politici.

Il Tg5 ha previsto per lunedì due «speciali» condotti da Lamberto Sposini. Il primo dalle 17 alle 17.45 in cui saranno forniti i risultati delle prime proiezioni della Nexus con collegamenti e commenti; il secondo subito dopo il film di prima serata per aggiornamenti sull'andamento del voto con i dati diffusi dal Viminale, ulteriori collegamenti e commenti. «Studio aperto» su Italia 1 seguirà lunedì pomeriggio proiezioni e primi risultati elettorali con collegamenti flash dallo studio fino al Tg delle 18.30. Per i risultati reali sono previsti aggiornamenti nell'edizione della notte.

Il Tg4 manderà in onda durante il pomeriggio di lunedì brevi edizioni flash per i risultati delle proiezioni e per i dati reali. L'edizione del Tg 4 della sera durerà un'ora, ed è previsto uno speciale dalle 22.30.

La7 non prevede servizi speciali lunedì, mentre martedì, dalle 7 del mattino, Omnibus fornirà risultati e commenti con ospiti in studio tra cui il segretario di Prc Fausto Bertinotti. Alle 17 uno speciale sui risultati delle regionali con molti ospiti in studio e collegamenti con le varie regioni. La sera edizione speciale di «8 e 1/2» condotta da Giuliano Ferrara, Gad Lerner e Ritanna Armeni.

Su Sky Tg24 lunedì dalle 15 alle 20 Maria Latella condurrà «Italia al voto 2005» una lunga diretta con sondaggi, exit poll e proiezioni elaborati da Nicola Piepoli, dati reali sulle regionali e collegamenti con le sedi dei partiti, il Viminale. Ospiti in studio leader politici ed opinioni- sti.



**Tg1**

Mancano tre giorni alle elezioni, 72 ore. Chissà chi vincerà? Nel dubbio, anche il Tg1 si adegua e si fa prudente e, per la prima volta da secoli e secoli, non piazza Prodi in un panino, ma gli dedica un servizio a parte e anche piuttosto lungo, senz'altro vincitore su una strarichia dichiarazione berlusconiana raccolta da Attilio Romita. Va bene che segue Pionati col solito pastone, che finisce sulla bocca di Schifani e che dà per scontata l'approvazione della Lega agli aumenti degli statali, però ieri sera Prodi, straordinariamente, eisteva. Scoop del Tg1 con le immagini girate dai Carabinieri nella casa di Cogne, poche ore dopo l'assassinio del piccolo Samuele Lorenzi. Lo scoop c'è, ma non fa luce su quella morte.

**Tg2**

Partenza per Berlusconi, replica di Prodi e pastone d'ordinanza sul contratto degli statali. Poi, il Tg2 si distingue dai confratelli riprendendo una storia pubblicata dai settimanali familiar-gossip: Pippo Baudo è stato circoato e sedotto nientemeno che da Sharon Stone. E' chiaro che Baudo nasconde un grande fascino nascosto: Baudic Istint.

**Tg3**

È un telegiornale a tutto papa, un papa sofferente. Aldo Maria Valli scende nei particolari: il pontefice si alimenta con una sonda "naso-gastrica" che - aggiunge un medico intervistato - non può essere tollerata più di tanto. Vediamo Giovanni Paolo II al balcone di piazza San Pietro: non riesce a parlare, sembra sul punto di piangere per questa impotenza, fa veramente pena. E questo pontefice - racconta Alessandro Cassieri da Mosca - era l'obiettivo di un supercomplotto: Kgb, bulgari e Germania Orientale armarono la mano di Ali Agca per eliminare Karol Wojtyla prima che "scardinasse" l'oriente europeo. Non avevano torto: Agca fallì il colpo e Wojtyla scardinò, eccome, l'impero sovietico. È tutto su documenti provenienti dalla Germania, che presto arriveranno anche in Italia. La politica ha un profilo basso, che il Tg3 tiene ancora più sottoterra.

Un confronto sulla legge elettorale è impossibile: non si cambiano le regole del gioco alla fine della partita

Segue dalla prima

Con «la capacità, la forza e la fantasia dei giovani» e che per questo si è dato un nome di prospettiva, «Italia di nuovo» dando già spacciata quella vecchia a cui siamo ancora tutti affezionato. Ha dovuto fare appello alla sua capacità di vendere il presidente del Consiglio (che ha subito rassicurato Scelli sull'invito a Mambro e Fioravanti: «Nessun imbarazzo») per riuscire a riannunciare una manifestazione che, nata con grandi prospettive, nei fatti è stata un clamoroso flop. Ai presenti, pochi i giovani, in gran parte aderenti all'associazione di Marcello Dell'Utri, molti gli anziani recuperati all'ultimo minuto, tutti, comunque, sostenitori di Forza Italia, un po' di personale politico del partito che di politica nuova non ne vuol proprio sentire parlare, il premier ha ammucchiato una lezione sulla difesa della libertà dopo aver risposto, un po' infastidito, ad alcune imprevedute domande, aver scomodato la solita zia per una pillola di saggezza spicciola ed aver ricordato ad un «giovane di 33 anni, gli anni di Gesù» che niente è impedito anche a chi ha più del doppio di quell'età. «Chi fa pensieri maliziosi sappia che è consentito» ha puntualizzato, consapevole che l'allusione al sesso fa sempre presa. «Io non faccio niente di meno di quello che facevo a trent'anni» insiste. A undici anni dalla discesa in campo il premier è convinto ancora di vivere in un Paese in cui «la libertà è ancora a rischio», in cui «se alle elezioni vincono gli avversari bisogna avere timore», in cui «la giustizia viene usata per colpire chi non la pensa come te», in cui lo stato non è amico «ma impone le sue mani avidi sulle eredità dei padri ai figli». La situazione italiana «purtroppo» non è come quella «degli Stati Uniti dove due partiti si fronteggiano e quando uno vince i sostenitori dell'altro non hanno nulla da temere». Lui non ha nessuna intenzione di cedere il passo. E ben venga, allora, a dare man forte alla sua parte che nulla ha in comune con gli «orrori del nazismo e del comunismo» un'organizzazione come quella a cui l'ex commissario straordinario della Croce Rossa ha dato ufficialmente il via ieri nel disinteresse proprio di quelli che dovrebbero costituirne l'ossatura. Cioè i giovani. «Ben venga un movimento che vuol dire ai ragazzi del volontariato: occupatevi di chi a meno ma anche della difesa dello stato e della libertà» ha così detto Berlusconi lasciando il PalaMandela in un tripudio di coriandoli tricolore e azzurri che si sono stancamente andati a depositare sulle sedie in gran parte vuote. Alle cinque del pomeriggio, quando avrebbe dovuto avere inizio la manifestazione, gli spalti erano irrimediabilmente deserti. Sgombrato tra gli organizzatori. Sgombrato in Prefettura dove il premier era arrivato verso le due, direttamente da Reggio Calabria dove aveva inaugurato una sala del Consi-

## FLOP elettorali

Al Mandela Forum di Firenze giornalisti in quantità ma pochissimi ragazzi per la convention che avrebbe dovuto segnare la nascita del nuovo movimento pro premier

Fino a tarda sera spalti semideserti, sconcerto degli organizzatori. Ma il presidente del Consiglio si presenta lo stesso e intona il tormentone: si rischia con la sinistra, qui non è come negli Usa

# Berlusconi e Scelli parlano da soli

Un tonfo la kermesse per il battesimo di «Italia di nuovo». Ma il premier, incurante, si paragona a Gesù

## PROTAGONISMI

Saverio Lodato

Considerava i familiari degli ostaggi in Iraq cosa sua. Pretendeva a qualunque costo che evitassero l'incontro con i giornalisti. Ricorse a piccoli sotterfugi per evitare che fra la stampa, le televisioni e gli Agliana, gli Steffo e i Cupertino, avvenissero incontri di qualsiasi tipo. Pensammo che fossero i comportamenti di un funzionario eccessivamente preso dal ruolo, sotto stress, o persino autenticamente preoccupato che una parola in più o in meno potesse avere effetti catastrofici sulla trattativa in corso. Maurizio Scelli, in quel momento, era il commissario della Croce Rossa Italiana. Era il 24 maggio 2004, il giorno in cui, a Ciampino, rientrava la salma del povero Fabrizio Quattrocchi assassinato immediatamente dopo il sequestro. I familiari degli altri tre ostaggi, in nottata, erano partiti da Prato, Cesenatico, e Saminchele di Bari, perché volevano essere vicini ai familiari della vittima. A Ciampino aspettavamo invano. Qualcuno li bloccò all'ultimo momento, vietando loro di farsi vedere. Dovemmo improvvisarci detective per scoprire che la meta finale del pellegrinaggio per le vie della capitale, dopo un passaggio alla Farnesina, era rappresentata dalla sede della Croce Rossa Italiana, in via Toscana. E in quella sede che iniziò il balletto orchestrato da Scelli. I

funzionari, eseguendo alla lettera le sue disposizioni, ci collocarono in una palazzina adiacente, con l'impegno solenne che appena i familiari fossero arrivati, saremmo stati i primi ad incontrarli. Aspettavamo per due ore. Ma era sin troppo evidente che qualcosa non quadrava. Verso le cinque del pomeriggio, ci rendemmo conto che i familiari erano già arrivati ed erano stati fatti accomodare in un salone dal quale si accedeva attraverso un altro ingresso: Scelli li stava incontrando privatamente. A quel punto, l'incontro fu inevitabile. Fu così che Scelli, in un salone a pian terreno, mettendosi fra i parenti giornalisti e le telecamere, diede inizio alla conferenza stampa con le fatidiche parole: «avanti con le domande». Insieme al collega Stefano Boccardi, della «Gazzetta del Mezzogiorno», e Davide Carlucci di «Repubblica», prendemmo il coraggio a quattro mani per dirgli a muso duro che non era per ascoltare lui che eravamo andati a spasso per tutta Roma. Solo allora, alquanto intimiditi, i familiari presero la parola. Sino alla fine Scelli, cercò di pilotare l'incontro. Quando capì che nessuno lo prendeva sul serio, se ne andò indispettito. Sembrava molto preoccupato che da un incontro senza filtri con la stampa potesse saltar fuori qualcosa.

saverio.lodato@virgilio.it



Maurizio Scelli e Silvio Berlusconi, ieri a Firenze

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

glio regionale intitolata a Nicola Calipari. Il cuoco del prefetto ha fatto molto bene il suo dovere. E le pietanze sono state apprezzate. Il pellegrinaggio di esponenti piccoli, medi e grandi di Forza Italia ha contribuito a far passare le ore. Ma dal PalaMandela arrivavano notizie sempre più sconcertanti. Tant'è che alla cinquantina di coraggiosi arrivati puntuali, tra cui alcuni ragazzi portatori di handicap che l'organizzatore del nuovo movimento lo hanno conosciuto quando era a capo dell'Unitalsi, dopo un paio d'ore di inutile attesa lo stesso Scelli, candidato di Forza Italia sconfitto alle elezioni del 2001 e che ci vuole riprovare mettendo a frutto un po' il passato nell'Unitalsi ed un po' l'essere stato a capo della Croce Rossa, specialmente nella vicenda degli ostaggi in Iraq (in sala c'era anche Maurizio Agliana ma ci ha tenuto a precisare che la sua non era un'adesione ma un segno di amicizia) ha dovuto comunicare che per il momento non si cominciava dato che a boicottare la sua iniziativa ci si erano messi anche «il traffico e i cantieri». Insomma i sostenitori del «movimento apolitico», «del sogno d'amore che sta diventando una

## in platea

### Pochi i giovani, e troppo attempati tra coriandoli, cravatte e qualche gelo

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Mi raccomando, fategli la guardia» è premurosa la signora Maria Giuseppina Fabbrì. Ha appena coronato il sogno della sua vita: salutare e toccare Berlusconi. Si siede, soddisfatta, sui seggiolini di plastica verde (tristemente vuote) del Pala-Mandela. Ma prima raccomanda la sicurezza del «Presidente» al poliziotto che la porta fuori, incolume, dalla bolgia di giornalisti e operatori che accerchiano il premier. La signora Giuseppina è un'iscritta a Forza Italia e non pare una delle

giovani leve su cui punta il neonato movimento politico («Italia di nuovo» si chiama) che il commissario della Croce Rossa ha provato a battezzare ieri a Firenze. Un battesimo pieno di coriandoli, musica, luci, ma un po' freddo. Almeno quanto lo sguardo del portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti che di fronte alle tante sedie vuote del palasport fiorentino non può che far altro che dichiarare che la kermesse è tutta opera di Scelli e che Berlusconi è solo un «invitato». E anche la faccia di Scelli non sembra quella di un neo-papà. La folla di giovani che si aspettava non è arrivata. E sugli spalti di signore un po' in là con l'età come

Giuseppina se ne contano parecchie. Se non ci fosse Asia (7 mesi di bellezza in braccio alla mamma Chiara) a abbassare la media la platea sarebbe decisamente un po' sull'attento. I ragazzi non sono tantissimi e quelli che ci sono non paiono neppure troppo entusiasti. Quando Alexia, direttamente da Sanremo, canta «Da grande» stanno seduti, composti. Muovono appena le gambe. Nè li smuove Palo Vallesi che rispolvera il suo hit «La forza della vita». Figuriamoci Scelli. Nella scaletta era previsto che i dj di Rtl 102.5 lo dovevano introdurre «come fosse una popstar». Peccato che l'applauso non scatta né quando sale sul palco né quando finisce di parlare. Tanto che il battimani deve essere reclamato dal presentatore Walter Santillo. Arriva ma (forse anche per l'esiguo numero dei presenti) è fiacco. In sala si aggirano la parlamentare forzista Monica Baldi («Quelli là - indica una bella fetta di pubblico - sono tutti di Forza Italia») e Maurizio Agliana: «Sono qui per gratitudine a Scelli, non per scelta politica» precisa. Sul palco sale anche Manuela Di Centa e una famiglia di medici irakeni, Nawar e Ula con la figlia Miriam di 8 anni.

In platea più maschi che femmine. Quasi tutti si presentano in giacca e cravatta. Forse perché molti sono giovani di Forza Italia, come quelli arrivati in pullman da Isernia (circolo «Giovani per le libertà»), o all'associazione di Dell'Utri «Il Circolo». Ci sono delegazioni arrivate da Roma, Campobasso e anche Arezzo. Daniela Manganelli, che ne è la segretaria ha accompagnato la presidente Simona Crisallini. Sono iscritte a Forza Italia e non paiono due ragazze, ma sperano che con il nuovo movimento di Scelli «si apra una collaborazione». Forse non si tratta di claque, eppure gli applausi più sentiti partono solo quando Berlusconi detta i suoi slogan. I pochi presenti legati in qualche modo al mondo del volontariato (sia Unitalsi che Croce Rossa) paiono anche imbarazzati. Come Franco Brogi, 35 anni, che ha un pub a Certaldo. È membro dell'associazione Union («organizziamo soprattutto feste» è la ragione sociale). Era arrivato puntuale con i suoi colleghi per «vedere» questa nuova creatura di Scelli. Luisa Corna canta «I giardini di marzo» alle sue spalle scrono frasi a effetto. C'è pure Dante: «fatti non fosse a viver come bruti...».

splendida realtà» sarebbero stati tutti bloccati in autostrada. Dalle grandi opere che il premier vanta ed alle quali il ministro Lunardi mette il timbro. Filo del telefono rovente. Bondi e Cicchetto vengono accusati di aver sbagliato. «Qui non ci dovevamo venire». Sul placo compare Walter Santillo, presentatore Rai che parla della «pace come della parte più nobile della guerra». E si dà inizio alla kermesse. In Prefettura si comincia a pensare seriamente di tornare a Roma. Verso le otto la decisione. Tutti sanno che Berlusconi è già a Firenze. Non si può fare marcia indietro. Scuro in volto il premier si piega. Entra in sala e sfodera il sorriso d'ordinanza. Il portavoce, Paolo Bonaiuti si affretta a spiegare: «Non è una cosa che abbiamo organizzato noi. Siamo stati invitati». Un'oretta in tutto tra battute e terrore seminato a piene mani «nel caso vincesse l'avversario». E via verso Milano. Lì, oggi, si inaugura la nuova Fiera. Si gioca in casa.

Marcella Ciarnelli

## l'intervista

Mimmo Lucà

deputato Ds

# «Le dimissioni dalla Cri? Sono finte»

Per altri nove mesi Scelli guiderà l'organizzazione, esponendola a un'inaccettabile strumentalizzazione politica

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mimmo Lucà, una settimana fa lei ha sollevato un'interrogazione parlamentare la questione dell'incompatibilità tra la scelta di Maurizio Scelli di allenare l'onda azzurra e il suo ruolo nella Croce Rossa. Adesso Scelli asserisce di aver dato le dimissioni. E così?

«La vicenda delle dimissioni è una finzione, un abbaglio enorme. Scelli, come previsto dalla legge, ha solo emesso un'ordinanza commissariale con cui avvia dal 30 aprile le procedure per il rinnovo delle cariche e l'elezione del presidente nazionale».

Quanto tempo ci vorrà?

«L'organismo preposto è il consiglio nazionale che viene composto attraverso una procedura molto dilatata nel tempo: l'elezione degli organismi locali, provinciali, regionali. Possono passare più di nove mesi, per loro stessa ammissione. Ed è lo statuto a prevedere questo meccanismo».

Durante questo lungo periodo elettorale, il mandato di Scelli è sottoposto a limitazioni?

«No. Resta in carica a tutti gli effetti e non solo per l'ordinaria amministrazione. Ne deriva che la Cri è esposta a una strumentalizzazione politica e ideologica, guidata da un commissario stra-

ordinario nominato dal governo. Che ora compie una scelta politica. Legittima, per carità, ma che coinvolge la Cri».

Ginevra ha reso noto di essere all'oscuro delle decisioni di Scelli e preoccupata per l'indipendenza del movimento. Crede che

la Croce Rossa Internazionale interverrà?

«Spero di sì. Viene coinvolto il buon nome della Cri, esposta a un collaterale politico inaccettabile. Tra i principi fondativi lo statuto mette l'indipendenza, l'imparzialità e la neutralità. Ma spero che intervenga anche il gover-

no, revocando a Scelli l'incarico».

Questo sembra più difficile. Anche se il capo del governo, a Firenze insieme a Scelli, non gli darà una medaglia per averlo coinvolto nel suo flop.

«Come opposizione riteniamo giusta e opportuna la richiesta all'esecutivo

di rimuoverlo dall'incarico affidatogli».

Il mondo del volontariato è geloso della sua autonomia, non vuole «bollini». La mossa di Scelli si è rivelata un boomerang?

«Il mondo del volontariato si è rivelato molto più serio e maturo di quanto Scelli pensasse. Ha respinto il tentativo

di strumentalizzarne la buona fede in funzione di un'operazione elettorale spudorata e senza scrupoli. Ma pensiamo anche ai potenziali assistiti della Cri che hanno diritto a ricevere un servizio imparziale, basato su principi umanitari e non su un tornaconto politico».

Il fiasco del PalaMandela si spie-

ga anche con l'imbarazzo sul caso Mambro-Fioravanti?

«L'invito agli ex terroristi rivela la disinvoltura persino patetica, l'irresponsabilità con cui Scelli organizza gli eventi strumentalizzando la Cri. E questi sono i punti di riferimento con cui intendere «educare» i giovani».

### La denuncia di Violante: nessuno sfrutti l'immagine del Capo dello Stato Piemonte, sulla pubblicità elettorale Ghigo con il presidente Ciampi

Il capogruppo Ds, Luciano Violante interviene nella campagna elettorale piemontese ricordando al presidente uscente della Regione, Enzo Ghigo che «elementari regole di correttezza politica richiedono che nessuno, nello scontro elettorale, si appropri dell'immagine di chi rappresenta l'unità nazionale». «Invitiamo, perciò, il candidato Presidente del Piemonte, Enzo Ghigo - aggiunge Violante - a ritirare, con effetto immediato, la sua pubblicità elettorale che sfrutta l'immagine del Capo dello Stato e della Signora Ciampi. Sarebbe inoltre opportuno che il candidato Presidente Ghigo si scusasse con coloro le cui immagini sono state indebitamente sfruttate per fini elettorali».

Dopo la Dc di Gianfranco Rotondi, anche Alternativa Sociale potrà partecipare alle elezioni regionali. Il Tar del Piemonte ha respinto il ricorso contro la lista di Alessandra Mussolini che ha candidato Lodovico Ellena. «Una decisione che ci fa piacere, ma che era evidente - sottolinea Alternativa Sociale Stefano Saija - non temiamo controlli, ciò che ci piace è che anziché parlare dei nostri programmi, in queste settimane siamo stati costretti a confrontarci sulle stupidaggini. A An che ci accusa di essere una lista civetta della sinistra rispondiamo che lo sono loro perché fanno credere alla gente di essere di destra mentre non lo sono».

### Protesta l'Unione: inaudita sovraesposizione in campagna elettorale Porta a Porta fa il bis: il premier ospitato due volte in quindici giorni

«È grave che «Porta a Porta» negli ultimi quindici giorni di una campagna elettorale delicata e accesa ospiti per ben due volte Berlusconi»: lo dicono Giorgio Merlo (Margherita), Loredana De Petris (Verdi), Valerio Calzolaio (Ds), Antonello Falomi (Il Cantiere), Gianfranco Pagliarulo (Comunisti italiani), Tommaso Sodano (Rifondazione comunista) annunciando che ricorreranno alla Vigilanza. «A poco serve - dicono - il giochino di farlo parlare una volta come presidente del Consiglio e un'altra volta come presidente di Forza Italia. È inammissibile che un programma di approfondimento della Rai riservi soltanto a Berlusconi un simile trattamento a così pochi giorni dal voto».

«Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi - ricorda Giulietti - domani sarà ospite di Porta a Porta, per la seconda volta in questa settimana, battendo ogni record di presenza nella trasmissione di Bruno Vespa. Capisco che si tratta di sintomi di disperazione, è vero che le continue presenze televisive di Berlusconi faranno perdere voti alla Cdl, ma c'è un enorme problema di regole non rispettate. In assenza di Garante non rimane che prepararsi a rivolgersi all'autorità giudiziaria». Replica Bonaiuti: è il solito noioso, scontato allarme della sinistra: «Negli ultimi 5 anni Berlusconi è stato a «Porta a porta» 20 volte, contro le 34 di Fassino, le 47 di Bertinotti, le 29 di Rutelli...».

**mi consenta una risata.**

**MisterMe**  
Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega  
musica di Luca Mosca  
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

**l'Unità**

Dvd a 9.90 euro  
oltre al prezzo del giornale

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**POREC (Croazia)** Sarà per la «bonomia emiliana» che lo accompagna, sarà per l'impegno profuso a favore della Croazia, fatto sta che Romano Prodi gode da queste parti di simpatie bipartisan non spiegabili soltanto con la carica europea ricoperta fino all'anno scorso.

A Parenzo, ieri - come nella slovena Lubiana qualche settimana fa - esponenti del governo e dell'opposizione (di destra o di sinistra) hanno premiato il Professore come fosse un presidente Ue tuttora in carica.

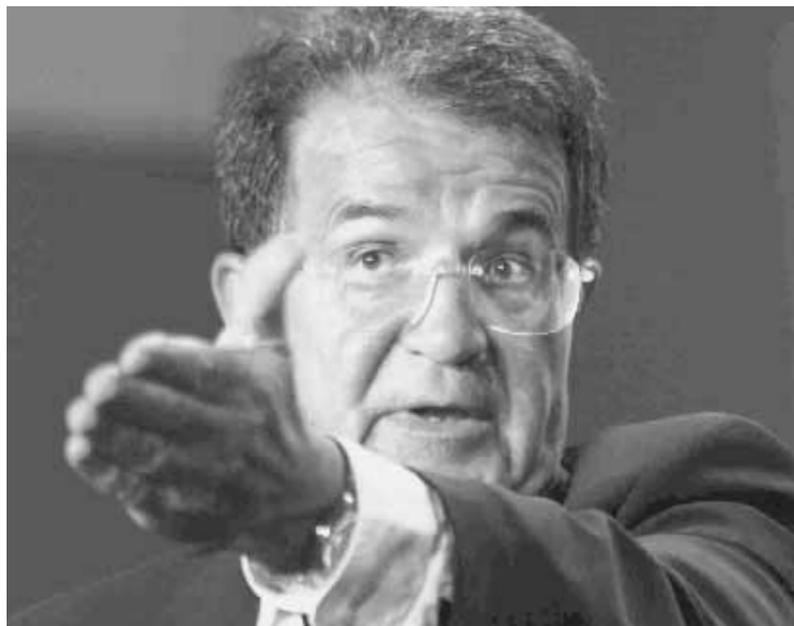
Prima di ricevere la cittadinanza onoraria della regione istriana Prodi è stato accompagnato a piedi, per le strade del centro storico, dal presidente della Repubblica croata, Stepan Mesić, e dal ministro degli esteri, Kolinđa Grabar-Kitarović. Davanti al Palazzo della Dieta, poi, è stato salutato da una trentina di ciclisti mobilitati apposta per «celebrare» l'hobby più noto del Professore. Ufficialità e clima di festa mescolati per rendere omaggio all'ex presidente Ue che potrebbe diventare capo del governo della vicina Italia di qui a un anno. Prodi è rimasto poche ore in Croazia. Martedì sera in Istria, mercoledì pomeriggio di nuovo a Bologna per partecipare alla manifestazione in favore di Vasco Errani. La manciata di tempo trascorso a Parenzo non ha distratto il Professore dalla sfida per le regionali di casa nostra. Prodi ha celebrato gli undici anni dello Statuto istriano, con le autorità statali e della contea croata, senza mancare l'appuntamento di ieri mattina con *Radio Anch'io*. E dall'albergo dove si trovava, prima di recarsi nella storica sala della Dieta istriana, ha risposto alle domande degli ascoltatori e del conduttore del programma, Stefano Mensurati. Il Professore, così, ha avuto l'opportunità di tornare via radio su un tema caldo già toccato la settimana scorsa. L'occasione? Una domanda sul clima politico di questi giorni. «È una campagna partita dall'espressione dantesca di Berlusconi che ha parlato di terrore, miseria e morte - ha afferma-

Il leader dell'Unione dalla Croazia parla ai microfoni di Radio anch'io  
«Nei media italiani c'è una situazione non comparabile con altre al mondo»

Una dimostrazione della forza mediatica di Berlusconi? «Per un mese il giornale della sua famiglia ha scritto che eravamo dei ladri  
Una menzogna fabbricata a scopo politico»

# «Una campagna elettorale dai costi indecenti»

## Prodi: così si uccide la democrazia. «Patetico l'anticomunismo da anni 40»



Romano Prodi leader dell'Unione

to Prodi - Io ho cercato di abbassare i toni con una buona dose di bonomia emiliana». Un evidente riferimento alle parole del premier sui pericoli che correrebbe l'Italia se vicesse l'Unione. «E lei, quindi, non vede in queste

ensioni anche una responsabilità della sinistra?», chiede Mensurati. «È difficile alzare i toni dopo quello che si è detto - risponde Prodi - Poi ci sono responsabilità da parte di tutti. Ma quando comincia il dialogo degli in-

sulti è abbastanza difficile dire chi sta dalla parte della ragione e chi dalla parte del torto. Diventa patetico, poi, fare appello all'abbassamento dei toni quando fa comodo». Ma la realtà politica, per Prodi, è squilibrata an-

### risposta alla striscia rossa

L'autore di quelle frasi è Giulio Tremonti, oggi diventato fileghista e critico sull'euro. La prima frase appare all'interno di un articolo del «Corriere della Sera» pubblicato il 2 gennaio 2002; la seconda fa parte di una intervista realizzata da Aldo Cazzullo su «La Stampa» del 31 dicembre 2001

### Il Professore, Andreatta ed il valore della vita

**ROMA** «Il caso di Terry Schiavo ha aperto una discussione sul valore della difesa della vita, va anche definito quello che è l'accanimento biologico e anche gli scienziati ci dovrebbero aiutare in questo». Romano Prodi, parlando a Radio anch'io, si dice pronto ad aprire una discussione sul testamento biologico e ricorda, senza mai nominarlo, il caso di Beniamino Andreatta, in coma da cinque anni dopo un attacco cardiaco che lo colse in aula alla Camera.

«Io - afferma Prodi - sono stato molto influenzato da un'esperienza personale che riguarda una persona a cui sono stato molto legato dal punto di vista intellettuale e al quale sono debitore della mia formazione. Questa persona è da cinque anni in ospedale, totalmente incosciente. Quando vado a trovarlo in ospedale e vedo la sua famiglia attorno, in quel momento capisco molto il valore della vita».

Il segretario Ds a Porta a Porta: maggioranza di 2/3 per modificare la Costituzione

## Fassino: è enorme il potere del premier sui media

Federica Fantozzi

**ROMA** Si dichiara «ottimista» sull'esito delle Regionali, meno sullo stato dell'informazione italiana perché «in nessun'altra democrazia un premier esercita un simile potere di condizionamento» sui media. Nel salotto di Porta a Porta *one man show* di Piero Fassino, ieri sera, seguito da quello odierno di Silvio Berlusconi. E Bruno Vespa si mette al riparo da polemiche scegliendo gli stessi intervistatori per entrambi: i direttori del *Qd* Carlo Mazzuca, del *Giornale di Sicilia* Pepi, del *Secolo XIX* Lanfranco Vaccari, della *Stampa* Marcello Sorgi.

Puntata pre-elettorale a tutto campo: riforme, devolution, tasse, contratto degli statali, patto di stabilità. *Rush* finale per il segretario della Quercia, che oggi sarà in Piemonte con Mercedes Bresso e venerdì chiuderà la campagna di Marrazzo a fianco di Prodi e degli altri leader unionisti.

Fassino ribadisce che l'asticella delle Regionali è sul 7 a 7: «Da lì in su tutto bene». Competizione importante: «Berlusconi aveva snobbato il voto, ora lo drammatizza perché sa che può perdere. Ma i cittadini non sono sciocchi e non vogliono risse». Gli chiede Vespa, quan-

to Berlusconi eserciti in concreto il suo potere di condizionamento mediatico. «Molto - risponde Fassino - anche se il risultato non è sempre efficacissimo. Dal 2001 in poi hanno perso tutte le elezioni». No a modifiche della par condicio, che pure favorirebbero i partiti maggiori: «Bisogna tutelare le minoranze».

Si passa alla riforma istituzionale voluta dalla Cdl, che Fassino chiama «revisione». Da bocciare perché «altera l'equilibrio dei poteri» ampliando quelli del premier senza il contrappeso di quelli parlamentari e riducendo le prerogative del Quirinale. Dato poi che le nuove norme entreranno in vigore «tra il 2011 e il 2016, che fretta c'era di approvarle?». Sì, insomma, a federalismo e decentramento: intesi però come autogoverno e non «disarticolazione dei principi di solidarietà e coesione nazionale». L'ultima parola spetterà comunque al referendum che non è una «vendetta» né un voto «del Sud contro il Nord» ma semplicemente una procedura costituzionale.

Tornando sulla questione del Titolo V (il federalismo approvato dal centrosinistra nella scorsa legislatura) il segretario rilancia la proposta avanzata al congresso Ds: «Rendere le modifiche costituzionali possibili solo a maggioranza dei 2/3 e non semplice. Così nessuno

potrà piegare la Carta a suo favore». Ipotesi che Rutelli non commenta e che registra una generica apertura del forzista Donato Bruno. Ma Bassanini ricorda: nel '95 era contenuta in un disegno di legge firmato anche da Elia, Veltroni, Angius, Berlinguer.

Argomento imposte: la «modesta» riduzione fiscale del governo sta creando «indebitamento»; si tagliano i fondi agli enti locali; con l'Ulivo la pressione fiscale era scesa di 4 punti percentuali; 4 miliardi di euro in 4 anni per la competitività sono «bruscolini». È «propaganda» la battuta berlusconiana per cui la Cdl vuole tagliare le tasse e l'Unione no: «È come voler bene alla mamma. Il punto è come farlo». L'auspicio Fassino è che il premier non voglia usare la nuova flessibilità del patto di stabilità europeo per la riduzione tributaria del 2006: «Serve per investimenti, non alla mancia fiscale».

Ampio spazio in trasmissione per la differenza tra flessibilità e precariato, tema caro a Prodi. Fassino dà via libera al mercato flessibile, a certe garanzie: formazione multipla, reddito minimo, maternità tutelata. Spiega: «Fare figli è uguale per tutti, per chi lavora in Fiat o Telecom o fa un lavoro flessibile». Un problema italiano restano i bassi salari: un insegnante non guadagna più di 1500 euro, una lavoratrice tessile 900, una bibliotecaria di Roma Tre con master e specializzazione 1000.

L'euro, infine, che Berlusconi con «furbizia indegna di uno statista» disconosce contando in vecchie lire. Per Fassino la moneta unica non ha colpe del caro-prezzi, dovuto ai mancati controlli. E punta il dito sul gap di competitività dei nostri prodotti: «Lo sapete perché la Germania ha aumentato l'export e noi no?». Lapsus di uno degli intervistatori, distratto: «Perché ha il marco forte».

Il capo dello Stato ritorna sul messaggio inviato alle Camere nel 2002

## Ciampi: carta stampata essenziale per la democrazia

**ROMA** La carta stampata è essenziale per la libertà e la democrazia. Lo ha detto ieri il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi intervenendo in occasione dell'incontro, svoltosi al Palazzo del Quirinale, con una delegazione dell'Osservatorio Permanente Giovani Editori.

«Ho sempre considerato la carta stampata strumento essenziale per la libertà e la democrazia nel quadro del pluralismo dei mezzi informativi», ha detto il Presidente, in un discorso diffuso sul sito [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it).

«Per questo, per sostenere la necessità del pluralismo e della imparzialità dell'informazione inviai al Parlamento un messaggio nel luglio 2002 nel quale sottolineai la necessità di avere una carta stampata a più voci, forte economicamente, e quindi l'importanza di avere una sua base anche di finanziamento pubblicitario che è necessario, affidata a professionisti validi», ha ricordato Ciampi. Il presidente ha inoltre sottolineato come «Leggere a scuola aiuta a formare il senso critico e la conoscenza, ad accrescere le competenze professionali, a tenersi informati attraverso la lettura dei giornali e Internet».

«Quelle del presidente della Repubblica sono parole importanti, la libertà e il pluralismo dell'informazione sono l'asse portante di una moderna democrazia ma nel nostro Paese si trovano seriamente a rischio vista l'anomalia di Berlusconi», ha detto il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto in merito alle dichiarazioni del presidente della Repubblica Ciampi. «Il centrosinistra - ha aggiunto Diliberto - se vincerà le prossime elezioni politiche deve varare con urgenza una norma efficace sul conflitto d'interesse». «Ancora una volta quelle del Presidente Ciampi sono parole sagge. L'informazione libera e pluralista non è un pericolo ma una risorsa essenziale della democrazia, fino ad essere essa stessa democrazia», ha invece sottolineato il presidente della Fnsi, Franco Sidi, commentando l'intervento del presidente della Repubblica. «La carta stampata più di ogni altro mezzo - ha continuato Sidi - è oggi capace di assicurare voci e punti di vista diversi, come dimostrano le vicende di questi giorni segnate da ripetute invasioni di campo sul terreno delle autonomie e del regionalismo. In queste giornate pressioni esasperate del potere politico mettono duramente in crisi il regime di par condicio ra-

zia si finanzia così». E visto che «il costo della campagna elettorale è indecentemente elevato», bisogna «fare qualcosa per ridurre il costo delle elezioni. Perché quando la democrazia costa troppo mette a rischio se stessa».

Un'altra domanda ricorda i titoli anti Prodi dei giornali vicini al centrodestra nei giorni del caso Laziomatrica. «Come ha avuto il mio indirizzo

visto che non compariva sull'elenco telefonico?», chiede un ascoltatore. «Ci sono elenchi pubblici e ci sono società che li forniscono e non violano la privacy - risponde il leader dell'Ulivo - Anche il mio nome non figura

sull'elenco, ma il bel librone di Berlusconi mi è arrivato a casa lo stesso».

Oggi, in ogni caso, «la situazione italiana è del tutto sbilanciata e non si registra in nessun Paese del mondo». Berlusconi «possiede quasi la metà del sistema televisivo», mentre «buon per lui, i bilanci Mediaset, che dieci anni fa erano miserevoli, oggi registrano centinaia di milioni di dollari in profitto». Quanto a Publitalia, poi, «sta praticamente massacrando ed erodendo il mercato della pubblicità del paese, restringendo lo spazio per tutti». «Anche *Radio Anch'io* è inclusa nell'elenco degli spazi occupati dal Premier?», chiede Mensurati. «Il fatto che lei dedichi un giorno all'uno (martedì il programma ha ospitato Berlusconi, ndr.) e un giorno all'altro, almeno per questi due giorni dimostra un certo equilibrio», risponde il Professore.

Una dimostrazione della forza mediatica del centrodestra? Il caso Telekom-Serbia. «Per un mese il giornale della famiglia Berlusconi ha scritto in prima pagina che Fassino, Prodi e Rutelli erano dei ladri - ricorda il Professore - Una menzogna fabbricata a scopo politico». E alla Cdl Prodi rinfaccia «il meraviglioso e diffuso anticomunismo», il senso «che al mondo nulla cambia e che tutto deve rimanere come nel '45». Un «qualcosa di patetico e anche di tragico per la politica italiana». E Prodi si «stupisce» ironizzando sulla Cdl che, a forza di guardare indietro, non ha «ancora ripescato le dottrine dei quaccheri».

di-televisiva, che oggi appare lesionata. I giornali appaiono perciò strumenti essenziali per una lettura critica degli avvenimenti».

«Ciampi ha detto fin dall'inizio che la libertà è la condizione della democrazia e ha inviato un solo messaggio al Parlamento nei suoi sei anni da capo dello Stato, sulla libertà dell'informazione. Ecco perché noi crediamo che un messaggio di apertura, di pluralismo, di libertà comunicativa e informativa sia la base della democrazia», ha detto oggi a Potenza il leader della Margherita, Francesco Rutelli.

«L'ennesimo richiamo del Presidente della Repubblica sull'informazione è più che opportuno», ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Sciano, che ha aggiunto: «Le parole di Ciampi, anche se riferite in particolare alla carta stampata, sono importanti soprattutto in ora che Berlusconi continua a lanciare bordate al pluralismo ed alla libertà d'informazione, minacciando di eliminare le piccole regole della par condicio che cercano di arginare una prepotenza senza limiti». «Non è la prima volta - continua Pecoraro - che il Presidente della Repubblica interviene sull'argomento, lanciando il suo alto monito sulla situazione dell'informazione in Italia. Monito che, purtroppo, molto spesso è rimasto inascoltato. Oggi a chi parla di eliminazione della par condicio fischieranno le orecchie. C'è da scommetterci, però, che tornerà alla carica quanto prima, dimostrando ancora una volta l'anomalia del sistema italiano e la necessità di norme che garantiscano pluralismo e imparzialità dell'informazione».

La Cdl, come al solito, non si cura delle parole di Ciampi sulla libertà di informazione.

Quella del 2 luglio 1995, in casa Di Pietro, fu una sera terribile. Fin dal primo mattino l'ex pm, dimissionario da cinque mesi, era sotto interrogatorio nella Questura di Brescia davanti ai pm Salamone e Bonfigli, che indagavano su di lui per concussione e abuso d'ufficio. La moglie e i due figli piccoli attendevano con ansia sue notizie dalla tv, saltando da un tg all'altro. Alle 19 s'imbattono nel Tg4. Federe era particolarmente eccitata. Diceva e non diceva, roteava gli occhi, alludeva a clamorosi sviluppi dell'interrogatorio-flume (ancora in corso dopo 12 ore). E giocava di sponda con i suoi ben due inviati, Paolo Brosio e Mario Marchi, collegandosi continuamente con loro e con l'avvocato Taormina, per aumentare la suspense. Poi, con finta costernazione, annunciò lo scoop degli scoop. Ma sempre dicendo e non dicendo: «Il nostro Marchi ha ricevuto una telefonata, però era anonima, nella quale si annuncia una certa vicenda. Noi siamo propensi a credere che in una giornata così complessa, in una vicenda così

carica di veleni, di ipotesi, di situazioni, di verità, mezze verità, di non verità, una notizia come questa rischi di provocare ancora più confusione...».

Poi invitò Marchi a non raccontare quel che gli aveva detto l'anonimo. Ma l'inviato trovò comunque il modo di far trapelare la notizia bomba: l'arresto, forse imminente, forse già avvenuto, del simbolo di Mani Pulite. «Ho ricevuto - rivelò concitato - sul cellulare una telefonata anonima, di una voce maschile con accento meridionale che mi dava questa notizia importante... probabilmente collegata a un sospetto che potrebbe balenare nella mente di qualcuno, dopo 12 ore di interrogatorio...». Quale fosse quel sospetto a forma di manette lo capivano anche i bambini. Soprattutto quelli di Di Pietro. Il quale, rincasando a notte fonda dopo 18 ore di terzo grado, trova sul comodino una lettera scritta dalla figlia Anna di 8 anni, in lacrime: «Cos'hai combinato, papà?». L'ex pm non solo non verrà arrestato, ma sarà totalmente proscioltto dalle bizzarre accuse della



## CONTROORDINE DEI GIORNALISTI

Procura di Brescia imbeccata da un plotone d'inquisiti di fede berlusconica. Ma su questo luminoso esempio di correttezza dell'informazione non risultano, dall'Ansa, iniziative dell'Ordine dei Giornalisti. O meglio, ne risulta una: quella dell'allora presidente dell'Ordine Mario Petrina. Ma per felicitarsi dell'assoluzione di Fede nella causa intentata da Di Pietro (il fatto, pur accertato, «non costituisce reato»). «Finalmente - esclama Petrina il 1 luglio '97 - una buona notizia: l'assoluzione di un giornalista accusato di aver violato il diritto di cronaca. Il

Tribunale, dando ragione al direttore del Tg4, ha ancora una volta stabilito che i giornalisti possono svolgere con serenità il loro compito. Emilio Fede ha dimostrato che in questo paese si può svolgere un lavoro che presenta non pochi rischi, ma la nostra è una democrazia matura. L'Ordine tutela i cittadini, ma anche i colleghi». Sull'eroico giornalista che coraggiosamente, per mezz'ora, in prima serata, fa balenare a milioni di telespettatori la falsa notizia di un arresto, per giunta citando come fonte una telefonata anonima che poteva essere

della sua portinaia, nemmeno una parola.

Petrina torna agli onori delle cronache nel marzo 2001, mentre Daniele Luttazzi e il sottoscritto vengono linciati dai berluscones per aver presentato «L'Odore dei soldi» a «Satyricon». I killer del regime in arrivo invocano punizioni esemplari. E il presidente Petrina spara, stavolta su un collega (ma sempre dalla parte del padrone): «Si è perso il senno, è stato un massacro delle regole dell'informazione che prescrivono sempre il contraddittorio» (l'idea che le regole prescrivano di dire semplicemente la verità non deve proprio sfiorarlo). Poi dà «mandato ai legali dell'Ordine per denunciare Luttazzi per esercizio abusivo della professione giornalistica e il presidente Rai Zaccaria per concorso nell'esercizio abusivo» (testuale). Per sovrappiù, chiede all'Ordine del Piemonte un bel processo disciplinare per verificare «se la condotta del Travaglio rientri nella correttezza deontologica» (l'Ordine del Piemonte stabilirà poi che vi

rientrano eccome, perché le cose dette erano vere). Infine completa l'opera comparando al Tg4 per farsi intervistare da Fede, e da quel pulpito da Pulitzer denuncia «il linciaggio e la barbarie» perpetrati dai due reprobri ai danni del padrone d'Italia.

Questo e altri episodi ci tornavano alla mente ieri, quando l'Ordine dei Giornalisti ha prontamente avviato un procedimento disciplinare contro l'Unità per il caso Limentani-Storage, a gentile richiesta di Sua Eccellenza Gasparri. Non che sia strano che l'Ordine si occupi dell'Unità. È strano che, in dieci anni, non si sia mai occupato (salvo rare e timide iniziative, finite nel nulla) di mezzibusti e giornalisti di regime che non commettono errori (il che può capitare a tutti), ma fabbricano bufale a tavolino. Alcune le ho ricordate domenica. Molti hanno scritto o telefonato stupefatti: «Possibile che la banda Berlusconi ne abbia combinate tante?». Faccio subito ammenda: sono molte di più.

(1-continua)

**IN**

**ABRUZZO**

**CALABRIA**

**CAMPANIA**

**PIEMONTE**

**PUGLIA**

**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



**IN**

**BASILICATA**

**EMILIA  
ROMAGNA**

**LAZIO**

**LIGURIA**

**LOMBARDIA**

**MARCHE**

**TOSCANA**

**UMBRIA**

**VENETO**

**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Segue dalla prima

E Andreotti è molto di più di un semplice parlamentare: quando si leva a parlare ancora adesso un certo silenzio si diffonde per l'aula-bomboniera di Palazzo Madama, segno di rispetto o di curiosità. Il coro esultante del centrodestra che ha salutato ieri le sue parole la dice lunga: il diretto interessato, Francesco Storace, s'è detto lusingato dall'adesione di «uno degli statisti più benvenuti della storia del Lazio, oltre che d'Italia». Il viceministro Adolfo Urso ha aperto le cataratte della commozone: quella di Andreotti è una vera «conversione». Terminologia mistificante non casuale: oltre a essere una delle ultime icone della Prima Repubblica, per la platea politica della capitale il nome di Andreotti evoca anche un profumo di incenso. E così la speranza che dietro le spalle curve del «Divo Giulio» fruscino ancora una volta molte tonache, s'è fatto strada nei commenti del clan di Storace. Se c'è un uomo politico che ha coltivato intensamente, infatti, e da sempre i rapporti con l'altra riva del Tevere, dove sorge il minuscolo Stato Vaticano, quello è proprio Andreotti. Del quale si ricorda proprio nei giorni scorsi un'altra repentina «conversione»: dal «no» nel referendum sulla procreazione assistita, all'astensione, secondo i dettami del potente capo della Conferenza episcopale, cardinale Camillo Ruini, vescovo di quella Curia romana che è una specie di magnetite per la bussola andreottiana. «Resterò a casa», ha detto Andreotti intervistato dal Corriere a proposito della fecondazione, mentre - se l'indicazione di voto alle regionali ha lo stesso retroterra - deve esser riuscito a interpretare il non detto: il vicario del Papa aveva infatti promesso che la Chiesa - a differenza che nel referendum - non si impegnerà per nessun partito alle elezioni. Naturalmente su Andreotti e i preti circolano molte fantasticherie, ma molti ricordano l'anno scorso la cerimonia fastosa presso la Pontificia università lateranense, con una sfilata di amici alolotati

# Andreotti dà una mano a Storace

Il senatore, in sintonia con Ruini e la destra cattolica, rivela la sua intenzione di voto

a onorare il neo-dottore «in utroque jure», cioè in diritto civile e canonico: c'erano il cardinal vicario Camillo Ruini, l'amico monsignore Fiorenzo Angelini, il potente Giovanni Battista Re e monsignor Rino Fisichella, Magnifico rettore della Lateranense, le suore brigatine, l'Opus Dei con Giuseppe Corigliano, e l'ordine di Malta, con il Gran Priore fra' Franz von Lobstein. Niente male per uno che pur sempre in quei giorni nero su bianco - a proposito di diritto penale - subiva una sentenza che gli attribuiva (e prescriveva) il delitto di associazione per delinquere, «concretamente ravvisabile a carico» dell'imputato e da lui «commesso» fino alla primavera del 1980. Ma è probabile che i monsignori non c'entrino molto con l'ultima «conversione» di Andreotti. Che ha un feeling personale con il governatore laziale. Sono delle stesse parti: lui, Andreotti

Molti anni prima del presunto bacio a Riina, l'abbraccio spregiudicato al reduce di Salò Graziani



Il senatore Giulio Andreotti

Foto di Luca Bruno/Ag

(classe 1919, nato a Roma, ma nipote del cappellaio di Segni), e l'esponente di An nativo di Cassino (1958), anch'essa come Segni, località del Frusinate, (insomma: in Ciociaria). E prevale sull'incenso un altro sentore che si sente salire dall'operazione politica di queste ore, cioè quello dei piatti tipici della zona. Che fu, del resto, il teatro del primo «bacio» della carriera andreottiana, molto tempo prima di quello attribuitogli da un pentito con Totò Riina, anzi del primo spregiudicato «abbraccio», durante un pubblico comizio, sull'altopiano di Arcinazzo, con il maresciallo Rodolfo Graziani, reduce da Salò. Era il 1948, e Storace non era ancora nato. Ma Andreotti già cominciava a guadagnarsi (grazie a una campagna dell'Unità su quella che appariva la prova provata del connubio tra destra dc e destra fascista) una fama di cinico navigatore nelle acque del versan-

Le lodi al governatore per la gestione della sanità, trasformata nel Lazio in un carrozzone di potere clientelare

te destro dello schieramento politico. Tra i due i complimenti si sprecano. Come si usa tra due compaesani: l'arguto nonnetto e il nipotino ruspante. Da tempo. Quattro anni fa, quando la minuscola «Democrazia europea» creata da Andreotti e D'Antoni si schierò al fianco di Antonio Tajani nella (disastrosa) corsa al Campidoglio, Storace espresse giubilo da stadio con un: «Grande Giulio»; poi si mise composto, e salutò il fatto che in questo modo «Andreotti dà morale all'opinione pubblica». Andreotti rispose profondendosi in elogi, per esempio per il rapporto con Betlemme del giovanotto, ed elencò altri meriti: anche ieri l'ha lodato per la gestione della sanità, in effetti trasformata nel Lazio in un carrozzone di potere clientelare che fa impallidire il confronto con la stagione democristiana. C'è da dire che, invece, Andreotti e Fini, come si dice a Roma, «non si prendono». Anche se Andreotti sarebbe portato, come recita il titolo di una fortunata serie di suoi libri, a «vedere da vicino» persino Belzebù. Eppure il ministro degli Esteri durante una visita in Irpinia di Andreotti, lo svillaneggiò: «A volte ritornano». Nel 1993 si era vantato: «E la fine del regime e lo dimostra l'autentico boato che ha salutato la notizia dell'avviso di garanzia ad Andreotti da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio». Nel leggendario archivio di Andreotti, queste sono frasi che rimangono. Come quelle dei leghisti, sul «mafioso amico di Riina» e sull'«uomo-simbolo di Roma ladrona», con cui si potrebbe scrivere un libro dalle dimissioni di un dizionario. Andreotti, che pure ha detto di voler difendere la Costituzione, ha scelto per l'ultima sua «conversione» proprio il momento sbagliato. Proprio quando votare Storace significa sempre più votare Bossi, per i continui cedimenti di Berlusconi alla Lega, finisce per abbracciare - per il tramite del governatore di An - i più beceri dei suoi avversari. Forse si è fatto tentare dall'occasione di «vederli», anche loro, «da vicino». Forse troppo.

Vincenzo Vasile

## L'alba della Calabria, stremata da promesse e malgoverno

Sondaggi rosei per Agazio Loiero, centrosinistra. Contro di lui Abramo, un poderoso conflitto d'interessi

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**CATANZARO** Sergio Abramo accusa: «Calabresi non fidatevi della vecchia politica. Loiero è un trasformista uguale agli altri». Agazio Loiero non replica, sorride sornione dai manifesti e dalle foto che lo immortalano in un mirabolante baciamano nientepopodimenoche alla regina Elisabetta. Lo slogan, accattivante, è «Il suo prestigio al servizio della Calabria». Sergio Abramo, il candidato che il centrodestra ha scelto, parla alla pancia dei calabresi, si appella all'antipolitica e tuona contro «quei personaggi che hanno pensato solo alle loro carriere parlamentari e non hanno mosso un dito per risolvere i problemi della nostra terra». L'altro, Loiero, il candidato che un'assemblea di duemila «Grandi elettori» (dai partiti dell'Unione al movimento dei professori dell'Università della Calabria), ha votato all'80% per muovere alla conquista della Regione, parla invece alla testa degli elettori e sciorina programmi e slogan dove le parole forti sono solidarietà e sviluppo. Vincerà il centrosinistra, prevedono all'unanimità tutti gli istituti di sondaggi. L'ultimo (Pr marketing) dà Loiero al 50-54%, con Abramo bloccato al 42-46. La Calabria - dicono sempre i sondaggisti - ormai non va più considerata tra le regioni in bilico. Il 4 aprile si vedrà se il sogno del centrosinistra, conquistare tutte le regioni del Sud (dall'Abruzzo alla Calabria passando per la Campania, la Basilicata e la Puglia), diventerà una realtà per Prodi e un incubo per Berlusconi.

Cinque anni fa, in Calabria la Casa delle libertà candidò un magistrato di Catanzaro, Giuseppe Chiaravallotti, che prese il 49,8% (545.186 voti) contro il 48,7 (532.22 voti) di Nuccio Fava, l'ex direttore del Tg1 candidato per il centrosinistra. La vittoria non fu schiacciante. I risultati di cinque anni di governo semplicemente disastrosi. Una girandola di assessori esterni che duravano in carica pochi mesi, la spesa sanitaria impazzita, quella per il personale pure, una congenita incapacità a gestire i fondi europei. In una regione, scrive l'Eurispes, ultima per livello di crescita, sestultima per dinamicità economica, la più lenta nell'imboccare la via dello sviluppo. «Si ha come la sensazione - dice Raffaele Rio, responsabile di Eurispes Calabria - che siano scomparsi il desiderio e la capacità di analizzare e di approfondire le vere questioni che interessano i calabresi. Tutto ciò ha determinato un accumulo di ritardo nei confronti delle altre regioni, che potrà essere colmato solo a prezzo di ulteriori enormi sacrifici, ma so-

prattutto attraverso l'individuazione di un modello della decisione che ci liberi finalmente dall'idea che tutto può essere compatibile con il suo contrario».

Come possa essere compatibile con ipotesi di sviluppo anche minimo, appena accennate, l'allegria finanza del governo regionale, è un mistero glorioso. Un'occhiata al bilancio regionale è utile per capire: in Calabria si spendono 4 milioni di euro in consulenze, 2 in collaborazioni esterne, 6 e mezzo in «spese personale di segreteria». Presidente e assessori ammettono candidamente (vedi relazione al bilancio 2003) «la necessità di un rigoroso controllo della politica del personale», la cui spesa (191,5 milioni per il 2005) è ritenuta «assolutamente incompatibile con la condizione della finanza regionale». Per risolvere il problema, la Regione ha deciso di regalare sei anni di stipendio pieno ai dipendenti che decidono di prepensionarsi. Servirà a sfoltire le fila degli impiegati della Regione, dicono. Intanto fioccano le nuove assunzioni, i contratti e i contrattini

Annunciano la prossima istituzione della Camera di commercio. Ma Marzano non firma

## Fermo, Fi promette un decreto che non c'è

Sandra Amurri

**FERMO** Forza Italia, a Fermo, uno dei tre nuovi capoluoghi di provincia, nelle Marche, invece di entrare nella Casa delle Libertà per un'iniziativa elettorale sbaglia porta ed entra a casa dell'Unione Industriali, ai quali aveva annunciato con enfasi che avrebbe portato in dono la Camera di Commercio. In realtà si tratta del puro e semplice decreto previsto dalla legge per la nomina del commissario straordinario per l'avvio della procedura dell'istituzione della Camera di Commercio. Ma, paradosso dei paradossi, il decreto che non presuppone alcuna volontà politica, è addirittura inesistente in quanto attende ancora la firma del Ministro delle Attività Produttive Marzano e quindi non è stato potuto consegnare brevi manu. Alla mancanza dello stravagante, se non comico «dono» ha supplito l'arringa del sottosegretario Valducci di FI durata 45 minuti tutta incentrata contro Prodi, responsabile da commissario europeo, di non aver fatto nulla per fronteggiare «l'avanzata cinese», causa della crisi in cui versano le piccole e medie imprese calzaturiere del distretto. Un comizio, insomma, denso di banalità

### COSÌ NEL 2000

<b>CHIARAVALLOTTI Giuseppe</b> 49,8% Centrodestra	Forza Italia	18,2%
	Alleanza Nazionale	10,4%
	CCD	6,6%
	CDU	6,5%
	I Liberal Sgarbi	1,5%
	Socialista-socialdem.	2,7%
	Pri-Centro Pop.	1,2%
<b>FAVA Antonino detto Nuccio</b> 48,7% Centrosinistra	Patto Segni	1,3%
	M.S. Tricolore-Fr.Naz	1,5%
	Democratici Sinistra	14,3%
	I Democratici	4,2%
	PPI (Pop)	7,8%
	Udeur	6,2%
	Rinnovamento It-Dini	1,4%
Fed. dei Verdi	1,6%	
Sdi	6,0%	
Comunisti Italiani	3,1%	
Rif. Com.	3,0%	
Pse Mancini	1,5%	

che si è consumato sotto gli sguardi increduli e anche infastiditi di una larga parte della platea in quanto l'incontro preannunciato di carattere istituzionale era stato trasformato in una impreveduta e imbarazzante performance elettorale, resa ancora più evidente dalla presenza massiccia dei forzisti: il candidato alle regionali, il parlamentare del Fermano, il sindaco della città, e, per finire, come direbbe Travaglio, con la benedizione di Sua Pallidità James Bondi, che in mancanza del decreto-eucarestia ha distribuito perle di saggezza sottolineando che il centro-sinistra in termini di sviluppo non ha nulla da dire e che l'unica proposta è la loro...vedasi i dazi. Ma prima di passare al buffet, che era stato preparato dagli ignari organizzatori in onore del decreto-dono, la semplice domanda: «Ma il decreto dove sta?» ha causato il balbettio nella campagna governativa: «Eh, eh, lo stiamo preparando...».

La farsa elettorale in questo lembo di terra marchigiana, dove la sconfitta del centro-destra è scritta anche sulle pietre, si è conclusa con uno scambio di battute tra due noti industriali: «Questi sono venuti a prendersi in giro!» E l'altro: «Ma stavolta mi sa proprio che i voti nostri non li prendono!»

a termine. La speranza di un posto fisso. Miracoli calabresi!

Per risollevare le sorti della Calabria e dei calabresi, arriva l'uomo della Provvidenza, l'imprenditore Sergio Abramo, sindaco supervotato di Catanzaro. Silvio Berlusconi, che qui ha affidato la sua campagna elettorale ad una breve puntata a Reggio, dove ha inaugurato un Auditorium alla memoria di Nicola Calipari («operazione strumentale e inopportuna», per il centrosinistra), lo presenta così: «Il candidato di Forza Italia rappresenta al meglio la CdL. Viene dal mondo del lavoro e dell'impresa, ha realizzato molte opere pubbliche nella sua città, i suoi concittadini l'hanno riconfermato sindaco per la seconda volta col 71,5% dei voti, è presidente autorevole e rispettato di tutti i sindacati della Calabria, è una sicura garanzia di competenza, di efficienza e di onestà per il rinnovamento della nostra regione». La realtà, ovviamente, è molto diversa. «Abramo - dicono i maligni - è un monumento vivente alla

ineleggibilità, è il colosso di Rodi del conflitto d'interessi». E elencano gli appalti che la famiglia Abramo (otto fratelli) ha con la Regione Calabria. Si parte dalla Ifim del fratello Walter, che si occupa dei servizi di assistenza informatica per la gestione dei salari del Dipartimento foreste, della manutenzione delle procedure informatiche della giunta, e della realizzazione di un sistema informativo per il controllo di gestione delle aziende sanitarie e ospedaliere. Non è finita qui, perché le Grafiche Abramo spa stampano il Bollettino regionale (1.500mila euro nel 2004), la raccolta delle leggi per conto della Giunta. «Abramo - scrive il settimanale *Diario* - rappresenta l'identikit ideale del candidato della destra italiana: conflitti di interessi, più problemi con la giustizia». E giù con l'elenco: «Il 19 gennaio del 2004, Abramo è stato rinviato a giudizio per concussione, falso ideologico, turbativa di libertà degli incanti e abuso d'ufficio».

«Sono problemi suoi», dicono mostrando fair-play i sostenitori di Loiero. Che preferiscono parlare del 30% di famiglie calabresi che vivono al di sotto delle soglie di povertà, e della necessità di un nuovo welfare. «La Regione Calabria ha di fatto considerato il tema dei bisogni delle famiglie come residuale e accessorio, la giunta uscente di centrodestra ha persino rinunciato a delegarne la responsabilità ad uno specifico assessore», dice Loiero, che promette «una politica regionale che sappia far leva sulle risorse di cittadinanza di cui la Calabria è ricca, che sostenga il volontariato, e che sappia costruire una rete di protezione sociale moderna, capace di sostenere le persone in difficoltà».

La campagna elettorale è alla fine. Loiero e i partiti che lo sostengono chiederanno a Catanzaro con Massimo D'Alema e Franco Marini, Abramo e il centrodestra con un concerto di Riccardo Fogli, ex Pooh. Il 4 aprile la Calabria avrà un nuovo governo e una nuova politica, uomini e donne nuovi che dovranno rimbocarsi seriamente le maniche per risollevare una regione stremata dal malgoverno e dalle promesse. Quella del Ponte sullo Stretto, ad esempio, alla quale non crede più nessuno.

Il Ponte? Il centrosinistra e Loiero dicono un chiaro no. «La priorità, non soltanto per la disponibilità o la compatibilità delle risorse finanziarie, è la riqualificazione del sistema infrastrutturale esistente e del suo stesso sviluppo. Vogliamo infrastrutture utili, troppe cattedrali nel deserto sono state edificate nel corso degli ultimi decenni. Vogliamo tutte le infrastrutture che servono, ma solo quelle che servono».

Venerdì 1 aprile  
**Bollate**  
SALA RIUNIONI CGIL  
via Vitt. Veneto, 32 - h. 21

**Antonio PANZERI**  
Parlamentare Europeo

**Ardemia ORIANI**  
Candidata al Consiglio regionale della Lombardia

In LOMBARDIA e in EUROPA  
dai forza ai tuoi diritti

www.ardemiaoriani.it

Natalia Lombardo

**L'ATTACCO** al giornale

Solidarietà anche da Articolo 21 e da Vincenzo Vita. Radio Cuore Tricolore ieri mattina ha improvvisamente interrotto il filo diretto di insulti

Sabbatani Schiuma di An ha chiamato il direttore Padellaro in segno di conciliazione. Il cdr dell'Unità presenterà una denuncia agli organi competenti. Esposto alla Questura

# Chiti: campagna inammissibile

*IDs a difesa de "l'Unità": «Dalla radio di Storace attacchi preoccupanti»*

ROMA «Quanto sta accadendo in questi giorni su Radio Cuore Tricolore, organo della campagna elettorale di Storace, contro la redazione del quotidiano l'Unità, è al tempo stesso vergognoso e preoccupante». Così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale Ds, ieri ha espresso con forza solidarietà al nostro giornale da giorni bersaglio di minacciose ingiurie nel filo diretto con gli ascoltatori di «Radio Cuore Tricolore».

Filo interrotto solo ieri, quando l'emittente che sostiene il «governatore» del Lazio, di An, ha abbassato il volume dell'attacco politico, concentrandosi sulla «scesa in campo», come l'hanno chiamata, di Andreotti in terra storaciana. Ieri al direttore de l'Unità è arrivata la telefonata conciliante di Fabio Sabbatani Schiuma, vicepresidente del consiglio comunale di Roma che nella radio ha le funzioni di direttore editoriale. Da conduttore al microfono di «Radio Cuore Tricolore», Schiuma non ha certo moderato le intemperanze degli ascoltatori, come si è sentito nei giorni scorsi. Ieri ha mostrato di voler porre fine alla polemica invitando Antonio Padellaro ad un confronto alla radio. «Siamo anche disposti a formulare le nostre scuse in diretta», afferma il consigliere di An, «purché questa volta dica tutta la verità». Non si sa bene quale, però.

Il diessino Vannino Chiti ricorda come «avevamo criticato senza mezzi termini l'errore de l'Unità e apprezzato le scuse del direttore Padellaro per l'infortunio giornalistico dei giorni scorsi». Ma la «campagna e l'incitamento alla violenza nei confronti del direttore de l'Unità e dei suoi giornalisti è inammissibile». Il coordinatore della Quercia

prende atto che «i dirigenti di Alleanza Nazionale che sono stati fino ad ora ai microfoni di Radio Cuore Tricolore non hanno sentito il dovere di prendere in modo chiaro le distanze da queste minacce di violenza e da questa campagna intimidatoria»; quindi in attesa di «condanne chiare» dalla maggioranza la segreteria Ds esprime la solidarietà «al direttore e ai giornalisti de l'Unità». Si aggiunge la solidarietà di Federico Orlando e Giuseppe Giulietti di «Articolo21 liberidi»: «Chi chiederà scusa al quotidiano l'Unità?» per la «vera e propria campagna mediatica tesa a intimidire la redazione». Articolo21 si augura che i media raccontino l'accaduto ha deciso di inviare un esposto alle «autorità



competenti e di garanzia, e all'Ordine dei Giornalisti». Solidarietà anche da Vincenzo Vita, assessore Ds alla Provincia di Roma: «Tristezza, orrore, squalore», commenta, «duole e inquieta che una radio libera, pur schieratissima, arrivi agli insulti e alle minacce contro l'Unità».

E dal giorno in cui è scoppiato il caso del papà Storace, venerdì 25 marzo, che dai 90,7 megahertz di «Radio Cuore Tricolore», (accesa fino al 5 aprile) è stato lasciato campo libero agli insulti e alle minacce contro i giornalisti de l'Unità, facendone anche i nomi, e contro il direttore. Microfoni aperti senza alcun filtro né da parte del conduttore, Bruno Ripepi, né da Fabio Sabbatani Schiuma. È accaduto fino a marte-

di. Ieri lo stop; Ripepi ha «salutato», per nome, il nostro cronista per aver scritto ieri «un articolo pieno di falsità». Un inviato si è lasciato andare ai commenti: «Il direttore dell'Unità disonora la nostra categoria». Trenta secondi dopo è stato stoppato dallo studio sia da Ripepi che da Salvo Buzzanca, direttore responsabile della radio che ha invitato a «parlare dei fatti e di politica, abbassiamo i toni...». Sabbatani Schiuma, in un comunicato dopo la telefonata con Padellaro, si è detto «esterrefatto dalla polemica» contro la radio e tenta di ridurre il danno: «Se tra le centinaia di telefonate di cittadini

una, perché di una si tratta, è andata sopra le righe ce ne scusiamo: abbiamo sempre invitato ad abbassare i toni, pensando al voto».

Padellaro venga in studio, prosegue, «Gli racconteremo dei picchetti subito sotto la nostra sede, delle telefonate di insulti e delle mail di minacce ove siamo chiamati "topi di fogna" solo perché "colpevoli" di essere di destra. E non ci siamo mai lamentati per non aizzare gli animi».

Il comitato di redazione de l'Unità ha denunciato «il clima di intimidazione» nato dai «reiterati e violenti attacchi verbali» contro la redazione e il suo direttore dai microfoni di «Radio cuore tricolore».

Il Cdr rinnova la «solidarietà al direttore Antonio Padellaro e alla collega Luana Benini» e conferma che appoggerà «qualsiasi iniziativa legale» che entrambi «intendano intraprendere a loro tutela»; il Cdr ha poi dato mandato al proprio legale di presentare al più presto una denuncia agli organi competenti. Insieme al direttore Padellaro, inoltre, è stato presentato un esposto alla Questura di Roma perché tuteli la redazione in seguito alle telefonate mandate in onda dalla radio.

**Padellaro**

«Contro di noi insulti inauditi»

ROMA Il direttore dell'Unità Antonio Padellaro conferma l'errore del quotidiano sulla vicenda del padre di Storace, ma denuncia la campagna di insulti che da giorni Radio Cuore Tricolore conduce contro il giornale. Per Padellaro - che è intervenuto al programma de La7 Omnibus - «c'è stata una sproporzione gigantesca» nelle reazioni seguite all'articolo de l'Unità. «Abbiamo assistito - ha spiegato - a un incredibile show, Storace è riuscito a concentrare tutti i media su questo evento.

Noi da quattro giorni veniamo insultati da Radio Cuore Tricolore (organo della campagna elettorale di Storace) in maniera vergognosa».

«Come direttore di un giornale - ha aggiunto - non posso tollerare che una radio inciti alla violenza nei confronti miei e dei miei colleghi».

Quanto all'articolo, Padellaro ha spiegato: «Gli errori sono stati due: il primo è non aver verificato, il secondo è stato prendere un episodio che, anche se fosse stato vero, non riguardava Storace figlio. A me è dispiaciuto molto sul piano umano, perché, se avessero parlato così di mio padre mi sarei arrabbiato molto. Ho subito riconosciuto l'errore proprio perché, penso che la sensibilità delle persone non va toccata in questo modo, anche in campagna elettorale».

**il libro di Caruso**

Il prestigioso quotidiano inglese "The Times" e la Bbc, con una trasmissione apposta, si sono occupati del discusso romanzo "Chi ha ucciso Silvio Berlusconi" (ed. Ponte alle Grazie) di Giuseppe Caruso. I media britannici hanno dato notizia delle polemiche e la Bbc ha ospitato nella sua trasmissione, oltre all'autore del libro, il senatore di Forza Italia Lucio Malan, che ha chiesto nuovamente il ritiro del romanzo dalle librerie italiane. Romanzo peraltro arrivato alla seconda edizione.



I mass media anglosassoni hanno trovato interessanti il libro e i temi da esso sollevati, soprattutto quelli legati al lavoro precario ed all'instabilità economica e sociale delle nuove generazioni. Ricordando come già altri autori hanno messo al centro dei loro romanzi uomini politici contemporanei, spesso in modo provocatorio.

Case editrici francesi, inglesi e tedesche hanno intanto chiesto di poter tradurre il libro nei loro rispettivi paesi ed in Germania "Chi ha ucciso Silvio Berlusconi" attira l'attenzione per un possibile connubio artistico con l'opera teatrale "Everybody for Berlusconi" (in scena a Berlino) in cui il premier italiano viene ferocemente attaccato.

Articolo21: chi chiederà scusa al quotidiano l'Unità per la campagna tesa a intimidire la redazione?

Chiti: An non ha sentito il dovere di prendere le distanze da queste minacce di violenza



# MERCEDES BRESSO

CANDIDATA DEL CENTROSINISTRA A PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

**Serata conclusiva della campagna elettorale TORINO, GIOVEDÌ 31 MARZO, ORE 21 - PIAZZA CARIGNANO**

Con la presenza di

**PIERO FASSINO, FRANCESCO RUTELLI  
PAOLO FERRERO, ANTONIO DI PIETRO  
OLIVIERO DILIBERTO, GRAZIA FRANCESCATO  
ENRICO BOSELLI, CLEMENTE MASTELLA**



La manifestazione si potrà seguire in diretta audiovideo su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Segue dalla prima

La proposta, molto attesa, per dare una soluzione alla vertenza è stata presentata ieri all'hotel Plaza, non più soltanto da An e dall'Udc, ma anche da Forza Italia ed è risultata un escamotage per prendere tempo e per sollevare un gran polverone che distolga l'attenzione dal contratto che non c'è e che non si è voluto fare. Il governo ripropone i soliti 95 euro lordi mensili di aumento (che per i ministeriali sono 85): se poi i sindacati con «ragionevolezza» accetteranno di riformare il modello contrattuale, di allungare la durata della parte economica e passare dal biennio al triennio, di inserire incentivi alla produttività e al merito, di guardare alla competitività, «allora possono essere trovate risorse aggiuntive» con la Finanziaria 2006. Si parla quindi dal settore pubblico (seguiranno i privati) per rivedere il Patto del luglio '93 che ancora oggi disciplina gli assetti contrattuali. Insomma, invece di avviare una trattativa e restringere il campo di azione, il governo lo allarga e non può non sapere che seguendo questo schema i problemi si moltiplicheranno e i tempi si faranno più lunghi. Con buona pace dei lavoratori e di chi li rappresenta che se vogliono il contratto subito (dopo le elezioni) dovranno farlo al ribasso a 85-95 euro, anche se Berlusconi e Fini assicurano che «qualche euro in più non è certo un problema».

Al microfono del Plaza si sono alternati Baccini, Tajani, Saporito, Fini e Brunetta. Toni da comizio elettorale, attacchi al centrosinistra (che per i contratti pubblici ha dato solo 9,6 miliardi di euro, contro gli 11 di questa coalizione), il «dover» ribadito più e più volte «di fare il contratto», della «volontà» di farlo, come se a far passare in vano 15 mesi fossero stati altri. Quindi la proposta (che dopo tre scioperi generali in un anno suona come una provocazione) del percorso da battere in due tempi: il rinnovo subito alle loro condizioni «95 euro sono già un grandissimo sforzo» ha detto



Il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini  
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Finì e Berlusconi continuano il balletto di dichiarazioni: 95 euro posson bastare per il Pubblico Impiego. Nessuna convocazione, non si tratta nemmeno

Il ministro Baccini: ne parleremo dopo le elezioni. La destra chiede ai sindacati di essere «responsabili». I lavoratori verso nuove mobilitazioni

## CONTRATTI e politica

# Statali, l'ultimo imbroglio del governo

### È finito lo spot elettorale, tre milioni e mezzo di lavoratori senza contratto

#### costo del lavoro

## Maroni chiama tutti al suo tavolo-lampo

**MILANO** Un tavolo tra Governo e parti sociali per affrontare, in vista del Dpef, la questione del costo del lavoro. Una volta per tutte. Il primo appuntamento è già fissato: mercoledì 6 aprile, ore 15, ministero del Welfare. L'iniziativa «lampo» del ministro del Welfare, Roberto Maroni, incassa il plauso della Confindustria (che si dice «pronta al confronto»), ma non convince affatto i sindacati. Cgil, Cisl e Uil,

infatti, temono l'ennesima uscita elettorale alla vigilia delle regionali. E accusano il ministro leghista di essere «poco credibile»: l'intenzione, pur apprezzabile, di ridurre il costo del lavoro «è in netta contraddizione» con l'annuncio fatto dal premier di un'ulteriore riduzione delle tasse. O l'una o l'altra.

«Tutte le cose che si propongono a 5 giorni dal voto sono strane», taglia corto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, per il quale «di questi argomenti ne parleremo se, come e quando saranno posti seriamente». Un confronto per rivedere il costo del lavoro «non significa certo ridurre i salari», ha commentato il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, che accetta il confronto ma con due premesse essenziali: «prepariamoci prima», e «innanzitutto rinnoviamo il contratto del pubblico impiego».

# Cossutta: a sinistra nell'Unione

«Una solida alleanza, che vincerà. Senza mai però dimenticare chi siamo»

Oreste Pivetta

**MILANO** Armando Cossutta che di campagne elettorali ne ha viste non ha rinunciato a questa. Da presidente del partito dei comunisti italiani, gira l'Italia per discutere di questo paese, della sua crisi e dell'opportunità che il voto regionale rappresenti per fronteggiare il centro destra. Ieri era in Toscana, era a Pontedera, stasera sarà a Milano, alle ore 20,30, al Teatro Dal Verme, in compagnia di Margherita Hack, Daniela Polenghi, Bebo Storti, tutti candidati, di Francesca Corso e di Gianfranco Pagliarulo, di quattro attori comici (Fabrizio Casalino, Flavio Oreglio, Alberto Patrucco e Carlo Truzzi) e di un gruppo rock (Yo Yo Mundi).

**Caro Cossutta, che impressione ti fa il paese che stai attraversando? Sei ottimista?**

«Sì, lo sono, perché con molta serenità e anche con la giusta prudenza, mi pare di poter dire che il centro sinistra vincerà dove già governa. Vincerà anche in altre regioni... Il nostro carissimo Prodi disse che sarebbe già un successo se si andasse alla pari. Probabilmente andremo oltre e sarebbe un trionfo... Ci sono anche in regioni in bilico e non è detto che finiscano nella mani di Berlusconi. Piemonte, Puglia, Lazio... La vittoria di Marrazzo avrebbe un significato rilevante».

**Solo rilevante, con tutto il «rumore» che hanno fatto attorno?**

Il presidente dei comunisti italiani: una lunga campagna che si concluderà stasera a Milano



Armando Cossutta

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

**no a Storace.**

«Berlusconi queste cose le sa bene, perché è noto che la mattina la prima sua lettura dopo il caffè sono i sondaggi che gli forniscono. Tanto è vero che s'è inventato questa argomentazione stravagante: non conta il numero delle regioni, conta il numero dei voti. Secondo lui allora è indifferente sia che governi il centro destra sia che governi il centro sinistra. Non si rende conto... Ma risponde anche a lui: aumenteranno anche i nostri voti e così, chi vincerà alle regionali ha buone probabilità di vincere anche alle politiche fra un anno. Lo sa bene anche lui, tanto è vero che va in giro a inaugurare, a illudere, a promettere che diminuirà le tasse, che aumenterà gli stipendi degli statali, che allestirà grandi opere. Ma s'è dimostrato da lungo tempo che le sue promesse non incidono più nella coscienza degli italiani».

**Questo voto sarà anche la prova per un soggetto politico che si chiama Unione...**

«L'alleanza di centro sinistra s'è trovata un bel nome, Unione, un nome di grande significato. Uscirà vincente da questa prova e porrà le condizioni per la vittoria anche nelle politiche».

**Speriamo. Ci fidiamo della tua esperienza. Ma come può cresce-**

**re l'Unione?**

«Credo fermamente alla validità di questa alleanza. Siamo tra quelli che non ripudiano i principi e neppure gli amici recenti. Fatta una scelta, cerchiamo di andare fino in fondo. Sostenendo però che devono meglio emergere le posizioni di sinistra. Che dobbiamo essere più incisivi. Che cosa significa? Che siamo tutti pronti a contribuire a un programma, a proposte concrete, non siamo solo per i «no», ma siamo per risposte vere ai problemi della nostra gente. Ne abbiamo discusso in una nostra conferenza programmatica, alla quale abbiamo dato un titolo indicativo: «Governare la modernità. A sinistra». Non ci sottraiamo alla responsabilità della modernizzazione, ma siamo convinti che la si debba governare, senza annegare le nostre scelte in una indistinta idea di modernità. Pronunciando quindi anche dei «no...».

**Facciamo un esempio. Diciamo qualcosa secondo te di sinistra...**

«Una forza di sinistra deve porre al primo posto le questioni del lavoro, il modo insomma con cui far avanzare la causa del lavoro. Ed allora credo che di fronte ad una legge come quella impunita Biagi, la legge trenta, la legge della precarietà e dell'incertezza e della perdita di qualità del lavoro, si deb-

ba senza alcuna titubanza dire no. La legge trenta va semplicemente abrogata. Dovrebbe essere obiettivo comune».

**A proposito di abrogazioni, altro appuntamento: le riforme istituzionali.**

«Tutto il centrosinistra mi pare abbia capito che il premierato forte o la cosiddetta devoluzione non potranno risolvere i problemi dell'organizzazione stabile e democratica dello stato italiano. Peccato che al primo voto a Montecitorio sulla devoluzione una parte consistente del centrosinistra si sia astenuta, dimostrando di non aver compreso fino in fondo la gravità tragica di questa proposta di legge. Quella sera stessa Prodi gridò dal palco della festa di Rinaschia il suo forte no no no. Dobbiamo ripeterlo quel no al referendum che dsì dovrà tenere prima delle elezioni politiche: ogni elettore dovrà sapere per che cosa va a votare, quali saranno i poteri del presidente del consiglio, i poteri del Parlamento, i poteri della Corte costituzionale...».

**Su questo sono tutti d'accordo. C'è un tema che però agita sempre il centro sinistra, quello della guerra.**

«Ho letto con grande rispetto ma con sorpresa le affermazioni del compagno Fassino. Non riesco a vedere novità nella politica di Bush. Una volta ci insegnavano che la rivoluzione non si esporta con i fucili. Neanche la democrazia si impone con le bombe. E allora ancora no alla guerra in Irak. Il che significa anche rientro dei nostri militari».

Le proposte concrete e il valore dei nostri «no»: alla legge 30 alle presunte riforme istituzionali alla guerra

#### LA MAPPA DEI PUBBLICI

Regione	Totale dipendenti	Distribuzione % con Italia
Lazio	413.427	12,30%
Lombardia	412.935	12,29%
Campania	339.752	10,11%
Sicilia	315.317	9,38%
Veneto	226.830	6,75%
Puglia	226.673	6,74%
Piemonte	223.990	6,66%
Emilia R.	218.784	6,51%
Toscana	214.032	6,37%
Calabria	131.375	3,91%
Sardegna	112.293	3,34%
Liguria	107.194	3,19%
Marche	85.231	2,54%
Friuli V.G.	81.739	2,43%
Abruzzo	79.000	2,35%
Umbria	53.635	1,60%
Basilicata	39.258	1,17%
Trentino A.A.	37.348	1,11%
Molise	22.183	0,66%
V. d'Aosta	10.659	0,32%
Esterio	9.151	0,27%
<b>TOTALE</b>	<b>3.360.806</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati RGS

P&G Infograph



#### LA RETRIBUZIONE MEDIA MENSILE DEI DIPENDENTI PUBBLICI (valori in euro)

Diplomatici e Prefetti	4.405
Università	2.782
Enti di ricerca	2.603
Forze armate	2.407
Enti pubblici non economici	2.405
Corpi di polizia	2.214
Aziende autonome	1.892
Regioni ed autonomie locali	1.769
<b>Totale pubblico impiego</b>	<b>2.091</b>

Renato Brunetta, e un accordo quadro (o ponte) che preveda anche la riforma del sistema contrattuale. Un argomento questo da tempo all'attenzione di Cgil, Cisl e Uil che sulla revisione hanno idee diverse ma che hanno messo su una commissione unitaria nel tentativo di trovare un'intesa. Ora però il governo si mette in mezzo, in fondo se le divisioni sindacali venissero allo scoperto, se la Cgil

si sentisse «sfidata», occuperebbero la scena sottraendola al contratto negato.

La tregua nel governo è stata siglata dopo che il premier in mattinata è intervenuto negando divisioni nella sua compagine, nessuno scontro, tutte «montature» dei giornali. Silvio Berlusconi aveva detto che di fronte alla «possibilità», con le parti sociali, di trovare un accordo nell'ambito della ragionevolezza, con

gliere economico di Palazzo Chigi, Brunetta, portando la parola del premier e di Forza Italia. Il ministro Baccini, ha respinto l'accusa dell'opposizione di utilizzare il contratto come strumento elettorale. Da qui anche la decisione di rinviare l'eventuale intesa a dopo il voto, «Ci metteremo seduti un minuto dopo la campagna elettorale per trovare delle risposte». La giornata ha confermato tutte le preoccupazioni dei sindacati. E alle «vecchie», cioè il rischio di saltare la tornata contrattuale, se ne sono aggiunte di nuove, come possibili interventi sull'orario di lavoro. Insiste sulla necessità di un negoziato il leader della Cisl, Savino Pezzotta «Voglio un tavolo - ha dichiarato - Il governo ci convochi per cercare una soluzione equa». Il segretario del pubblico impiego della Cisl, Rino Tarelli, parla di «presa in giro senza limiti, ma - avverte - la tregua elettorale sta per finire». All'unità tra le forze di governo non crede il leader della Cgil Guglielmo Epifani, «Bugie, sono bugie», dice. «Le trattative si fanno ai tavoli e le cifre di cui si parla sono una media. Per quanto riguarda gli statali, che sono la categoria di riferimento, ci sono meno di 80 euro (netti, ndr): come si vede siamo lontani». Se si partisse da 100 euro per i ministeriali, la Fp-Cgil è pronta a sedersi a un tavolo. Ma la proposta di mettere insieme il rinnovo con la revisione degli assetti contrattuali viene respinta con nettezza dal segretario Carlo Podda, «penso che le confederazioni debbano valutare iniziative di carattere generale», afferma. Cioè scioperi. La Uil, con il segretario confederale Antonio Focillo, ha precisato che da parte di Via Lucullo non c'è alcuna preclusione a modificare gli assetti contrattuali visto che se ne sta discutendo con Cgil e Cisl, «ma intanto - affermiamo - chiudiamo il biennio contrattuale».

Felicia Masocco



**Il vademecum per i rappresentanti di Lista si può scaricare dal sito internet dei Democratici di Sinistra**  
**www.dsonline.it**

Per informazioni: 848.58.58.00

Dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15,00 alle 18,30

SABATO 2 APRILE dalle 14,00 alle 18,00

DOMENICA 3 APRILE dalle 8,00 alle 20,00

Cristiana Pulcinelli

Addomesticare la natura. Far sì che produca ciò di cui abbiamo bisogno nella quantità più elevata possibile. Il sogno di generazioni e generazioni di uomini negli ultimi cinquant'anni sembrava vicino a diventare realtà. La disponibilità degli alimenti è aumentata ad un ritmo uguale o superiore all'incremento demografico, dicono gli esperti, e la produzione agricola mondiale è cresciuta del 10% dal dopoguerra a oggi. Ma a quale prezzo?

Un rapporto presentato ieri a Roma dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) e dal Wwf e contemporaneamente in altre nove capitali del mondo ci costringe a fare i conti. È il «Millennium Ecosystem Assessment Report», frutto di quattro anni di lavoro cui hanno partecipato 1360 esperti provenienti da 95 paesi. Lo scopo del progetto, lanciato da Annan nel 2000, era quello di comprendere la situazione in cui versano gli ecosistemi del pianeta e le conseguenze dei loro cambiamenti per il benessere dell'umanità. I risultati non sono incoraggianti: i nostri ecosistemi sono malati e nei prossimi 50 anni potrebbero collassare.

**Ecosistemi**  
Cerchiamo di capire che cosa hanno studiato gli esperti dell'Onu. Un ecosistema è un complesso di piante, animali, microrganismi e ambiente inanimato che interagisce come un'unità. Gli ecosistemi possono essere non toccati dall'uomo, come le foreste naturali, oppure profondamente modificati dalla nostra attività, come le aree agricole e quelle urbane.

**Biodiversità**  
Si è così scoperto che negli ultimi 50 anni gli esseri umani hanno modificato gli ecosistemi più rapidamente e profondamente che in qualsiasi altro periodo della storia. Lo scopo era soddisfare la crescente richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre ed energia. Oggi, ad esempio, un quarto delle terre emerse è destinato ad uso agricolo. Ma il prezzo di questi cambiamenti è stato molto alto. La prima cosa che ci dice la ricerca, infatti, è che c'è stata una perdita secca di biodiversità: il numero delle specie viventi sul nostro pianeta sta diminuendo a causa del cambiamento del loro habitat naturale. Naturalmente, l'estinzione non è un fenomeno nuovo sulla Terra, ma da quando c'è l'uo-

mo il tasso di perdita delle specie viventi è cresciuto di mille volte e si prevede che crescerà ancora in modo esponenziale.

**Dall'acqua al clima**  
Non che il lavoro dell'uomo non abbia prodotto benefici: i cambiamenti negli ecosistemi hanno contribuito allo sviluppo economico di molte popolazio-

ni. Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, i prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco

negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

# Il mondo malato potrebbe morire in 50 anni

Allarmante rapporto Onu sullo stato del pianeta. Dall'acqua alle terre, sfruttamento insostenibile

## ALLARME per il pianeta

Nell'ultimo mezzo secolo gli esseri umani hanno modificato rapidamente gli ecosistemi per soddisfare la richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre ed energie

Il prezzo dei cambiamenti è stato altissimo. L'uomo ha fatto aumentare il tasso di estinzione delle specie viventi di almeno mille volte

è raddoppiato il prelievo da fiumi e laghi e oggi gli uomini utilizzano fra il 40 e il 50% delle acque correnti accessibili alla maggior parte della popolazione. Inoltre, nel mondo le risorse idriche sono distribuite in modo disomogeneo: in molte aree l'acqua è utilizzata in quantità superiore a quella che il sistema fluviale locale possa sopportare. I rifornimenti devono essere trasportati da altre regioni o prelevati da riserve che non possono essere ricostituite. Il problema quindi si sposta sulle generazioni future. Ma non è tutto. Per far posto ai terreni coltivabili abbiamo bruciato foreste producendo anidride carbonica, una delle maggiori responsabili dell'effetto serra. E per far sì che i nostri raccolti fossero più copiosi abbiamo versato dosi inaudite di fertilizzanti chimici con il risultato che la presenza di azoto e fosforo sul suolo è triplicata in pochi anni. Arrivati al mare, azoto e fosforo favoriscono la crescita di alghe che uccidono i pesci.

**Il futuro**  
La pressione a cui sottoponiamo gli ecosistemi è destinata a crescere e potrà impedire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo che l'Onu si è dato: ridurre povertà, fame e malattie entro il 2015. Perché, c'è bisogno di dirlo?, i paesi più poveri sono quelli più colpiti dagli effetti negativi dei cambiamenti degli ecosistemi.

Possibili vie d'uscita però ci sono. Il rapporto disegna 4 scenari per il futuro. In tutti e 4 emergono tendenze simili per quanto riguarda la crescita della pressione sugli ecosistemi, tuttavia tre scenari mostrano la possibilità di contrastare la tendenza al degrado: sono quelli in cui i governi tendono a favorire la cooperazione internazionale. Il quarto scenario, chiamato «ordine basato sulla forza», è il più apocalittico: un mondo frammentato in cui ogni Paese si preoccupa solo della propria sicurezza e della propria economia con scarsa attenzione ai problemi ambientali, produrrà un collasso degli ecosistemi entro il 2050 e rappresenterà un freno alla crescita economica globale. Gli strumenti per ridurre il degrado ci sono: bisogna inserirne l'ambiente nella valutazione economica delle nostre scelte, rafforzare le politiche di gestione delle risorse, favorire comportamenti individuali «virtuosi», sviluppare e utilizzare le tecnologie a basso impatto ambientale. Ma i politici sappiano che bisogna agire subito.

### i guasti di oggi

- **Acqua** dagli anni Sessanta ad oggi è raddoppiato il prelievo di risorse idriche da laghi e fiumi.
- **Territorio** dal 1945 ad oggi sono state trasformate in campi coltivati più aree di quelle convertite nel corso del XVIII e XIX secolo insieme. Dal 1980 ad oggi si è perso il 35% delle foreste di mangrovie e il 20% della barriera corallina.
- **Mari** dal 1960 al 1990 è triplicata la presenza di fosforo e azoto negli ecosistemi. Con un'eccessiva crescita di alghe che uccidono altre forme di vita acquatica.
- **Pesca** le riserve di pescato sono in declino. Il 90% dei grandi predatori degli oceani sono scomparsi.
- **Specie aliene** animali e piante trasportati in parti del mondo dove non esistevano alterano la biosfera.
- **Clima** dal 1750 la concentrazione di anidride carbonica è aumentata del 32%, il 60% di questo aumento si registra dal 1959.
- **Biodiversità** si stima che l'uomo abbia fatto aumentare il tasso d'estinzione delle specie viventi di almeno 1000 volte.

### i guasti di domani

- **Acqua**: la domanda di acqua crescerà tra il 30% e l'85%.
- **Territorio**: un ulteriore 10-20% di foreste verrà convertito in campi coltivati per far fronte ad un aumento di domanda di cibo del 70-85%.
- **Specie aliene**: crescerà l'invasione di specie aliene e di microrganismi in grado di causare malattie.
- **Mari**: si stima che azoto e fosforo possano aumentare ancora di due terzi entro il 2050, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Le conseguenze sono l'eutrofizzazione degli ecosistemi marini. Ma l'azoto svolge anche un ruolo nella distruzione dell'ozono stratosferico.
- **Pesca**: in alcuni sistemi marini il numero delle specie ittiche è diminuito del 90% rispetto all'era preindustriale.
- **Clima**: lo scenario disegnato dagli esperti prevede un aumento della temperatura tra i 2 e i 6,4 gradi Celsius entro il 2100, con una conseguente ulteriore distruzione di ecosistemi.
- **Biodiversità**: il 12% degli uccelli, il 25% dei mammiferi e il 32% degli anfibi sono minacciati d'estinzione nel prossimo secolo.

### Canada

#### Al via la mattanza dei cuccioli di foca

**ROMA** Si è riaperta in Canada la caccia alle foche, «il più grande e crudele massacro di mammiferi marini nel mondo», come l'ha definita la Lega Antivivisezione secondo la quale per la stagione 2005 «saranno 320mila i cuccioli di foche di appena due settimane di vita che verranno orribilmente sterminati proprio in questi giorni». Numerosi Paesi, fra cui gli Stati Uniti, mantengono il bando all'import dei prodotti delle foche. Coloro che s'oppongono alla caccia sostengono, che non esiste una base scientifica che giustifichi la carneficina. Invece, i pescatori canadesi attribuiscono alle foche il declino della popolazione di merluzzo. La caccia alle foche sulle coste del Golfo del San Lorenzo, porterà all'eliminazione di quasi un milione di foche nel corso dei prossimi tre anni. Protestano gli animalisti, secondo cui il metodo con cui vengono uccisi i cuccioli (colpiti sulla testa con una mazza) è crudele.



Sulla riforma del Consiglio di sicurezza l'Albania si schiera per il seggio permanente alla Germania

## Tirana tradisce Berlusconi Sull'Onu appoggia Berlino

Umberto De Giovannangeli

Scaricati anche da Tirana. L'offensiva diplomatica «scatenata» dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini per conquistare consensi alla posizione italiana sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, s' infrange sulle coste albanesi. Quello che sembrava essere un alleato certo si è invece sfilato preferendo alle «sirene» (promesse) romane i più sostanziosi aiuti tedeschi.

Tirana sceglie Berlino. A ufficializzarlo in un'intervista al programma in lingua albanese dell'emittente televisiva Deutsche Welle è il ministro degli Esteri albanese, Kastriot Islami. Il governo di Tirana, annuncia, sosterrà la creazione di nuovi seggi permanenti fortemente voluta da Berlino e avversata da Roma. Nonostante l'Italia sia un partner strategico, come principale donatore e primo partner commerciale, l'Albania conferma quindi la scelta che era stata preannunciata dal premier Fatos Nano in una recente visita al cancelliere Gerhard Schröder e che è servita anche a rilanciare gli investimenti tedeschi in Albania. La prossima settimana sarà in Albania il ministro degli Esteri Joschka Fischer che incontrerà a Durazzo il suo omologo Kastriot Islami e presiederà un incontro informale tra i ministri degli Esteri di Macedonia, Serbia, Montenegro, Croazia e Bosnia dedicata al processo di integrazione euroatlantica e al sostegno allo sviluppo economico della regione. Nel recente tour balcanico del titolare della Farnesina, non era stata inserita una tappa a Tirana, una decisione interpretata dalla stampa locale come gesto di irritazione verso le scelte del governo albanese.

Il «tradimento» di Tirana è emblematico delle difficoltà incontrate dall'Italia nell'approntare una controffensiva in grado di contrastare il patto di

ferro che lega Germania, Brasile, India e Giappone nel reciproco sostegno per l'ottenimento di un seggio permanente nel nuovo Consiglio di Sicurezza. Sul fronte europeo, è ormai in atto da tempo un braccio di ferro tra Italia e Germania. Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, improntate ad un contenimento dell'irritazione, la Farnesina non nasconde la convinzione che la richiesta tedesca non solo segnerebbe una emarginazione dell'Italia dalle stanze decisionali dell'Onu, ma pregiudicherebbe definitivamente la prospettiva di un seggio Europeo.

Sono in pochi negli ambienti diplomatici occidentali al Palazzo di Vetro ad accreditare l'Italia di una qualche possibilità di contrastare i piani tedesco-nipponici: «L'Italia non può fare altro di ciò che abbiamo fatto negli anni tra il 1993 e il 1998 quando

ci fu lo stesso assalto da parte dei «Grandi pretendenti»; un assalto che riuscimmo a rintuzzare puntando ad un'alleanza con i Paesi in via di sviluppo che rappresentano la maggioranza degli Stati membri dell'Assemblea generale», afferma l'ex ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci, che di quella battaglia fu tra i protagonisti di primo piano. «La verità è che quanti puntano all'allargamento del numero dei membri permanenti vogliono accrescere il loro status internazionale, del resto poco gli interessa». Ma quel «resto» è sostanza: perché inerte ad una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Una battaglia che l'Italia ha ripreso con colpevole ritardo. Perdendo colpi e alleati. Anche quelli che si ritenevano acquisiti. Come l'Albania.

### ULTIM'ORA. Spari a Ramallah, Abu Mazen illeso

**GERUSALEMME** Paura nella notte a Ramallah, al quartier generale dell'Anp. C'è stata una sparatoria dai contorni ancora misteriosi, provocata da estremisti palestinesi, mentre era presente il presidente dell'Anp Abu Mazen, che tuttavia è rimasto illeso. Abu Mazen, secondo le prime frammentarie testimonianze, era al lavoro nella 'Muqatah', il quartier generale dell'Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania, al momento dell'attacco, Sull'agguato, che probabilmente non era diretto contro Abu Mazen non c'è ancora una ricostruzione chiara. Alcuni testimoni oculari all'inizio hanno detto che Abu Mazen era assente al momento della sparatoria, ma altri hanno dato una versione

opposta, precisando che Abu Mazen è rimasto illeso e che si è allontanato dalla 'Muqatah' subito dopo. Nessun altro è rimasto ferito. Fonti riservate all'interno della galassia radicale palestinese dal canto loro hanno puntualizzato che gli assalitori appartenerebbero a un gruppo estremistico dissidente, formato da fuoriusciti da 'al-Fatah': la principale fazione in seno all'Olp, di cui lo stesso Abu Mazen è parimenti leader. Con i suoi sforzi per riformare a fondo l'apparato ufficiale palestinese e per rilanciare il dialogo con Israele, anche attraverso il cessate-il-fuoco generale, il presidente dell'Anp ha suscitato le ire delle frange più ultranzistiche, che gli stanno opponendo una strenua resistenza.

# OLTRE LA FIERA... occupazione e sviluppo nell'area del rhodense

## Venerdì 1 aprile, ore 15.30 Centrho, piazza San Vittore, RHO INCONTRO PUBBLICO

Intervengono:

**Marco CIPRIANO**  
Candidato al Consiglio regionale  
**Filippo PENATI**  
Presidente della Provincia di Milano  
**Pierluigi BERSANI**  
Parlamentare europeo DS

Sono invitati tutti i cittadini, le forze politiche e sociali presenti in città



Comitato responsabile Stefano Della Torre

Marina Mastroiuga

«Per favore aiutategli, abbiamo fame». L'appello disperato parte da Nias, l'isola indonesiana devastata dal terremoto di lunedì scorso. A 48 ore dal sisma faticano ad arrivare gli aiuti, nonostante l'alta concentrazione di organizzazioni e mezzi umanitari dell'area della vicina Sumatra, colpita dallo tsunami del 26 dicembre. Una pioggia insistente e condizioni meteorologiche proibitive hanno costretto molti elicotteri cargo ad aspettare sulle piste, decollati solo i mezzi più leggeri, con minore capacità di carico.

Si scava a mani nude tra le macerie nella sempre più remota speranza di trovare ancora qualche sopravvissuto - una squadra di vigili del fuoco francesi ieri è riuscita a estrarre un ragazzo ancora vivo, ma è un'eccezione, non la regola. Cresce la disperazione e la fame tra i sopravvissuti, rifugiatisi a migliaia sulle alture per paura dello tsunami, indifferenti ad ogni rassicurazione. Una folla di qualche centinaio di persone ha dato l'assalto ad un deposito governativo a Gunungsitoli, saccheggiando tre camion carichi di viveri, prima che la polizia li respingesse. «Ci hanno scacciato come maiali, ma siamo venuti qua perché abbiamo fame», protesta Abdul Murah Taniung, un musulmano di 55 anni. Preso d'assalto anche un forno.

A Nias manca tutto, non c'è elettricità né acqua, non ci sono ruspe né mezzi pesanti per rimuovere le macerie e riattivare le vie di comunicazione distrutte dal sisma. I pochi aiuti arrivati fanno fatica a raggiungere chi ne ha bisogno per mancanza di carburante, fermi anche i camion che dovrebbero raccogliere i cadaveri. «È una situazione simile a quella di dicembre - lamenta Rizard Nurdin, governatore della provincia settentrionale di Sumatra -. Non c'è sup-

Manca la benzina  
«Se anche fosse  
arrivato del cibo  
non sapremmo  
come distribuirlo»



PARIGI Ci siamo, le spade sono sguainate e ormai s'incrociano e tintinnano ad ogni angolo di strada. A menar fendenti, fino a qualche giorno fa, erano soltanto i partigiani del «no» alla Costituzione europea. Quelli del sì subivano allocchiti pestaggi e sondaggi, troppo sicuri di sé e sorpresi da tanta veemenza. Ma ora si riorganizzano, per quanto precipitosamente, e tentano le prime controffensive. Per esempio il placido Michel Barnier, che mai ha alzato la voce, né quand'era uno dei commissari di Romano Prodi né adesso che è ministro degli Esteri, denuncia oggi su «Le Monde» la «valanga di contro-verità» prodotta dal campo del no e il «teppismo verbale» di alcuni, come quel Henri Emanuelli, già presidente dell'Assemblea e già segretario del Ps, che apparentemente sostenitori del sì a quei deputati che nel '40 votarono i pieni poteri al maresciallo Pétain: traditori, né più né meno. Il governo di Jean Pierre Raffarin si era riunito lunedì per decidere il da farsi, dopo l'apparizione del quarto sondaggio consecutivo che dava il no in testa con uno stentoreo 54 per cento. Si era decisa la seguente impostazione: and-



Soccorsi ai feriti di Nias

porto logistico. Non si riesce nemmeno a trasportare le vittime». Il ministro della sanità Siti Fadilah Supardi ammette che se anche fossero arrivati cibo e medicine non ci sarebbe stata la possibilità di di-

stribuirli. I morti ufficialmente accertate sono circa 500 a Nias e altre centinaia nelle isole vicine. Ma le stime del governo e della Croce rossa locale arrivano fino a 2000 mor-

ti. A Nias il campo di calcio è diventato un gigantesco obitorio. «Ci sono ancora molte persone sotto alle macerie. Ed è ancora in corso di valutazione la situazione su alcune isole minori», spiegava

Il maltempo ostacola le operazioni umanitarie si alzano in volo solo gli elicotteri leggeri Timori per l'arcipelago Banyak ancora isolato Il bilancio potrebbe raggiungere i 2000 morti

## MAREMOTO nell'Oceano Indiano

# Nias senza aiuto: «Abbiamo fame»

Assalto a un forno e a un deposito di viveri. Nell'isola devastata dal terremoto manca tutto

Usa

## Terri Schiavo sta morendo Respinto un altro ricorso

WASHINGTON Per molte ore ieri, davanti alla clinica di Pinellas Park dove Terri Schiavo si spegne, non c'è stato quasi nessuno. È il segno, forse, che la rassegnazione s'è ormai impadronita dei crociati «pro vita» che senza sosta vegliano, pregano e protestano perché la donna sia salvata. Terri Schiavo, 41 anni, è dal 1990 in uno stato vegetativo persistente e dal 18 marzo non è più alimentata, per ordine della magistratura. Da settimane, la sua vicenda tiene desta l'attenzione di tutta l'Unione.

Barlumi di speranza restano. Ma sono flebili. A Tallahassee, capitale della Florida, il governatore Jeb Bush ha ricevuto il reverendo neo Jesse Jackson, un leader del movimento per i diritti civili, che ieri è stato a trovare Terri, mentre il Parlamento statale può in teoria tentare ancora il varo d'una legge ad hoc. Ma ad Atlanta, la Corte d'Appello federale ha valutato e respinto un inatteso ricorso della famiglia Schindler, la famiglia d'origine di Terri: papà Bob e mamma Mary chiedevano che fosse ripristinata subito l'alimentazione della figlia, mentre il marito Michael Schiavo vuole che sua moglie sia lasciata morire perché - dice - lei non avrebbe voluto sopravvivere così. I medici, a questo punto, non sono sicuri che la ripresa dell'alimentazione possa salvare Terri, i cui organi interni potrebbero avere già subito danni irreversibili. Fuori dalla clinica Woodside c'è agitazione all'alba, quando uno dei crociati pro vita si ribella agli agenti che l'arrestano mentre prova a portare simbolicamente da bere alla donna. L'altra notte, lasciando la clinica, Mary, la mamma di Terri, aveva lanciato un ennesimo appello: «Michael, Jodie, vi prego, vi prego: voi avete i vostri bimbi, ridatemi la mia bambina». Jodie è l'attuale compagna di Michael, il marito di Terri: la coppia ha due figli. Mary chiede a Michael di rinunciare a rappresentare la moglie. Non accadrà. E anche se accadesse, non servirebbe se davvero Terri ha ormai superato il punto di non ritorno. Mamma Mary, naturalmente, non vede le cose così: «Terri non vuole morire, continua a lottare, è ancora viva», dice andandosene con il marito Bob e gli altri due figli Bobby e Suzanne.

Elicotteri militari e mezzi messi a disposizione dalle agenzie delle Nazioni Unite hanno fatto la spola tra Nias e Sumatra, trasportando viveri e medicinali e tornando carichi di feriti. Trasferito a Medan, capitale della regione di Banda Aceh, il missionario italiano Barnabas Winkler, ferito al collo nel crollo del tetto della casa dove stava dormendo al momento della scossa: le sue condizioni non sono gravi come si era temuto, ha potuto salire sull'elicottero «con le sue gambe» secondo l'agenzia Misna.

I soccorsi restano però drammaticamente insufficienti. Oggi forse arriverà una nave militare indonesiana, con un grosso carico di generi di prima necessità e personale medico. Diversi team internazionali sono in attesa di poter raggiungere via mare l'isola devastata. Ripartita dopo tre mesi passati ad Aceh per prestare assistenza dopo lo tsunami, la nave da rifornimento australiana Kanimbla ha invertito la rotta e sta tornando nell'area, con a bordo due elicotteri, alimenti, medicinali e una squadra medica. Due Hercules con materiale sanitario sono già partiti da Sidney, un terzo partita nelle prossime ore.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha promesso tutto l'aiuto possibile alle popolazioni colpite. Le Nazioni Unite sono in attesa a Sibolga, il porto di Sumatra più vicino a Nias, con elicotteri Chinook, velivoli da carico in grado di portare attrezzature pesanti per rimuovere le macerie.

Dai villaggi devastati di Simeulue, non lontana da Nias, ieri si alzavano fiamme altissime. «La popolazione è in preda al panico», spiegava un funzionario del distretto. Nell'isola è crollata la caserma dei vigili del fuoco, le autopompe sono sprofondate sotto una montagna di macerie e per spegnere l'incendio non restano che secchi d'acqua.

Bruciano le case di Simeulue già devastata Restano solo i secchi per spegnere l'incendio



## OSSERVATORIO EUROPA

# Carta Ue, Chirac teme il no e non manda Barroso in tv

Gianni Marsilli

re sotto ogni campanile di Francia e spiegare che «votare sì significa mostrare il proprio attaccamento al modello francese e il rifiuto del modello anglosassone o polacco», parole di Jean François Copé, portavoce dell'esecutivo. E si era dato il via a 500 meeting pubblici da tenersi da qui al 29 maggio, due mesi di campagna elettorale al calor bianco, di quelle destinate a far epoca.

I sondaggi confermano uno dopo l'altro che il tallone d'Achille dello schieramento del sì è quello che porta tatuata la rosa nel pugno. I socialisti di François Hollande pare abbiano rovesciato il loro responso nel referendum interno del dicembre scorso: oggi

sono, al 53 per cento, contrari alla Carta costituzionale. La destra è più compatta: solo il 33 per cento sarebbe per il no. A questi vanno aggiunte quelle di Michel Barnier chiama la sinistra della sinistra e la destra della destra, e si arriva così al 54 per cento sul totale dei francesi. Jacques Chirac è più che mai in fibrillazione: ha lanciato appelli da Tokyo, contravvenendo alla regola d'oro di non parlare mai di affari domestici quando si è in visita all'estero. Ha avuto un accesso di collera quando ha saputo che il 21 aprile l'ospite della più seguita trasmissione politica in tv («100 minutes pour convaincre», France 2) sarebbe stato il presidente della Commissione Barroso: è un'ingerenza

indebita che favorirà il no, ha tuonato, vista l'impopolarità dell'uomo-simbolo del broccatissimo di Bruxelles. Invito giustamente cancellato, e Barroso, reosi prudente, dichiarava ieri da Lisbona: «È impossibile per noi concepire l'Unione europea senza la Francia...spero che il 29 maggio trionfi la Francia europea, aperta, generosa e solidale». Bruxelles, per due mesi, vivrà all'ora di Parigi.

François Hollande ha commesso un paio di errori macroscopici. Era uscito giustamente trionfante dal referendum interno il 4 dicembre e aveva detto: «Saremo noi socialisti i portabandiera del sì, sarà un sì socialista». Ma da qualche settimana, da quando

ciò il no rivela tutto il suo potenziale, rivolge ripetuti appelli a Jacques Chirac perché si decida a scendere in campo. Come dire: aiuto, da solo non ce la faccio. E nel contempo si fa fotografare sulla copertina del popolarissimo «Paris Match» sottobraccio a Nicolas Sarkozy, il campione della destra. Vestiti uguali, incravattati uguali, ambedue per il sì. Doveva essere, nelle intenzioni, un input consensuale di due giovani leader avversari ma uniti nel superiore interesse della nazione, ma per Hollande si è rivelato un boomerang. Il sì non è più socialista ma figlio dell'inciuco («amalgame», dicono i francesi), con un governo che taglia lo Stato sociale, umilia il potere d'acquisto,

cancella le 35 ore. Riprende fiato e sorride Laurent Fabius, portabandiera del no tra i socialisti: «Non voteremo mica come Jacques Chirac...». Nel contempo nessuna sanzione è piovuta sui membri del «bureau» politico che fanno attivamente campagna per il no, in assieme a comunisti e trotzkisti. Neanche una sospensione dall'organismo dirigente, un richiamo verbale, niente. Tutti in libera uscita, come se quel referendum interno non si fosse mai tenuto: ne risente, inevitabilmente, l'autorevolezza del segretario. Ma il problema più grave è che, nella fase attuale, il referendum sulla Costituzione europea sta assumendo il diaabolico profilo di uno scontro destra-sinistra,

laddove la prima rappresenterebbe il sì e la seconda il no. È una trappola ancora in formazione, ma nella quale Hollande ha già messo un piede. Il no è un collante: dicono no gli agricoltori (in misura del 76 per cento) perché si sono accorti che l'allargamento (alla Polonia in particolare) li penalizzerà, dicono no i funzionari pubblici (in misura del 58 per cento) perché il governo dice sì, dicono no gli operai perché i salari non aumentano di un decimale. No alle delocalizzazioni, no alla direttiva Bolkenstein, no al dumping agricolo, no alla riforma delle pensioni, no alla Turchia. Sono molti i no che confluiscono verso il 29 maggio. Quasi nessuno ha qualcosa a che fare con la Costituzione europea, ma tant'è. In questo clima surrealistico rischiano di passare inascoltate parole come quelle del più grande medievalista vivente, Jacques Le Goff, uomo di sinistra, in favore del capitalismo «renano», connotato dalle nozioni di giustizia e di diritto, che la Carta riflette: «Voterò sì, sapendo che la Costituzione è lontana dalla perfezione, e fregandomene perduto di votare come Jacques Chirac».

## Iraq, video sui tre giornalisti rapiti

BAGHDAD La tv araba via satellite al Jazeera ha trasmesso ieri sera un video in cui compaiono i tre giornalisti rumeni rapiti in Iraq da un gruppo sconosciuto. I tre, sequestrati lunedì scorso, ed una quarta persona, sono comparsi senza data seduti sul pavimento, mentre altri due uomini li tenevano sotto la minaccia delle armi. Al Jazeera ha detto che sono prigionieri di un gruppo sconosciuto ma non ha fatto cenno ad alcuna richiesta dei rapitori. I quattro prigionieri appaiono seduti a terra, su un tappeto, con accanto due individui in piedi che puntano le proprie armi contro di essi. Il video non reca alcuna data né al-Jazeera ha chiarito chi sia la quarta persona visibile insieme ai rumeni, presumibilmente

rapiti lunedì. L'emittente qatariota si è limitata a ribadire che gli ostaggi sono nelle mani di un ignoto gruppo, senza specificare se quest'ultimo abbia avanzato richieste di un qualche tipo. Gli ostaggi nel complesso sembrano in buone condizioni, sebbene siano visibilmente spaventati. Il filmato costituirebbe la prima prova concreta e diretta del rapimento. Il presunto sequestro è avvenuto proprio mentre il premier romeno Traian Basescu era impegnato in una visita ufficiale in Iraq e in Afghanistan ove il Paese danubiano, stretto alleato degli Usa, ha inviato truppe a sostegno della coalizione multinazionale a guida americana; i soldati impegnati in Iraq ammontano a ottocento.

## Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 95 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/6650605 fax: 02/66509712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

**PK** PUBBLICOMASS

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611	FIRENZE, via Turbith 9, Tel. 055/6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/530701
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/44552	GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/913639
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/6508411
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
BOLZANO, via Parmegiani 6, Tel. 0451/644626	PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/8734711
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
BRESCIA, c.so Golinetti 21/bis, Tel. 030/303038	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
CATANANO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305111	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/72480-725129	SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 0194/501555-501556
COSENZA, via Montecarlo 35, Tel. 0984/72527	SAVONA, via Marconi 3/c, Tel. 019/514801-511182
CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 015/609122	SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-57868	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La compagnia

**ANNA MELLI in RIPANTI**

si è spenta il 30 marzo. La ricordanza con affetto e stima i figli i nipoti e i compagni della sezione Ds Centro Storico. La camera ardente si terrà il 31/03/2005 presso il Tempio Egizio del Verano dalle ore 11 alle ore 15.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** PUBBLICOMASS

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258

Maria Zegarelli

**FECONDAZIONE** *la sfida referendaria*

Il partito del «no» parla solo di embrione dimenticando le donne, le coppie le persone, le cure. Quelli del «Sì»: «E invece è un referendum che ci riguarda tutti»

Lanfranco Turci, tesoriere del comitato: «In una campagna urlata e fuorviante noi siamo ripartiti dalla libertà di scelta»  
Presto i manifesti in tutte le stazioni

# Un cuore rosso ed un «Sì» contro le crociate

*Il simbolo e la strategia comunicativa dei referendari: «Nascere, guarire, scegliere»*

ROMA Non è vero che questa è una battaglia tra chi difende la vita - la Chiesa e il partito dell'astensione - e chi no - cioè chi è schierato per l'abrogazione di quattro articoli della legge sulla fecondazione assistita. Da qui è partito il Comitato nazionale promotore dei referendum. «Bisogna contrapporsi a questa campagna mediatica fuorviante che sta portando avanti chi difende la legge 40», dice Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato. Così è nata l'idea di questo logo, presentato ufficialmente l'altro ieri. Un cerchio, sfondo verde, un grande «Sì» con un cuore rosso al posto del puntino, «per nascere, guarire, scegliere».

**Libertà scelta.** «I termini su cui ci siamo concentrati erano questi: la nascita, la cura, la libertà di scelta della persona, della donna, della coppia. Questi erano i concetti su cui abbiamo lavorato a lungo - dice Turci - perché il messaggio che vogliamo lanciare è che non è vero che chi è per il "no" o per l'astensione è per la vita e tutti gli altri sono per il liberismo che non si preoccupa dei valori». Perché non è vero che questa è una campagna referendaria serena, combattuta con toni pacati e argomentazioni scientifiche, mediche. I toni usati da chi vuole difendere la legge sulla procreazione assistita ricordano più le crociate d'altri tempi che non le campagne di informazione. Lo spiegamento di forze da parte della Chiesa, dal cardinale Camillo Ruini in giù, ma anche della maggioranza in parlamento (e del governo) è ingente. È sceso in campo anche l'ex commissario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, prestato alla politica (per il premier) in previsione dell'appuntamento elettorale, che ha detto: «La speranza è che il referendum sulla legge sulla procreazione assistita sia più in là possibile, in una bella giornata di mare, in modo che ci si possa astenere dall'andare a votare». L'ex commissario ha assicurato che tutto il movimento da lui fondato si regolerà in questo modo. Al mare, in montagna, una gita fuori porta, ma alle urne no. **Solo embrione.** Raramente, poi, si parla di donne e di uomini quando si usano gli argomenti del «no» o



dell'astensione. Si parla soltanto dell'embrione. «Il Comitato ci tiene, invece, a mettere in primo piano le persone, quelle a cui questa

legge si rivolge e quelle che più ne pagano le conseguenze». Nascere, guarire, scegliere: sono esattamente questi i valori che difende il fronte

del «Sì». Saranno questi gli argomenti della campagna referendaria che subito dopo le elezioni di domenica e lunedì prossimi entrerà nel

**voci**

## Pecoraro Scanio: «La legge 40 favorisce l'aborto e umilia la donna»

ROMA Per il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio la legge sulla procreazione «favorisce l'aborto perché mortifica la donna con la norma dell'obbligo del reimpianto se l'embrione è malato». Il parlamentare ambientalista lo ha osservato ieri a Mestre a margine di un incontro elettorale. «È una legge fatta con i piedi - ha continuato - una destra che ha voluto dare un segnale di finto attaccamento alla vita. È la stessa destra che porta l'Italia in guerra e consente di ammazzare persone in carne e ossa e che poi fa propaganda facendo finta di occuparsi della vita». Pecoraro Scanio ha ribadito il «netto no» dei Verdi alla clonazione «e a tutte le forme di manipolazioni genetiche che possano portare alla costruzione di mostri in laboratorio».

Interviene invece sulla politica «astensionista» della Chiesa il leader dei Radicali Marco Pannella: «Assistiamo ad un evento di portata storica di segno opposto: le gerarchie vaticane ed ecclesiastiche tentano oggi una rivincita, di stampo assolutista e sanfedista, e tentano di imporre a tutti i cattolici e credenti di unirsi, di aggiungersi al campo degli indifferenti, degli irresponsabili, degli estranei, per scelta, ad ogni impegno morale, civile, democratico nel nostro paese. Tale scelta costituisce un ritorno alle più inique scelte della storia del potere Vaticano, nei suoi peggiori momenti di prevaricazione clericale e violenta contro ogni libertà di ricerca di coscienza, di scienza, di fede».



vivo. «Stiamo preparando dei manifesti da affiggere in tutte le stazioni - spiega Turci - con i quali manderemo un messaggio preciso: questo è un referendum che riguarda tutti noi».

E ieri anche Romano Prodi, dai microfoni di «Radio anch'io» è tornato sull'argomento: «Non ho mai nascosto le mie convinzioni cattoliche e per me la vita è sacra e inviolabile. Questo non ha nulla a che fare con l'andare a votare per il referendum oppure non andarci».

**Gerarchie.** Polemiche, invece, per le dichiarazioni di Marco Pannella, dirette contro la Chiesa: «Le gerarchie vaticane ed ecclesiastiche tentano oggi una rivincita, di stampo assolutista e sanfedista, e tentano di imporre a tutti i cattolici e credenti di unirsi, di aggiungersi al campo degli indifferenti, degli irresponsabili, degli estranei, per scelta, ad ogni impegno morale, civile, democratico nel nostro paese. Tale scelta costituisce un ritorno alle più inique scelte della storia del potere Vaticano, nei suoi peggiori momenti di prevaricazione clericale e violenta contro ogni libertà di ricerca di coscienza, di scienza, di fede».

La violenza delle parole di Marco Pannella dimostra per intero il suo peggior stile giacobino, illiberale e intollerante - ribatte Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera - Come nei momenti più bui della rivoluzione francese, l'epoca del terrore, nelle sue parole ritorna la voglia di «ghigliottina» per chiunque dissenta, in qualunque modo, dai suoi convincimenti. Condividiamo e difendiamo senza esitazione l'invito della Chiesa italiana all'astensione e nello stesso tempo sappiamo come tutti gli italiani che questa scelta è piena di ragioni, rispettosa nei confronti del Parlamento e della civiltà italiana».

# Aviano, storia infinita di uno stupro impunito

*Una ragazzina violentata dalla vita distrutta, un ministro che «rinuncia alla giurisdizione», un militare americano sottratto all'azione legale (per ora)*

Salvatore Maria Righi

Una bambina violata per la prima volta e per sempre, vita spezzata e chissà mai se si raddrizzerà. Un soldato Ryan che hanno cercato di salvare in tutti i modi. Tre ragazzi risucchiati sulla cattiva strada. Un Guardasigilli che si rimangia la parola e fa una marcia indietro forse senza precedenti nei rapporti tra Italia e Stati Uniti, spianando il terreno per un altro presumibile caso di impunità da parte di un militare americano in servizio nelle nostre contrade. Sono già passati tre anni per arrivare alla verità sulla candida Maria - non è il suo nome, ma chiamiamola così - e la snaturata combriccola che le ha rovinato l'esistenza un pomeriggio d'autunno.

**Aspettando il bus.** Pordenone, 7 ottobre 2002: un giorno come tanti per una ragazzina di 14 anni e la sua compagna di scuola. Aspettano il bus per tornare a casa, sedute in una piazza del centro. Invece della corriera incontrano il diavolo, sotto forma di un gruppo di ragazzi. Sono in quattro ad avvicinare le due bambine. L'aviere Robert Scott Gardner, 19 anni, californiano di Camp Pendleton; il 20enne albanese Kosem Placu e due suoi connazionali minorenni: questi ultimi tre con precedenti.

Raccontano che Maria conosce Kosem, forse ha un debole per lui, battucore da ragazzina. Per questo Placu - i cui rapporti con gli altri tre, specialmente con l'americano, non sono ancora stati

chiariti - forse non ci mette molto a convincerla a seguirli in un casa lì vicino. «Venite, facciamo una festa», Maria e la compagna li seguono in un appartamento affittato da un amico di Gardner. È il primo pomeriggio, i sei parlano, ridono, scherzano, soprattutto bevono. Maria non è abituata a tutti quei bicchieri, perde lucidità. Si ubriaca. Tra le accuse alla banda ci sarebbe anche il procurato stato di ebbrezza, al fine di stordirla e costringerla al rapporto sessuale.

Il dramma comincia in quella casa quando l'amica di Maria esce dall'appartamento per recuperare un portamonete: quando torna, la ragazzina è sanguinante e in lacrime. Pare che si sia appartata in una stanza con Kasem per qualche effusione: a 14 anni, per lo più, si ha paura anche solo ad immaginare altro. A Maria, purtroppo, è andata molto peggio. Nella ricostruzione di quel pomeriggio infernale, lei e Placu sono stati raggiunti da Gardner e dai due minorenni. E i quattro avrebbero cominciato a spingerla, a circondarla, costringendola ad un rapporto - il primo - che lei sicuramente aveva sempre immaginato ben

diverso. Quello che segue, nella ricostruzione del suo legale, avvocato Rossana Rovere, è uno stupro che le ha strappato brutalmente l'innocenza. Anche i due minorenni non sarebbero rimasti a guardare, partecipando come Placu, come il soldato Gardner. Per loro è in corso un procedimento presso il tribunale dei minori di Trieste, ma a quanto si sa l'istruttoria affidata al pm Trotta non si è ancora conclusa.

**Vergogna e paura.** Di quella violenza, Maria non voleva dire niente ai genitori. Non voleva neppure andare al pronto soccorso dove è stata medicata e dimessa: la vergogna dopo la paura. Da quel giorno di dolore però non si è più ripresa e a quanto pare è stata costretta a ricorrere all'aiuto di una comunità, per cercare di rimuovere l'incubo, anche se su questa situazione l'avvocato preferisce un dignitoso silenzio. Lei come la famiglia che per lo shock e la ferita è andata letteralmente in pezzi, con una dolorosa separazione dei genitori che però non ha privato Maria dell'affetto e della presenza di mamma e papà.

La denuncia è andata a sbattere contro

il muro di gomma delle leggi e della burocrazia. Le indagini sono andate avanti a singhiozzo: cominciate, interrotte, poi riprese e infine concluse il 12 ottobre 2004 con l'avviso di garanzia a carico di Robert Gardner, che potrebbe essere il primo militare americano giudicato da un tribunale italiano dal '45 ad oggi. Del resto è esattamente questo che ha scritto il ministro Castelli quando ha cambiato idea e si è ripreso la giurisdizione sul caso (se ne parla nel pezzo a parte).

Difficile negare che si sia perso tempo prezioso per le indagini, per ricostruire il dramma di quel pomeriggio a Pordenone, per trovare eventuali prove e testimoni. Kasem Placu, peraltro, è stato espulso nel novembre 2003 come clandestino col permesso di soggiorno scaduto il 6 marzo precedente, e il suo rimpatrio forzato è stato oggetto di polemiche e ha procurato accuse di leggerezza alle autorità italiane. Ma il fascicolo affidato al gup Patrizia Botteri ha una data stampata sopra: l'udienza preliminare è prevista l'11 maggio. Ovviamente, per ora, oltre non si va. Per Gardner e Placu

(irreperibile, a quanto pare, e quindi possibile contumace) tutte le ipotesi previste dal codice: rinvio a giudizio, archiviazione, riti alternativi. Ma dopo la violenza, Maria potrebbe subire un'altra onta: i suoi presunti aggressori hanno un'autostrada spianata per farla franca. O comunque per cavarsela con poco.

Oltraggio dopo oltraggio: il risarcimento economico del danno, come si preoccupa il legale di Maria, è a dir poco arduo da immaginare. Accanto alla vicenda penale infatti c'è anche quella civile che l'avvocato Rossana Rovere ha intrapreso per cercare di garantire almeno un intervento riparatorio. Ma la domanda «chi paga per tutto questo?» è rimasta ancora senza risposta. Nell'interrogazione dell'onorevole Enrico Boemi (Sd), numero 570 del 18 gennaio 2005, si legge che Robert Scott Gardner «appare come unico soggetto economicamente solvibile». L'avvocato Rovere si è rivolta quindi agli americani, ma l'ufficio legale della base Usaf di Aviano - per la Convenzione sullo stato delle forze armate (Nato Sofa) stipulata a

Londra nel '51 - le ha spedito un modulo da inoltrare al ministero della Difesa. In base agli accordi di Londra, ai militari italiani spetta svolgere l'istruttoria ed accertare le eventuali responsabilità di Gardner. E il buon senso, più che il diritto, registra l'anomalia di una causa civile che passa da un giudice con le stellette. L'ultima parola ce l'hanno comunque ai vertici militari Usa, a loro tocca la discrezionalità di decidere sul danno morale e nel caso sul risarcimento che la burocrazia delle scartoffie chiama, beffardamente, «indennizzo ex gratia»: indennizzo grazioso.

Tanto è vero che Maria un paio di mesi è stata ricevuta dalla commissione militare che si è informata sulle cure ricevute al pronto soccorso e sulla cartella clinica: immaginarsi lo stato d'animo di una ragazzina a svelare certe intimità davanti a degli uomini in divisa.

**Militari all'estero.** Robert Scott Gardner nel frattempo, a due anni e mezzo dalla fattaccia, non si è allontanato molto da Pordenone. Il soldato americano è tutt'ora in servizio nella base di Aviano, almeno a sentire il suo legale, Antonio

Malattia, che fa sapere: «Non so ancora se lo farò presenziare all'udienza, decideremo se ci è utile o no. Certo in questa storia non ha avuto nessun trattamento di favore. E il momento storico non agevola certo la posizione del mio assistito».

L'avvocato sente aria di caccia alle streghe, anzi alle streghe americane. Non è molto incline ad ammettere che nel caso dello stupro di Maria è successo quello che capita sempre quando ci sono «marine» di mezzo. Gli Stati Uniti non permettono a nessuno di giudicare i propri militari che si trovano all'estero. Il Cermis è solo il più clamoroso di una lunga serie. Per coincidenza, o forse no, lo studio Malattia di Pordenone ha difeso anche l'equipaggio dell'aereo che ha tranciato i cavi della funivia.

E proprio quella vicenda, sostiene l'avvocato Malattia, ha dimostrato in modo chiaro l'esemplare correttezza degli americani. «Ho seguito la rogatoria internazionale per i miei assistiti presso la corte marziale e mi sono anche recato nel North Carolina, alla base dei marine di Camp Lejeune. Si sono comportati con una serietà esemplare, svolgendo indagini molto accurate e riscontrando peraltro errori madornali nell'inchiesta condotta in Italia. Anche in questa vicenda ci sono diverse contraddizioni, prima di tutto bisogna accertare davvero come si sono svolti i fatti».

La «vicenda» ovviamente è la storia di Maria, non ancora maggiorenne, bambina interrotta e dimenticata dal diritto internazionale.

Una storia andata a sbattere contro il muro di gomma della burocrazia, le indagini singhiozzo...

Il balletto del Guardasigilli: prima non esercita l'azione penale (unico caso dal '45), poi un anno e mezzo dopo ci ripensa. Forse troppo tardi

## Castelli agli Usa: «Il soldato Gardner giudicatelo voi. Anzi no»

Il 29 gennaio 2003 l'Italia «rinuncia all'esercizio sulla giurisdizione sul militare Nato Robert Scott Gardner», come ha precisato il ministro Castelli rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dello scorso 18 gennaio. La giovane età dell'imputato, le garanzie prestate per l'esercizio dell'azione penale e per i risarcimenti alla parte lesa sono i motivi che accampa il Guardasigilli per spiegare il passo indietro del governo italiano di fronte all'imputato Gardner. Castelli si fa forte anche del «parere favorevole» espresso dalla procura generale presso la Corte di appello di Trieste. Pensateci pure voi dice l'Italia agli Usa, ma qualcosa non va per il verso giusto. In Parlamento

Castelli è stato costretto ad ammettere che gli americani si sono rimangiati la parola data, affidando la decisione sul risarcimento ad un giudice invece che provvedere direttamente da sé: «Le autorità statunitensi hanno manifestato perplessità sulla natura delle imputazioni mosse a Gardner».

Da qui la revoca della rinuncia ad esercitare la giurisdizione, con provvedimento datato 16 giugno 2004. Il ministro Castelli si è ripreso la facoltà di giudicare il soldato americano, con un dietrofront forse senza precedenti nei confronti dell'alleato americano. Anzi, di più: cancellando il primo caso di rinuncia alla giurisdizione per

reati comuni dal 1945 ad oggi, come fa sapere l'interrogazione dell'onorevole Buemi. Nessun ministro o politico, dal dopoguerra, aveva concesso ai militari americani l'ingiudicabilità - spesso impunità - fuori dallo stato di servizio e da luoghi ad esso deputati. In pratica, nessuno gli ha mai dato un salvacondotto così totale che permettesse di sottrarsi al giudizio e all'eventuale condanna. Castelli a quanto pare è stato il primo e l'unico a farlo, salvo poi cambiare idea. O meglio, a correggersi per il venire meno di uno degli elementi costituenti il presupposto per il provvedimento di rinuncia all'esercizio della giurisdizione». Come a dire: sono loro, gli americani, che

hanno cambiato idea. In realtà, precisa il Guardasigilli: «Il ministero della Difesa ha comunicato che i fatti sono avvenuti con la presunta partecipazione di un cittadino americano avente lo status militare, fuori da strutture militari. La giurisdizione sui membri di una Forza militare straniera in Italia, ai sensi dell'accordo Nato Sofa, in merito ai reati comuni commessi sul territorio nazionale appartiene alle autorità giudiziarie italiane». Vero, verissimo. Ma questo il ministro Castelli e le autorità italiane lo sapevano molto bene da sempre. garanzie o no: come mai allora hanno rinunciato alla giurisdizione sul caso?

s.m.r.

Pordenone, ottobre 2002: in quattro avrebbero aggredito la quattordicenne, tra questi l'aviere Robert Gardner



Ieri mattina Wojtyla si è affacciato e ha cercato, senza riuscirci, di parlare ai fedeli. La voce fuori campo di un collaboratore ha letto il saluto papale

# Un «sondino» per il Papa sofferente

Benedizione a sorpresa ma «muta» per il Pontefice. Subito dopo l'intervento ambulatoriale per favorire l'alimentazione

Roberto Monteforte

**ROMA** Un altro mercoledì senza udienza generale e un'altra benedizione silenziosa di Giovanni Paolo II. Questo è accaduto ieri mattina. Il Papa si è affacciato dalla finestra del suo studio. Ha provato a salutare la folla di fedeli radunati in piazza san Pietro, ma non ci è riuscito. Un suo collaboratore ha letto il suo messaggio. È la seconda volta che malgrado gli sforzi l'anziano pontefice non riesce a parlare in pubblico. È apparso sofferente. Provato. Smagrito. Ha mostrato la sua sofferenza, la sua fragilità, la sua determinazione a lottare contro il Parkinson che avanza. Si presume che il pontefice faccia continui esercizi di fonologia, cerca di educare la voce e il respiro. È costretto a sottoporsi alle flebo per alimentarsi, perché dopo l'intervento del 24 febbraio di tracheotomia e l'introduzione della cannula per favorire la respirazione, le difficoltà di deglutizione si sono acuite. Lamenta reflussi, vomito. Effetto del Parkinson, il male che dopo essere stato tenuto a bada per 12 anni, ora pare pericolosamente avanzare.

**Intervento semplice.** Un paio d'ore dopo l'apparizione arriva la notizia: al pontefice è stato applicato un «sondino nasogastrico». Un intervento presentato come semplice, che gli dovrebbe consentire di alimentarsi in modo adeguato. Lo ha comunicato il direttore della Sala stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls. «Per migliorare l'apporto calorico e favorire un valido recupero delle forze, è stata iniziata la nutrizione enterale mediante il posizionamento di un sondino nasogastrico» si legge in una sua dichiarazione scritta, diffusa dalla Santa Sede. Un'informazione che suona come una smentita delle voci che indicavano come prossimo un'ennesimo ricovero del Papa al Gemelli per l'applicazione di un «Peg», una sonda gastrica applicata direttamente allo stomaco del paziente per alimentarlo. Voci che erano state avvalorate da ambienti medici dello stesso Policlinico dell'Università Cattolica. Non è certo un caso se ieri Navarro abbia voluto puntualizzare come l'assistenza sanitaria al pontefice sia garantita dal personale della Direzione di Sanità ed Igiene del Vaticano e «sotto la direzione del medico personale del Santo Padre, Dott. Renato Buzzonetti».

Quindi, per ora, di ricovero non

L'attività del Papa continua: ogni giorno nomina nuovi vescovi. Altri tre ieri: in Canada, Brasile e in Ghana



Il Papa mentre saluta la folla dalla finestra del suo studio

si parla. Quello del «Peg» sarà un intervento possibile, lo si applica spesso ai malati di Parkinson, ma non nell'immediato e soprattutto potrà essere evitato se il «sondino nasogastrico» darà buoni risultati. Ma le dichiarazioni

del direttore della Sala Stampa della Santa Sede finiscono per confermare le preoccupazioni per la difficile convalescenza del pontefice. Si vuole tranquillizzare, ma le condizioni di Wojtyla non possono essere nascoste. Sono

visibili e evidenti. Ieri il portavoce vaticano ha cercato di avvalorare l'immagine di un Papa che «continua la sua lenta e progressiva convalescenza» e che «trascorre molte ore in poltrona». Dovrebbe «proteggersi», riposarsi il

più possibile, rinunciare alle apparizioni: sono queste le indicazioni dei medici. Ma come si è visto, è difficile contenere Giovanni Paolo II.

Resta l'interrogativo sulle sue possibilità di reale governo della Chiesa. Che Karol Wojtyla sia lucido lo ha confermato nei giorni scorsi il cardinale Joseph Ratzinger, uno dei pochi uomini di Curia che ha accesso ai suoi appartamenti. Un altro segno dell'attività dell'anziano pontefice? Le nomine di nuovi vescovi di cui danno conto i «bollettini» della Sala Stampa vaticana. Altri tre ieri: in Canada, Brasile e in Ghana.

**Il governo della Chiesa.** E un'ulteriore rassicurazione è arrivata ieri, sempre da Navarro Valls. «Il Papa è in contatto di lavoro con i suoi collaboratori, seguendo direttamente le attività della Santa Sede e la vita della Chiesa», ha dichiarato. E deve aver ben calibrato quel «direttamente», visto che molti osservatori rilevano come sia arduo per Wojtyla, nelle sue condizioni di salute, praticamente «blindato» nei suoi appartamenti, gestire «direttamente» una realtà complessa come la Chiesa. C'è chi mette l'accento sulle ampie deleghe conferite in questa fase ai suoi più stretti collaboratori e chi, invece, sottolinea con preoccupazione il potere di chi oggi ha in mano le chiavi di quegli appartamenti e gestisce l'agenda del Papa: il suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz. Navarro ha aggiunto che per il momento «le udienze pubbliche restano ancora sospese».

PALERMO

## Occupazione sindacati contro tagli alla scuola

Una delegazione di sindacalisti e lavoratori della scuola di Flc Cgil, Cisl, Uil e Snals, ha occupato da ieri mattina la sede della Direzione scolastica regionale a Palermo, per protestare contro le carenze di organico nell'Isola, dove a fronte di 6.484 studenti in più nelle superiori sono previsti soltanto dodici nuovi posti di docenti. I sindacati ne chiedono invece 500 per fare fronte alla formazione di 250 nuove classi.

LA CASSAZIONE

## Dorme sul lavoro vigilante licenziato

Costa caro al vigilante farsi una bella dormita nella sua macchina, di notte, anziché piantonare l'edificio che deve sorvegliare per garantirne la sicurezza. La Cassazione, infatti, ha confermato il licenziamento - previsto in questi casi dal contratto nazionale delle guardie private - per un vigilante di Cagliari che, una sera, anziché stazionare all'ingresso dell'ospedale si era allontanato per andare a dormire nella sua macchina.

AI DOMICILIARI ALTRI DUE ANNI

## Ovidio Bompresi non torna in carcere

Ovidio Bompresi, sempre in attesa della grazia, ha ottenuto di rimanere agli arresti domiciliari ancora due anni, perché la detenzione in carcere continua ad essere incompatibile con il suo stato psicofisico. La decisione è del tribunale di sorveglianza di Genova, che ha disposto il differimento dell'esecuzione della pena.

VALLE SERIANA

## Dodicenne trovato impiccato all'albero

Un tragico gioco? Un gesto volontario? Sarà l'autopsia a cercare di fare chiarezza sulle circostanze della morte di un ragazzino di 12 anni, trovato dal padre strangolato da una corda legata a un albero del giardino di casa. È accaduto martedì sera a Gavarna, popolosa frazione di Nembro, in Valle Seriana. Dalla ricostruzione finora effettuata dai carabinieri, il dodicenne sarebbe salito sulla pianta del giardino utilizzando una scala a pioli. Il piccolo, una volta raggiunta la cima dell'albero, si sarebbe legato la corda intorno al collo, senza essere visto. Difficile, a questo punto, dire se la vittima si sia lasciata volutamente cadere. Per i carabinieri, che comunque non escludono la disgrazia, le modalità del ritrovamento farebbero pensare al suicidio.

## «Wojtyla non merita di essere esibito così»

Alberto Melloni, storico della Chiesa: «Sempre più crudele la descrizione delle condizioni del Papa»

**ROMA** «La situazione è lungi dall'essere normale». È preoccupato il professore Alberto Melloni, storico della Chiesa, per la gestione mediatica della malattia di Giovanni Paolo II. Invoca pudore e rispetto sincero per l'anziano pontefice.

**Cosa la colpisce?**

«In queste settimane abbiamo assistito ad un effetto paradossale: da un lato il tentativo di accreditare le condizioni del Papa con bollettini medici, informazioni di carattere paramedico ufficiali volutamente e forzatamente rosee che, però, hanno finito per incattivire il morso mediatico, rendendo la descrizione che si fa della condizione del pontefice sempre più cruda e in qualche caso addirittura crudele o maramalda. Ma è il prezzo che si paga per le scelte fatte in precedenza».

**È un problema di scelte comunicative?**

«Si tratta di un uomo anziano gestito da una corte variegata, con dentro atteggiamenti molto nobili e meno nobili. È il potere di una corte che per un verso descrive il ruolo del Papa in un

modo molto minimista: il Papa prende soltanto le pochissime decisioni essenziali. Però lascia aperto il problema di chi prende le moltissime decisioni che tanto inessenziali non sono, perché è difficile dire quali siano. Poi vi è questo clima di attesa febbrile per le condizioni di un Papa che ovviamente, giustamente, lodevolmente e responsabilmente tutti amano, ma attorno al quale c'è come la sensazione strana...».

**Quale?**

«Che una volta che lui venisse meno, viene meno l'unico punto di equilibrio di una Chiesa delle cui diversità non hanno avuto per molti anni nessun punto di negoziazione. Nessuno si ricorda più come si fa a vivere in comunione senza la suprema mediazione del romano pontefice: è quello al quale tutti devono qualcosa ed è l'unico che tutti riconoscono come un cattolico come loro. Nella Chiesa cattolica c'è molta disabitudine a riconoscere che cattolico non è solo il Papa, ma lo sono anche gli altri cattolici, i vescovi...».

**Cosa sarebbe invece auspicabile?**

«La condizione nella quale oggi il Papa si trova può essere descritta con parole spirituali, con una maggiore comprensione e un maggiore pudore. Pudore per la sofferenza di un uomo e pudore per il ruolo che il Papa ricopre. Non merita di essere esibito come si fece nel 1927 per mostrare che il Papa era ancora vivo. Bisogna anche incominciare a dirsi e a dire che nella Chiesa tutti i ministeri, incluso quello del Papa sono per il bene della Chiesa e non viceversa».

**Ma qual è il potere reale nei Sacri palazzi?**

«Potrei riferire la battuta forse troppo graffiante di un ecclesiastico di cui non è prudente fare il nome...».

**La dica...**

«Habemus Papam, Stanislaus I. Con una battuta esprime una preoccupazione che nei sacri palazzi è diffusa. Ma non è un fatto di persone. È il meccanismo che indica un corto circuito. Non credo che la domanda da porsi sia se siamo alla fine del pontificato di Wojtyla o ad una

nuova fase del lungo autunno del suo regno. Quello che serve è un po' di riserbo in più, ma sincero. Vorrei sentire dire semplicemente che il Santo padre non sta per niente bene e sentire l'invito ai cristiani a pregare per lui. Non altro. Non si può pretendere che si affacci dalla sua finestra per dimostrare di essere ancora vivo. Non si affaccia perché sta male e basta».

**E invece?**

«Siamo all'ostentazione fasulla. Si arriva così al paradosso della domenica di Pasqua, quando sembrava che la celebrazione fosse semplicemente l'aperitivo all'ostentazione del corpo del Papa. Mentre, invece, nessuno più di quelli che hanno assistito almeno una volta alla celebrazione di una messa di Wojtyla, sanno che se c'era un momento in cui lui era estremamente se stesso, era il celebrare. Molto più del parlare. Trovo paradossale questa contrapposizione tra un riserbo sincero e una specie di pubblicità taroccata sulle condizioni del Papa».

r.m.

Oggi per 30mila famiglie scadono i termini per rimanere nelle proprie case. Presidio a Palazzo Chigi. L'Unione: «Serve una proroga, l'esecutivo non fa nulla»

## Sfratti selvaggi, arriva la protesta. Il governo fa finta di niente

**ROMA** In mezzo alla strada, senza tante storie. Sono anziani, portatori di handicap, famiglie monoreddito. Sono in 100mila. Senza ascolto. E da oggi senza casa. Scaduta la proroga sugli sfratti, scaduto il decreto farsa che di fatto concedeva incentivi ai proprietari per siglare nuovi contratti per le fasce deboli: contratti di fatto a prezzi di mercato. Che con 500 euro di stipendio - tanto pesa una busta paga di questi disgraziati che rischiano di perdere tutto - significa non farcela, semplicemente. Dunque: contratti nuovi praticamente zero, e allora esecuzione coatta del provvedimento e buonanotte. Un'emergenza nazionale, però. Ieri presidi di sfrattati o prossimi sfrattati a Fiumicino, vicino Roma, oggi davanti alla prefettura di Napoli e soprattutto a Palazzo Chigi. «Proroga» è la richiesta che allora sindacati, partiti di opposizione e comuni italiani presentano al governo. Da cui finora non è arrivata risposta, se non un imbarazzato e imbarazzante «stiamo verificando il numero di coloro che sono sottoposti a sfratti» per bocca del viceministro delle Infrastrutture Martinat, che ha la delega alla casa. Fanno la conta. Altro no. Silenzio

alla richiesta dell'Unione di presentarsi in Parlamento - in commissione - per affrontare e spiegare la questione, per discutere, insomma. Una proposta la lancia Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera: un buco casa da destinare alle famiglie più povere o con un disabile a carico.

Cgil, Cisl e Uil pensionati sono sul piede di guerra: sottolineano che la proroga è necessaria, anche perché «questa drammatica emergenza è resa più grave dal fatto che non è stato possibile attivare le procedure atte ad ottenere una proroga concordata dei contratti di affitto fra inquilini e proprietà edilizia». «Si rende indispensabile - avvertono - una pro-

Violante (Ds) propone un buono casa da destinare alle famiglie più povere o con un disabile a carico



Inquilini protestano sotto la Regione Lazio

Foto di Andrea Sabbadini

roga immediata, che copra almeno lo spazio dell'anno 2005, che blocchi le esecuzioni forzate degli sfratti verso i soggetti deboli e che consenta di avviare e portare a termine le procedure previste dal D.L. 240 con i tempi adeguati. Questa iniziativa è peraltro motivata anche in considerazione

delle ulteriori grandi difficoltà previste nel mercato dell'affitto, ove si riscontrano aumenti anche del 70% e dove, su 750.000 contratti in scadenza nel 2005, si prevede un rinnovo possibile solo di 200.000, aggiungendo emergenza all'emergenza».

«Siamo giunti alla fine di marzo senza che nessuna delle promesse soluzionali al problema sfratti si sia realizzata: migliaia di famiglie dovranno affrontare nei prossimi giorni le procedure esecutive per il rilascio dell'alloggio» denuncia il segretario nazionale del Sunia, Luigi Pallotta. E

si tratta «in prevalenza di anziani e portatori di handicap, ma il fenomeno riguarda anche le famiglie di lavoratori e di disoccupati. Il decreto varato dal Governo ha fallito tutti gli obiettivi: ai contenuti astrusi e inconcludenti del provvedimento che ne preannunciavano il fallimento, si è aggiunta la beffa di una circolare attuativa uscita solo dieci giorni fa». «Occorre cambiare rapidamente pagina e andare a un piano straordinario di edilizia sociale - secondo Pallotta - capace di fornire valide alternative di alloggi a prezzi sopportabili dalle famiglie. È evidente che in questa situazione gli sfratti non possono riprendere dal primo aprile e le

Il viceministro Martinat prende tempo: «Stiamo verificando il numero di chi è sottoposto a sfratto»

esecuzioni vanno sospese almeno per un anno».

Allarme rosso lo segnala anche l'Anci, che ha direttamente scritto a Martinat chiedendo un incontro urgente. Sui comuni il dramma sfratti ha una ripercussione immediata, sottolinea il coordinatore della Consulta Casa Anci, Ferdinando Balzamo. Che ricorda pure come già il 18 marzo il presidente dell'Anci Leonardo Domenici aveva sottoposto al viceministro la necessità e l'urgenza di una modifica normativa dei termini previsti dalla legge. Da Roma arriva l'appello del sindaco Veltroni: «Tremila e cinquemila famiglie romane, spesso con anziani o portatori di handicap, rischiano lo sfratto a partire dal 1° aprile. È la conseguenza immediata del ritardo con cui è stata pubblicata, a soli tredici giorni dalla scadenza, la circolare attuativa del decreto legge del settembre scorso volto a tamponare l'emergenza. Il governo accogla rapidamente la richiesta di un incontro che gli è stata rivolta dall'Anci per affrontare la questione e che, intanto, intervenga con una proroga immediata per evitare che gli sfratti diventino effettivamente operativi dal 1° aprile».

consumi

CASE, AUTO E BARCHE: IL «LEASING» PIACE

Agli italiani piace il leasing. E oltre ad utilizzare questa forma di finanziamento per la classica auto il leasing viene ormai utilizzato anche per il settore immobiliare o la nautica da diporto. La conferma di questa tendenza arriva da Assilea, associazione italiana leasing che segnala una crescita a due cifre che ha caratterizzato il settore: nel 2004 lo stipulato leasing supera infatti i 38 miliardi di euro con un incremento del 18% sull'anno precedente.

La crescita ha caratterizzato tutti i comparti, anche dal punto di vista del numero di nuovi contratti, mediamente in crescita del 7%, con punte del 43% nell'aeronavale e ferroviario. Con 17 miliardi di euro in crescita del 19% sul

2003, il comparto immobiliare si conferma al primo posto in termini di volumi (oltre il 44% dello stipulato leasing complessivo).

Il comparto strumentale, il secondo per importanza assoluta (29% dello stipulato complessivo), ha chiuso l'anno con uno stipulato di oltre 11 miliardi, in crescita del 16% rispetto all'anno precedente.

Il leasing auto ha superato gli 8,5 miliardi di stipulato con un incremento del 13% rispetto al 2003. Si conferma infine anche per il 2004 la forte crescita della nautica da diporto (+54%), un segmento di nicchia che in pochi anni è passato da una quota di mercato inferiore al punto percentuale all'attuale 3,3%.



sindacati

FIOM, RINNOVATA LA SEGRETERIA NAZIONALE

MILANO La Fiom, la sigla di categoria dei metalmeccanici della Cgil, ha rinnovato la sua segreteria nazionale. L'organismo dirigente del sindacato delle tute blu è da ieri composta da Gianni Rinaldini, segretario generale e da Giorgio Cremaschi, Fausto Durante, Maurizio Landini e Francesca Re David, in qualità di segretari nazionali.

Il Comitato centrale della Fiom si è infatti pronunciato, a voto segreto, sulla proposta di composizione della nuova segreteria avanzata dal segretario generale Gianni Rinaldini. Viene in sostanza riconfermata con Giorgio Cremaschi, Fausto Durante e Francesca Re David mentre fa il suo ingresso Maurizio Landini. Quest'ultimo subentra al posto di Tino Magni, che è stato proposto per ricoprire un altro incarico nell'am-

bito della Cgil. Maurizio Landini, nato a Castelnuovo Ne' Monti (Reggio Emilia) il 7 agosto 1961, e faceva già parte dell'apparato politico della Fiom nazionale. Dopo aver cominciato a lavorare, quale apprendista saldatore, in un'azienda cooperativa attiva nel settore metalmeccanico, è stato prima funzionario e poi segretario generale della Fiom di Reggio Emilia. Successivamente è stato segretario generale della Fiom dell'Emilia-Romagna e di quella di Bologna.

La nuova segreteria dovrà riunirsi prossimamente per l'assegnazione degli incarichi di lavoro al suo interno. Su 175 aventi diritto, hanno partecipato al voto 140 componenti del comitato centrale. I "sì" sono stati 126, contro 9 "no", 3 astensioni e 2 schede bianche.



CD MUSICA  
Classica di classe  
CASALS  
Mozart  
in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA  
Classica di classe  
CASALS  
Mozart  
in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

Sei miliardi di euro per Antonveneta

Abn Amro ufficializza l'offerta. Vertice tra Fazio e la Consob. Si preparano le barriere

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno in cui gli olandesi dell'Abn Amro mettono sul tavolo una montagna di soldi veri (6,3 miliardi di euro) per conquistare Antonveneta, in Bankitalia continuano le grandi manovre difensive. Ieri il governatore Antonio Fazio ha ricevuto il presidente della Consob Lamberto Cardia per una colazione di lavoro. Incontro blindatissimo e programmato da tempo. «Una colazione di routine», fanno sapere fonti vicine alla Commissione. Ma è difficile credere che i due «vigilanti» non abbiano parlato delle offerte bancarie in corso, su cui ambedue devono concedere il via libera.

Nel tardo pomeriggio è toccato all'amministratore delegato di Generali, Giovanni Perissinotto, varcare il portone di Palazzo Koch. Anche in questo caso è difficile escludere che si sia parlato di Bnl, la «preda» degli spagnoli del Banco del Bilbao. Il Leone è azionista della banca di Via Veneto con una quota dell'8,7% e partecipa al patto di sindacato che governa l'istituto. Ma è anche il player decisivo per consentire al contropatto e ai soci bancari «neutrali» (Mps e Popolare Vicenza) di costituire una diga per fermare gli spagnoli. Insomma, la soluzione individuata finora in Bankitalia ha qualche possibilità di riuscita solo se Trieste preferirà vendere le sue azioni all'Unipol anziché scambiarle con il Bilbao. Altra partita, altra contromossa: quella studiata con Gianpiero Fiorani per Antonveneta. Anche il numero uno della Popolare di Lodi (circa il 5% in Antonveneta) sarà ricevuto in Via Nazionale, molto probabilmente già oggi. Sul tavolo la «resistenza passiva» all'assalto di Amsterdam, da mettere in campo assieme ad altri azionisti della banca padovana, primi tra tutti i soci di Deltaerre (10%), che già nei giorni scorsi si sono detti pronti a contrastare lo straniero. Sullo stesso fronte dovrebbero schierarsi la Edizione Holding dei Benetton, l'Unipol e Gnutti. Il contrattacco tricolore dovrebbe poter contare di una quota di circa il 30%: non basta per mettere all'angolo Amsterdam.



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Tanto più che di fronte ad una «avance» così allettante come quella degli olandesi i piccoli azionisti hanno già fatto sapere di essere pronti a vendere. E non solo. «Benvenuta l'Opa di Amsterdam. In un'ottica di internazionalizzazione meglio l'alleanza con gli olandesi che con Lodi», dichiara senza mezzi termini l'industriale Mario Carraro, azionista storico della banca.

Insomma a Padova l'offerta piace. L'appeal degli olandesi non sta solo nel

prezzo, che pure gioca una parte fondamentale. Offrire 25 euro in moneta sonante per ogni azione Antonveneta (premio del 30% rispetto alla media degli ultimi 6 mesi) equivale a sparare ad alzo zero. Sarà davvero difficile trovare lo spazio per una contro-offerta. Ma il presidente Rijkman Groenink (che molti dicono irritato per i rastrellamenti sotterranei che ha dovuto subire in Antonveneta) ha fatto di più. Ha rivendicato l'«anima» italiana del suo

presentare una lista per l'assemblea di Bnl, fissata in prima convocazione il 30 aprile ma che potrebbe slittare in seconda». Un ulteriore elemento di incertezza, conclude Pier Luigi Fabrizio, è rappresentato dal prestito convertibile in titoli Bnl emesso da Mps che controlla il 4,4% di Bnl. «Noi abbiamo sempre espresso l'obiettivo di salvaguardare il valore della partecipazione in Bnl e la governance collegata».

Secondo il direttore generale di Mps, la valorizzazione data da Bbva su Bnl intorno ai 2,5 euro per azione (in carta) rappresenta «un multiplo buono. Mi sembra una capitalizzazione significativa», osserva Emilio Tonini, mentre il presidente non si sbilancia perché vorrebbe «vedere il prospetto informativo prima di fare valu-

**L'OPA SU ANTONVENETA** **ABN-AMRO**

- **L'Opa:** gli olandesi di Abn Amro hanno ufficialmente un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni di Antonveneta non in suo possesso
- **L'offerta:** condizionata al raggiungimento del 50% del capitale. Abn Amro è l'azionista di maggioranza di Antonveneta (12,5% del capitale)
- **Prezzo:** 25 euro per azione
- **Valutazione di Antonveneta:** 7,2 miliardi di euro
- **Esborso cash per Abn Amro:** 6,3 miliardi nel caso di accettazione totale del mercato all'offerta
- **Finanziamento dell'operazione:** aumento di capitale per un massimo di 135 milioni di nuove azioni pari a un controvalore di 2,86 miliardi, il resto in debito
- **Periodo di adesione:** condizionata, al massimo entro il 3° maggio, delle relative autorizzazioni della Banca d'Italia. In ogni caso, l'inizio del periodo dovrà cadere prima il 15 aprile data di scadenza del conto patrimoniale, a cui segue l'Assemblea di Abn Amro che regola la governance di Antonveneta

piano. La sede sociale e la direzione generale della banca Antonveneta resteranno a Padova. Inoltre Abn «intende mantenere la proprietà e l'utilizzazione dei marchi e degli altri segni distintivi», si legge nel comunicato. Amsterdam punta ad «accelerare lo sviluppo di Antonveneta» ponendola «nel cuore delle attività strategiche di Abn Amro». Anzi, secondo Groenink nel futuro la banca padovana è quello di acquisire altri istituti italiani «qualora si presentassero buone opportunità». Ma da Amsterdam è arrivato un messaggio inequivocabile proprio per Bankitalia. Il presidente del colosso bancario ha detto chiaramente che la scalata è stata decisa - dopo aver valutato la creazione di un nuovo patto - per evitare lo stallo creato da «due patti in contrapposizione tra loro»: uno scenario «che qualsiasi autorità responsabile in Italia dovrebbe scongiurare». Chi vuole intendere, intenda.

Insomma, gli olandesi non usano mezze misure. Offrono il massimo per ottenere almeno un'azione in più del 50% del capitale, e intendono procedere senza intoppi. Se Bankitalia dovesse opporre resistenze sono pronti ad abbandonare completamente il campo. La speranza è di chiudere la partita entro giugno. Come dire: prendere o lasciare. Sembra quasi un aut aut, che somiglia molto anche ai messaggi giunti ieri dalla Commissione Ue. «Non c'è nessun accordo tra la Commissione e le due banche straniere», dichiara il portavoce del commissario al mercato interno Charlie McCreery. Ma Bruxelles fa sapere che è pronta ad annullare le decisioni di Bankitalia nel caso non le ritenga opportune. Duello serratissimo, dunque, anche sul fronte della vigilanza.

Una decisione sarà adottata dal Consiglio di amministrazione. Fabrizio: siamo stati esclusi dalla gestione della banca di Abete

Monte Paschi apprezza l'offerta di Bilbao per Bnl

Giampiero Rossi

MILANO Per Montepaschi l'offerta di Bbva su Bnl ha ancora troppi elementi di incertezza e l'istituto toscano si riserva di decidere «quando le nebbie si diraderanno». Lo ha detto ieri il presidente Pier Luigi Fabrizio nel corso di un incontro con la comunità finanziaria. Tuttavia, secondo il direttore generale di Mps, Emilio Tonini, la valorizzazione implicita nell'offerta degli spagnoli su Bnl rappresenta «un buon multiplo». Riguardo a un ulteriore intervento del capitale Bnl, «mi sembra di poter dire che non siamo partiti di altre iniziative in corso su Bnl», ha detto Fabrizio aggiungendo che il cda di

Mps non ha ancora esaminato la questione Bnl. I vertici della banca senese, insomma, preferiscono non sbilanciarsi ancora, sebbene siano alle porte scadenze decisive. «Il cda esaminerà di volta in volta le questioni - spiega Fabrizio - la prima occasione sarà l'appuntamento del 14 aprile quando il board dovrà decidere le modalità di partecipazione all'assemblea di Bnl. Mancano i dettagli specifici sulla proposta di Bbva, manca il pronunciamento del cda Bnl, in agenda l'8 aprile, manca il parere delle autorità di controllo domestiche (Consob e Bankitalia) ed eventualmente europee». E secondo il presidente di Montepaschi anche gli altri attori in campo hanno posizioni che devono chiarirsi. «Il 14 aprile il cda di Montepaschi dovrà decidere se

presentare una lista per l'assemblea di Bnl, fissata in prima convocazione il 30 aprile ma che potrebbe slittare in seconda». Un ulteriore elemento di incertezza, conclude Pier Luigi Fabrizio, è rappresentato dal prestito convertibile in titoli Bnl emesso da Mps che controlla il 4,4% di Bnl. «Noi abbiamo sempre espresso l'obiettivo di salvaguardare il valore della partecipazione in Bnl e la governance collegata».

Secondo il direttore generale di Mps, la valorizzazione data da Bbva su Bnl intorno ai 2,5 euro per azione (in carta) rappresenta «un multiplo buono. Mi sembra una capitalizzazione significativa», osserva Emilio Tonini, mentre il presidente non si sbilancia perché vorrebbe «vedere il prospetto informativo prima di fare valu-

tazioni». Ma su un punto Fabrizio è esplicito: «Non possiamo essere soddisfatti dei risultati prodotti da Bnl», perché «ha potenzialità che possono portare a risultati migliori di quelli raggiunti fino a ora». E aggiunge: «Siamo stati estromessi dalla gestione, non ci è stato permesso di dare un contributo».

In compenso c'è soddisfazione per i risultati di Mps. Il 2004 si è chiuso con un utile netto in crescita del 16,1% a 513,7 milioni. All'assemblea dei soci sarà proposto la distribuzione di un dividendo di 0,086 euro per le azioni ordinarie (+57,5% rispetto al 2003) e di 0,0924 euro per le risparmio (0,061) così come per le privilegiate (0,061). Lo stacco cedola avverrà il 23 maggio e il pagamento il 26 maggio 2005.

Visita a palazzo Koch anche del numero uno delle Generali che possono giocare un ruolo decisivo nella partita Bnl

Si cerca di organizzare tra i soci italiani la resistenza passiva all'assalto degli olandesi

**l'intervista**  
Salvatore Bragantini  
ex commissario Consob

«Non si può pensare di mettere dei dazi sul sistema bancario». «È molto probabile che la Commissione Ue faccia valere la sua posizione»

Operazioni di mercato, il giudizio tocca all'Europa

ROMA Man mano che il Bilbao e la Abn Amro si avvicinano a Bnl e Antonveneta si fa più forte il pressing del «partito» in difesa dell'italianità delle banche della Penisola. Quali difficoltà possono sorgere con lo «sbarco» di due colossi stranieri del credito? Lo abbiamo chiesto a Salvatore Bragantini, ex commissario Consob, banchiere, collaboratore al programma di Romano Prodi nel '96.

**Professor Bragantini, cosa potrebbe cambiare per le aziende italiane se le due offerte andassero in porto?**

«La prima cosa che bisognerebbe dire è che se una banca straniera non può comprare una banca italiana, allora una banca italiana non può comprare una banca straniera. Noi vogliamo che questo accada? Non credo».

**Vuol dire che è un po' come la questione dei dazi?**

«In un certo senso sì: è un po' come quella questione. Certo i pericoli esistono. Può essere che a parità di certe condizioni il Banco di Bilbao preferisca «affidare» a una società spagnola piuttosto che a una italiana. Però secondo me bisogna chiarire bene un dato: qui stiamo parlando di soldi, che è la cosa più capitalistica che esista. Fa un po' ridere questa gente che è contro il pubblico, ma poi diventa improvvisamente contro il capitalismo quando si fa sul serio sui soldi».

**Insomma, la banca farebbe una valutazione strettamente economica?**

«Certo, non capisco perché le valutazioni di tipo economico - parlando di soldi e non di valori morali - a un certo punto debbano



Salvatore Bragantini

diventare secondarie».

**Cosa pensa della risposta di Fazio al Bilbao sulla cattiva gestione di Bnl?**

«Devo dire che sono rimasto sorpreso, perché è difficile sottrarsi alla sensazione che sul giudizio sulla gestione di Bnl abbia giocato il fatto che adesso ci sia l'offerta in campo. Bisognerebbe in verità sapere se le stesse cose sono state dette al termine dell'ispezione: se così fosse non ci sarebbe nulla da eccepire».

**Come giudica le mosse delle due banche straniere sul mercato?**

«Fino ad ora non vedo che tipo di accusa si possa fare».

**Il Bilbao è stato accusato di aver dichiarato da subito le condizioni dell'Opa.**

«Nel momento in cui è obbligato dalla

sua legge a dirlo, è chiaro che lo sanno anche gli italiani: nel mondo grazie a Dio non ci sono confini dell'informazione tra la Spagna e l'Italia».

**L'ultima parola sull'ok a queste due offerte è ancora in mano a Via Nazionale o spetta all'Europa?**

«Via Nazionale potrebbe vietarle, ma secondo me potrebbe trovarsi scavalcata da una pronuncia europea, a giudicare da quello che è successo nel famoso caso ispano-portoghese del banco Champalimaud. Sarebbe singolare che la Banca d'Italia dicesse no per ragioni di insufficiente attenzione alla gestione e poi l'Ue dicesse di sì. È più probabile che il contrasto sia affidato ad una contro-offerta alternativa, non si sa quanto spontanea».

**b. di g.**

**COMUNE DI PISA**  
Direzione Mobilità  
**AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO**  
In data 20/01/2005 è stato stipulato il contratto per la fornitura, installazione ed attivazione di un sistema di controllo automatico degli accessi della città di Pisa - Ditte partecipanti: n. 5. Aggiudicatario: Autostrade per l'Italia S.p.A. di Roma (RM) per l'importo complessivo presunto euro 298.960,92 oltre I.V.A. Si rinvia all'avviso integrale inviato alla G.u.c.e. in data 17.03.2005 e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (<http://www.comune.pisa.it/mobility>).

Il Dirigente  
(Ing. Arch. Riccardo Ciuti)

Nel secondo trimestre del 2005 tariffe elettriche più salate dell'1,8%. Per il metano (+1,7%) l'incremento scatta dallo scorso 1° gennaio

## Non è uno scherzo: il 1° aprile aumentano luce e gas

**MILANO** Rincarato dell'1,8% per la luce e dell'1,7% per il gas. Questi i rincari che scatteranno sulle bollette da domani 1° aprile, secondo l'aggiornamento dell'Authority per l'energia per il prossimo trimestre. Per una famiglia tipo (consumi di 225 kwh elettrici al mese e 1.400 metri cubi l'anno di metano) l'impatto - spiega l'Authority - è di circa 19 euro: 5,79 in più dell'anno scorso per l'elettricità e 13 in più per il gas.

Per il metano l'aumento è retroattivo dal primo gennaio scorso. L'aggiornamento per le bollette della luce - sottolinea l'Authority in una nota - è legato ai «prezzi di acquisto dell'elettricità fornita dall'Acquirente Unico al mercato vincolato e dei costi dei combustibili per la produzione elettrica, spinti verso l'alto dai rilevanti e prolungati aumenti dei prezzi petroliferi (+30%

la media di marzo rispetto a quella di dicembre scorso). Sul fronte del gas metano, invece, in base ad «una ordinanza del Tar della Lombardia, l'Authority ha dovuto aumentare la tariffa di riferimento: l'ordinanza, che ha accolto ricorsi di fornitori, ha sospeso le tariffe in vigore nel primo trimestre gennaio-marzo 2005.

La decisione del Tar, su cui il Consiglio di Stato non ha concesso la sospensione, ma contro la quale pendono comunque un ricorso dell'Authority, ha reso al momento necessario ricalcolare il valore del prezzo del gas metano riconosciuto in tariffa sulla base dei meccanismi precedenti e in vigore nell'ultimo trimestre del 2004». Ciò determina - è spiegato - «un aumento retroattivo dallo scorso 1° gennaio».

**ELETTRICITÀ:** le strategie di acquisto dell'Acquirente Unico han-



Aumenti in vista per le bollette elettriche

no permesso «un contenimento degli effetti in tariffa degli aumenti dei prezzi dell'elettricità all'ingrosso, mitigandolo all'attuale aumento, che per il settore domestico è pari all'1,7% al lordo delle tasse e all'1,8% al netto delle tasse». Per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kwh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica, la tariffa elettrica del prossimo trimestre è pari a 10,84 centesimi di euro per kwh al netto delle imposte, per una maggiore spesa, comprese le tasse, di circa 5,79 euro all'anno. Anche l'aumento in media nazionale (comprendente oltre al settore domestico i clienti vincolati di commercio, artigianato, industria e illuminazione pubblica) al netto delle tasse risulta contenuto all'1,9%, nonostante la continua impennata del prezzo del petrolio.

**GAS:** il ricalcolo dovuto all'ordinanza del Tar per la Lombardia, si è basato sulla media delle quotazioni dei greggi e dei prodotti petroliferi, cui è indicizzato il prezzo del gas metano, che è aumentata nel periodo marzo 2004 - novembre 2004 rispetto ai nove mesi precedenti, determinando un aumento del 1,7% in media nazionale comprese le tasse con retroattività dallo scorso 1° gennaio. La nuova tariffa di riferimento per il trimestre gennaio-marzo non subisce variazioni per il periodo aprile-giugno, poiché gli ulteriori aumenti medi dei prezzi internazionali non hanno comunque superato la soglia di invarianza del 5%. L'aumento per la famiglia con consumi medi (1.400 metri cubi all'anno, 116 al mese), è quindi di 0,81 centesimi di euro per metro cubo, pari a una maggiore spesa di circa 13 euro all'anno.

# Allarme per i prezzi alla produzione

## I peggiori rincari degli ultimi quattro anni incombono sui consumatori

Marco Tedeschi

**MILANO** Produrre costa sempre di più. Colpa del petrolio e non solo. Secondo l'Istat, infatti, nel mese di febbraio 2005 l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è risultato pari a 109,0 con un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente e un aumento del 4,7% rispetto a febbraio 2004. Gli aumenti congiunturali più rilevanti sono stati registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+2%), dei mezzi di trasporto (+0,8%), dovuto in particolare all'aumento dei prezzi degli autoveicoli e delle parti e accessori degli autoveicoli e loro motori), degli articoli in gomma e materie plastiche e dell'energia elettrica, gas e acqua (per entrambi +0,5%). Variazioni congiunturali in diminuzione hanno invece interessato i settori dei metalli e prodotti in metallo (-0,3%, dovuto al calo dei prezzi dei prodotti della metallurgia), della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (-0,2%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (-0,1%).

Rispetto a febbraio 2004, gli incrementi più marcati sono stati registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+17,4%), dei metalli e prodotti in metallo (+12,9%), dei prodotti delle minie-

re e delle cave (+8,4%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (+7,6%). Diminuzioni tendenziali sono state riscontrate nei settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (-0,9%) e del cuoio e prodotti in cuoio (-0,8%).

Nel primo bimestre 2005, l'incremento più elevato, rispetto allo stesso periodo del 2004, è stato registrato tra i prodotti petroliferi raffinati (+15,4%), mentre la diminuzione più marcata è stata riscontrata nei prodotti alimentari, bevande e tabacco (-1,1%). L'indice calcolato al netto dei prodotti petroliferi e dell'energia elettrica, gas e acqua ha registrato una variazione congiunturale pari a più 0,1%, mentre quella tendenziale è stata +3,4%. La variazione della media dell'indice generale negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è comunque +3,4%, mentre per i primi due mesi, rispetto a quella dei primi due mesi del 2004, è stata +4,6%.

«La peggiore impennata dei prezzi alla produzione degli ultimi quattro anni e per giunta in costante aumento». Una tendenza che «era ampiamente prevedibile e dunque dare la colpa all'aumento dei prezzi del petrolio è plausibile ma non sufficiente». Così la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci, commenta i dati Istat. Secondo la dirigente sinda-



cale la corsa dei prezzi alla produzione «è un batterio che, se non fermato in tempo, contagia pesantemente l'andamento della produzione, dunque la crescita, l'inflazione, dunque il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, le condizioni stesse della competitività dei nostri prodotti». Quindi il governo avrebbe dovuto individuare «l'antibiotico giusto, invece di perdere tempo con una Finanziaria sbagliata, una riduzione di tasse inutili e inefficace alla ripresa e un provvedimento sulla competitività che con la stessa non ha niente a che spartire».

Preoccupato anche cesare Damiano, responsabile Lavoro della Segreteria nazionale Ds: «La crescita del 4,7% è, secondo l'Istat, la più alta che si sia registrata dal febbraio del 2001. Purtroppo questo andamento non mancherà di ripercuotersi sui prezzi al consumo. Ancora una volta - dice Damiano - assistiamo a un atteggiamento schizofrenico del governo che fornisce dati rassicuranti sull'inflazione, dichiara che le retribuzioni si sono addirittura apprezzate rispetto al costo della vita e chiude gli occhi di fronte a quell'Italia reale che fa fatica ad arrivare alla fine del mese. Noi auspicheremo una minore propaganda elettorale - conclude - e soprattutto un maggiore interesse ai problemi quotidiani delle famiglie».

L'Ifi chiude il 2004 con profitti per 117 milioni di euro  
**Agnelli, ritorno all'utile**  
**Effetto debito sulla Fiat**

**MILANO** Per l'Ifi, la finanziaria operativa del gruppo Agnelli, presieduta da Gianluigi Gabetti, il risanamento sembra completato. Torna l'utile per il gruppo, crescono i dividendi e sono azzerati i debiti: in cassa ci sono più di 680 milioni pronti per nuovi investimenti già preannunciati un mese fa. Chiude "in nero" anche l'Ifi, holding di controllo del gruppo che ha portato dal 62 al 63% la partecipazione nell'Ifil, ma per il terzo anno consecutivo lascia a bocca asciutta gli azionisti.

La Fiat, intanto, con i nuovi principi contabili internazionali Ias/Ifrs, mantiene un risultato netto consolidato sostanzialmente invariato nel 2004, ma per il futuro attende un effetto positivo per circa 0,2 miliardi di euro, attribuibile per lo più al mancato ammortamento del goodwill. La previsione è di arrivare nel 2007 a un utile netto tra 1,6 e 2 miliardi di euro. Aumenta, invece, l'indebitamento netto al 31 dicembre 2004, ma le variazioni contabili non avranno alcun impatto sulla liquidità del gruppo.

I segnali positivi arrivano dunque dall'Ifil, la finanziaria alla quale fanno capo le partecipazioni in Fiat, Worms, Alpitour, Juventus e Sanpaolo Imi. Grazie alla cessione delle quote in Eurofind Food e in Club Mediterranee, ha chiuso l'esercizio 2004 con un utile consolidato di 119 milioni di euro contro la perdita di 45 milioni del 2003. Agli azionisti, convocati per il 18 maggio (il 20 in seconda convocazione), sarà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,0683 euro a ciascuna azione ordinaria e di 0,089 a ciascuna azione di risparmio per un ammonta-

re complessivo di 74,3 milioni, l'11,4% in più rispetto all'anno precedente. La posizione finanziaria netta consolidata del «sistema holdings» è al 31 dicembre 2004 positiva per 683,2 milioni di euro, con un miglioramento di 917,9 milioni di euro rispetto al saldo negativo di 234,7 milioni di euro della fine del 2003. Ma altre risorse sono arrivate dopo la chiusura dell'esercizio: il 13 marzo l'Ifil ha ceduto le attività tessili del gruppo Rinascite, con introiti netti per 530 milioni e una plusvalenza complessiva consolidata superiore a 450 milioni. Per il 2005 la previsione è di chiudere in utile.

Per l'Ifi, che ha chiuso l'esercizio con un utile consolidato di 117 milioni (contro una perdita di 130 milioni dell'anno scorso) e un utile civilistico salito da 14,7 a 37,7 milioni, rimane invece una posizione finanziaria negativa (a fine 2004 l'Ifi spa ha 263,8 milioni di debiti) e, in via prudenziale, la società ha deciso di non distribuire ancora dividendi. Entrambi i consigli di amministrazione di Ifi e Ifil chiederanno agli azionisti il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie.

Nel suo rapporto sul mercato mondiale dell'auto, Standard & Poor's prevedono che se la ripresa della divisione auto ritarderà ulteriormente, per il gruppo Fiat i rischi di rifinanziamento potrebbero crescere nel medio termine nonostante i soddisfacenti risultati delle controllate Iveco e Cnh e il miglioramento a breve legato all'apporto di cash dopo la separazione con General Motors.

# Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

## Giovedì 31 marzo

**Cossato ore 16.00 Piazza Angiolo**  
**Cuneo ore 18.00 Largo Audifreddi**

**TORINO**  
**ORE 21.00 PIAZZA CARIGNANO**

La manifestazione si potrà seguire in diretta su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

# Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia**



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto**

**ELEZIONI REGIONALI**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

ST MICROELECTRONICS

## Sciopero di 8 ore a Catania e Palermo

Sciopero di 8 ore oggi in Sicilia dei 5 mila dipendenti della St Microelectronics. I lavoratori sfilano in corteo a Catania da piazza Duomo alla prefettura e a Palermo attueranno un sit-in davanti alla prefettura. La protesta è organizzata da Fim, Fiom Uilm e Ugl che temono un disimpegno in Sicilia della multinazionale italo-francese. Stm ha già deciso di chiudere il Design Center di Palermo (progettazione) trasferendo il personale a Catania, dove peraltro è stato ridimensionato il centro di ricerca. Sempre a Catania sono stati annunciati 104 esuberanti nell'indotto.

IMPREGILO

## Chiuso il 2004 con risultato negativo

Nel 2004 il gruppo Impregilo ha registrato un risultato netto negativo per 101 milioni, contro un utile di 50 milioni realizzato nell'esercizio precedente, tenuto conto in particolare, si legge nella nota diffusa al termine del Cda, di un carico fiscale per complessivi 75 milioni. Il valore della produzione è stato pari a 2,961 miliardi contro i 2,932 del 2003. Il risultato operativo è pari a 127 milioni contro i 181 del 2003.

TOD'S

## In crescita fatturato e utile netto

Tod's archivia il 2004 con un utile netto in crescita del 19% a 30,6 milioni di euro e un fatturato di gruppo pari a 420,8 milioni, +13,3% sul 2003. Lo rende noto la società guidata da Diego Della Valle, il cui consiglio di amministrazione ha approvato i conti 2004 proponendo agli azionisti un dividendo di 0,42 euro per azione. Il margine operativo lordo 2004 è stato pari a 57,7 milioni di euro, in crescita del 32%.

FINCANTIERI

## Sarà distribuito il primo dividendo

Fincantieri ha chiuso il 2004 con un utile netto di gruppo in aumento a 101,1 milioni di euro dai 93,1 del 2003. Cresce anche il risultato operativo a circa 136 milioni pari al 6,2% del valore della produzione, che si attesta a 2,17 miliardi. Il consiglio di amministrazione «per la prima volta» ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di oltre 10 milioni, pari al 3% del capitale sociale.

Frenesia di pulizie nel polo espositivo di Rho-Pero che sarà chiuso appena terminata la campagna di Formigoni e dei suoi

# La destra s'impadronisce della Fiera in diretta tv

In un cantiere aperto dal centrosinistra oggi vanno in scena Berlusconi e la sua sagra elettorale

Oreste Pivetta

**MILANO** Tutto è pronto per la Fiera di Milano. Oggi non arriva il progettista della fiera, l'architetto romano Massimiliano Fuksas, ma arriva Berlusconi per la sagra elettorale, naturalmente, evento straordinario, in diretta tv, con l'arroganza di cui sono capaci.

Nelle migliori delle tradizioni (vedi le limonaie per il G8 a Genova) è tutta una corsa a sistemare vasetti di fiori, a rinvigorire piante sofferenti, a lustrare corrimano d'alluminio e a stendere moquette grigio chiaro. Il Suo Piede evidentemente non tollera il cemento verniciato grigio chiaro della passerella, che è l'asse del sistema, più di un chilometro e mezzo a mezz'aria, sotto un tetto che pare una placida onda marina, trasparente e dardeggiante del sole grigio chiaro del cielo di Lombardia quando è proprio brutto, corrotto dai miasmi e dalle polveri sottili.

Noi siamo arrivati ieri e per scetticismo nella puntualità dei collegamenti sul ferro (invece la metropolitana per tre giorni funziona, a un solo binario, avanti e indietro, il quarto riposa, cioè chiude in attesa del secondo binario), abbiamo scelto l'auto. Guai, visto che al nuovo svincolo siamo rimasti bloccati per circa un'ora insieme con due pulman dei cara-

binieri e con numerosi altri sventurati automobilisti poco prima di giungere a una rotonda che immette in un senso unico, al di là del quale a pochi metri scorgevamo sulla sinistra un parcheggio semivuoto, mentre noi eravamo costretti a raggiungerne un altro sempre in coda ed esattamente dall'altra parte dell'enorme rettangolo. Disfunzioni preinaugurali. Fra cinque o sei mesi, quando prima o poi la il nuovo polo fieristico di Milano aprirà davvero, quando non sarà tutto un cantiere al lavoro da ogni parte si girino gli occhi, sotto ponti sospesi a metà (quelli dell'alta velocità ferroviaria) le cose funzioneranno meglio. Adesso,



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, su un autobus a metano in esposizione a "Progetto Città"

so, superando lo svincolo assassino tra trincee di terra che sembrano colorate di verde (come le famose aiuole di Imperia, rinfrescate per l'arrivo di Berlusconi), si può ammirare l'opera dell'architettura, per quanto abbiano cercato di mascherarla con gli enormi pupazzoni dell'artista altoatesino Klaus Pöbitzer, che in un altro posto potrebbero risultare divertenti, qui hanno il potere di occultare l'architettura e di regalarci un paesaggio simpaticamente paesano mentre il messaggio dovrebbe essere tecnologico.

La nuova fiera è prima di tutto enorme (oltre mezzo milione di metri quadri di superficie calpestabile in un'area di

un milione di metri quadri), luminosa, trasparente e riflettente di facciate a specchio, costosa (750 milioni di euro d'auto-finanziamento più gli investimenti pubblici per le infrastrutture), realizzata secondo i tempi previsti (i lavori erano iniziati il 6 ottobre ottobre 2002). Un gioiello ovviamente, pensando per giunta che lì era tutto un deserto di catrame, petrolio, fanghi industriali e rottami dopo la chiusura delle raffinerie. I costi della bonifica furono il primo ostacolo all'idea di utilizzare quell'area. Ma si valutarono anche i vantaggi: la vicinanza a Milano, alla linea ferroviaria e all'autostrada, allo stesso aeroporto della Malpensa. Alla fine

la decisione fu presa, da una giunta di centrosinistra che governava la Lombardia (presidente Fiorella Ghilardotti) e che sottoscrisse l'accordo di programma insieme con i comuni interessati di Pero e di Rho (di sinistra entrambi), in accordo poi con il governo ulivista in carica, tra i mugugni di Formigoni, appena salito in cattedra alla regione, e i tentativi di Berlusconi di dirottare tutto a Lacchiarella (dove già lui teneva alcuni padiglioni e soprattutto la proprietà di vasti terreni).

Adesso il tandem Formigoni-Berlusconi, a un paio di giorni dal voto, ovviamente se ne vanta. Ieri in una conferenza stampa il presidente lombardo ha sentenziato che «il progetto del polo fieristico è un esempio concreto di quali siano i risultati che può produrre il federalismo che vogliamo costruire». Dimenticando che la strada gliela aprì il ministro ulivista dell'Industria, Pierluigi Bersani (che sarà venerdì nella biblioteca di Rho per discutere della fiera e dello sviluppo dell'area). Poi, senza imbarazzi, ha aggiunto che la fiera sarà «un grande turbo che si aggiunge al motore già in perfetta forma della nostra economia». Senza pudore, a due passi dall'Alfa di Arese, il tessile allo stremo poco più a nord, la siderurgia bresciana traballante poco più a est, Formigoni s'è allargato: fronteggerà an-

Se il premier farà un comizio il Tg2 dovrà dare spazio «a una pluralità di voci»

**MILANO** Se l'intervento del premier Berlusconi all'inaugurazione della Fiera di Milano - previsto in diretta su Raidue - assumerà un carattere politico-elettorale a pochi giorni dalle Regionali, il Tg2 delle 13 dovrebbe «riequilibrare, dando spazio a una pluralità di voci»: è la richiesta del presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. La questione è stata sollevata dai capigruppo dell'Unione in Vigilanza, che hanno definito uno «strappo al pluralismo» la diretta di oggi nell'ambito di «Piazza Grande». Petruccioli ha assicurato che non ci sarà la trasmissione dell'intervento del presidente uscente della Regione Formigoni. «Quanto all'intervento del Presidente del Consiglio - ha aggiunto il presidente della Commissione Vigilanza - , ovviamente potrà trattarsi di un intervento proprio, cioè adatto a una cerimonia di questo genere oppure potrebbe configurarsi come un intervento inserito nella situazione politica attuale. Ho fatto presente ai responsabili giornalistici che, qualora questo avvenisse, sarebbe un dovere del Tg2, nel corso del notiziario delle 13, consentire una pluralità di voci per riequilibrare la situazione».

che i guai del pianeta tutto. «Questa - ha spiegato - è la risposta alle difficoltà che arrivano dal mondo intero: il dollaro troppo debole e l'euro troppo forte e la moneta cinese che non viene rivalutata». Per chiudere ha voluto ricordare in che modo è stato possibile realizzare l'impresa: «La prima battaglia per me è stata quella di chiedere e ottenere che le competenze sulle grandi Fiere passassero dallo stato alle Regioni... Quando ci furono affidati poteri di sorveglianza, mettemmo in moto il processo di cambiamento... Così adesso possiamo festeggiare». Un'altra volta si è dimenticato del governo ulivista e del ministro Bersani.

Invece Luigi Roth, presidente della Fondazione Fiera, gli ha brillantemente ricordato almeno la ragione della festa: «Inauguriamo oggi non per scopi elettorali ma perché è il tuo compleanno». Per la cronaca gli anni del governatore sono cinquantotto. Visto che siamo ai casi personali, non si può tacere che Emanuela Talenti è responsabile dell'Area Grandi Eventi della Fondazione Fiera di Milano. A pagina quattordici del giornale distribuito in fiera, compare, avvenente, in foto tessera per illustrare l'articolo al fianco, «Chic come innovazione, ecco il luxury brand». Ovviamente la signorina Talenti è solo l'ex fidanzata di Formigoni, come lei stessa ha confidato a Vanity Fair.

Cronache rosa: l'ex fidanzata del governatore responsabile del settore Grandi eventi

# Un altro modo di governare

## Romano Prodi

**Bertinotti - Boselli - Diliberto - Di Pietro - Fassino  
Mastella - Pecoraro Scanio - Rutelli - Sbarbati**

## PIERO MARRAZZO

**Veltroni - Gasbarra**

**Roma - venerdì 1 aprile 2005**

**PIAZZA FARNESE - ore 17.00**

**In diretta su IRIDE TV ch. 863 di Sky**

Messaggio elettorale. Committente responsabile: Marco Fredda





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various government bonds and their values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various market data and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for name, value, and performance.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICHE

Table listing various Pacific equity funds with columns for name, value, and performance.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns for name, value, and performance.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns for name, value, and performance.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI ML. TERM.

Table listing various European government bond funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI ML. TERM.

Table listing various European government bond funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various European corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns for name, value, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various European corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns for name, value, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various European corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, value, and performance.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns for name, value, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various European corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRAD.

Table listing various international corporate investment funds with columns for name, value, and performance.

lo sport in tv

- 13,00 Studio sport Italia1
- 13,00 Biliardo, Snooker "China Open" Eurosport
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,00 Tennis, torneo Wta di Miami Eurosport
- 20,30 Calcio, qualif. mondiali: Uruguay-Brasile SI
- 20,40 Basket, Montepaschi-Maccabi SkySport2
- 20,40 Basket, Scavolini-Cska Mosca SkySport3
- 22,00 Tennis, torneo Atp di Miami SkySport3
- 22,30 Calcio, qualif. mondiali: Argentina-Colombia SI

## Basket: Bologna fuori dall'Eurolega, avanza Treviso

Carlton Myers lascia l'Italia: giocherà in Spagna con il Valladolid fino alla fine della stagione



Finisce la corsa della Climamio Bologna nell'Eurolega di basket. Nel gruppo G della «Top 16» i ragazzi allenati da Jasmin Repesa (nella foto) sono stati sconfitti ad Atene dal Panathinaikos con il punteggio di 78-55 e, anche a causa del contemporaneo successo del Tau Vitoria sul campo dello Zalgiris Kaunas (82-86), escono di scena prima dei quarti di finale. Avanza invece la Benetton Treviso che vince il gruppo F passeggiando (51-85) sul campo dei polacchi del Prokom Sopot. In questo raggruppamento si piazza al secondo posto l'Efes Pilsen (69-62 all'Aek Atene). Ossi ultima giornata dei gruppi D (con il Montepaschi Siena che deve battere il Maccabi Tel Aviv e sperare in una sconfitta dell'Ulker Istanbul a Zagabria) e E (con la Scavolini Pesaro che riceve il Cska Mosca, entrambe già qualificate). Intanto **Carlton Myers**, 34 anni compiuti ieri, ha deciso di trasferirsi in Spagna. Ha firmato ieri l'accordo con il Forum Valladolid, sino al termine della stagione. La scorsa settimana Myers aveva lasciato Montepaschi Siena, la squadra campione d'Italia, in cui da sesto uomo non era riuscito a rendere al meglio, anche per problemi con il coach Charlie Recalcati. Martedì si era allenato con la Conad Rimini, sembrava destinato a ritornare in Romagna, nella società che l'aveva lanciato, in LegAdue, e invece alla fine ha optato per la prima esperienza all'estero.

qualificazioni

**Gruppo 1:** Andorra-Rep. Ceca 0-4, Macedonia-Romania 1-2, Olanda-Armenia 2-0. **Gruppo 2:** Ucraina-Danimarca 1-0, Georgia-Turchia 2-5, Grecia-Albania 2-0. **Gruppo 3:** Estonia-Russia 1-1, Lettonia-Lussemburgo 4-0, Slovacchia-Portogallo 1-1. **Gruppo 4:** Svizzera-Cipro 1-0, Israele-Francia 1-1. **Gruppo 6:** Polonia-Irlanda N. 1-0, Austria-Galles 1-0, Inghilterra-Azerbaigian 2-0. **Gruppo 7:** Bosnia-Lituania 1-1, San Marino-Belgio 1-2, Serbia-Spagna 0-0. **Gruppo 8:** Croazia-Malta 3-0, Ungheria-Bulgaria 1-1

**CD MUSICA**  
Classica di classe  
**CASALS**  
Mozart  
in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

**CD MUSICA**  
Classica di classe  
**CASALS**  
Mozart  
in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Non scalda i cuori l'Italia di riserva

Con l'Islanda amichevole senza reti. Lippi: «Sono venuti qui solo per picchiare»

Francesco Luti

**PADOVA** Riabbracciarsi, ottanta anni dopo. L'ultima volta, era il 4 novembre del 1925, al vecchio stadio "Appiani" gli azzurri di Combi Bernardini e Schiavio, piegarono la Jugoslavia 2-1, davanti a 10 mila spettatori entusiasti. A distanza di tanto tempo, la città del Santo rinnova l'entusiasmo per l'arrivo degli azzurri nel "nuovo" stadio "Euganeo" e rilancia, accogliendo il concittadino Franco Carraro, con uno striscione-appello: «Padova accoglie gli azzurri e aspetta gli Europei del 2012».

Nell'attesa c'è da "vendicare" proprio l'esordio di Marcello Lippi sulla panchina azzurra, "bagnato", si fa per dire, da un secco 2-0 tra i gaiser di Reykjavik lo scorso agosto. Il tecnico viareggino affida l'impresa ad una squadra tutta nuova, dove spiccano l'esordio assoluto di Flavio Roma tra i pali, Materazzi novello capitano e un trio d'attacco tutto "isolano", con Esposito e Langella a supporto di Luca Toni.

L'Islanda è ancora decisamente intontita dai quattro gol rimediati sabato in Croazia nella gara valida per

le qualificazioni a Germania 2006, ma al 5' Sigurdsson si ritrova a tu per tu con Roma che gli chiude bene lo specchio. Poi, nel giro di 10' i bianchi si dimenticano Toni in due circostanze e mantengono la rete inviolata solo perché nella prima occasione l'attaccante rosanero difetta di mira, e, nella seconda, il portiere Arason si fa trovare pronto su un rasoterra molto ben indirizzato.

L'Italia, intendiamoci, non è che furoreggi: pretendere che 11 giocatori che non hanno praticamente mai giocato assieme, sarebbe troppo. Le occasioni più ghiotte, sono allora frutto di una superiorità tecnica indiscutibile e della voglia dei tanti che giocano poco, di mettersi in mostra e conquistarsi un posto nell'altra Italia (quella vera).

Al 29' Langella mette in mezzo un bel cross dalla destra e Toni insacca di testa a modo suo, ma il lussemburghese Hamer vede un fallo dell'attaccante e annulla. Due minuti dopo è De Rossi a trovare lo spiraglio giusto dal limite dell'area, ma Barzagli sulla traiettoria (e in fuorigioco) "costringe" l'arbitro ad annullare di nuovo, tra le proteste generali.

De Rossi, su punizione, non è



ITALIA	0
ISLANDA	0

**ITALIA:** Roma (1' st De Sanctis); Zaccardo, Barzagli, Materazzi (1' st Cassetti), Grosso; Barone, Blasi (28' st Diana), De Rossi; Esposito, Toni (1' st laquinta), Langella (1' st Langella)

**ISLANDA:** Arason; K. Sigurdsson, Bjarnason, Hreidarsson, Gudjonsson (33' st Arason); Marteinsson, Gunnarsson, Einarsson (47' st Tordalsson), J. Sigurdsson; Steinsson (44' st Hallfredsson), H. Sigurdsson (41' st Skulason)

**ARBITRO:** Hamer (Lussemburgo)

**NOTE:** espulso Arason al 36' st. Ammoniti: Marteinsson, Blasi e Gudjonsson. Spettatori: 16.000

Il centravanti azzurro Luca Toni salta l'islandese Bjarnar Björn Gunnarsson, suo marcatore diretto

Pirlo: il centrocampista della Roma spedisce in curva un invitante calcio piazzato dal limite, e le due squadre vanno al riposo senza gol.

Nella ripresa Lippi inserisce i debuttanti De Sanctis, Iaquina, Cassetti e Di Michele (per Roma, Materazzi, Toni e Langella) dando vita, di

fatto, all'"Italia tre". Cambia davvero poco: la gara si trascina tra falli sistematici a centrocampo degli islandesi e buone idee mal realizzate dagli azzurri. La fantasia a centrocampo latita, l'intesa tra i giocatori anche; e aggirare i 5 centrocampisti spediti in campo dai tecnici Sigurdsson e Olafsson diventa un'impresa. Ci prova Cassetti al 15', ma sul colpo di testa del giocatore del Lecce, Sigurdsson salva a mezzo metro dal palo.

Diana rileva Blasi, portando a 5 le sostituzioni di Lippi (campionato e Champions League incombono) mentre i nordici continuano imperterriti con l'undici di partenza. L'Italia si butta in avanti per dare un senso alla serata e regalare a Padova una vittoria attesa tanto tempo. Ci vanno vicini in molti, ma gli islandesi iniziano a picchiare (espulso e la notizia migliore della serata resta allora il pareggio delle rivali "mondiali" Norvegia e Slovenia che rende il viaggio verso la Germania un po' meno pericoloso).

**GIROE 5 risultati:** Moldova-Norvegia 0-0; Slovenia-Bielorussia 1-1. **Classifica Italia 12 punti;** Norvegia e Slovenia 8, Bielorussia 5, Scozia e Moldova 2.

**ROMA** Un accordo che potrebbe diventare un modello per tanti club: è un grande problema per l'erario. La transazione sui debiti fiscali tra la Lazio e l'Agenzia delle entrate ha fatto conoscere al calcio italiano la legge 178 del 2002, che permette alle imprese in difficoltà di chiedere la dilazione del pagamento delle imposte arretrate. E ora decine di club con i conti in rosso vorrebbero seguire l'esempio del club di Lotito. C'è già chi si è già mosso, come il **Messina**. Ieri il presidente del club, Pietro Franza, ha detto che «siamo vicini a concludere la trattativa sulla transazione con il fisco, con cui avevamo già stretto un accordo nel novembre scorso. Poi però abbiamo visto che la via seguita dalla Lazio era più interessante, e abbiamo deciso di aprire una nuova trattativa». Secondo Franza «è giusto che queste leggi siano utilizzate da

Altri presidenti di club in ritardo con i pagamenti all'Erario imiteranno Lotito. La Lega Nord chiede l'intervento dell'Europa

## Messina e Salernitana sulle orme della Lazio

chiunque e in particolar modo dalle nostre società, che hanno versato 1.200 miliardi di vecchie lire per i calciatori. Lotito ha fatto bene a beneficiare di questo provvedimento». La **Salernitana** ha invece fatto sapere che «l'istanza di transazione e dilazione dei tributi erariali è in fase di preparazione e sarà presentata nei prossimi giorni». Il club vorrebbe spalmare in più anni debiti fiscali intorno ai 22 milioni. Non fornisce cifre invece il **Crotone**, il cui presidente Raffaele Vrenna ammette che «è nostra intenzione prendere in esame la possibilità di chie-

dere la transazione, anche perché abbiamo una massa debitoria non indifferente, soprattutto per la nostra realtà di piccola società».

Il gruppo degli emuli della Lazio è destinato ad ingrandirsi. Anche perché si avvicina la fine della stagione, e con questa l'esame della Coavisoc, la commissione di controllo sui bilanci della Figc. Che potrebbe escludere dai prossimi campionati molti club, in vistoso ritardo sui pagamenti a tesserati e al fisco. Intanto il presidente della Lega di serie C, Mario Macalli, ha ironizzato sulla transazione tra i bianca-

zzurri e l'erario: «Se alla Lazio hanno concesso 23 anni per saldare il debito con il fisco, alle nostre società dovrebbero concederme almeno 46».

Nel frattempo continuano ad arrivare forti critiche verso l'accordo da parte della Lega Nord. L'europarlamentare del Carroccio Mario Bortolotto ha presentato ieri un'interrogazione alla commissione europea alla concorrenza, in cui chiede «se la transazione tributaria non sia da considerarsi un occulto aiuto di Stato ad una società decotta». Secondo Borghesio inoltre «lo sconto fiscale

concesso al club potrebbe rappresentare un eclatante caso di violazione del principio di libera concorrenza tra le imprese». Il ministro leghista alle Riforme, Roberto Calderoli, ha pensato ad un'azione provocatoria: creare un pool di avvocati per offrire assistenza legale a quelle aziende che vogliono ricorrere allo stesso tipo di transazione cui ha avuto accesso la Lazio. Per risposta i tifosi laziali hanno inviato centinaia di fax nella sede del partito di Bossi ringraziando i leghisti «perché la legge che ci ha permesso la transazione l'avete votata anche voi». **I.d.c.**

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	55	90	13	75	69
CAGLIARI	23	53	28	58	42
FIRENZE	6	64	87	90	17
GENOVA	6	72	39	2	21
MILANO	65	35	34	24	87
NAPOLI	61	54	51	82	25
PALERMO	89	82	61	87	73
ROMA	78	7	56	36	88
TORINO	76	38	27	68	82
VENEZIA	13	78	8	54	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
6	55	61	65	78	89	13
Montepremi					€	6.705.940,05
Nessun 6 Jackpot					€	55.521.198,55
Nessun 5+1 Jackpot					€	4.310.128,98
Vincono con punti 5					€	74.510,45
Vincono con punti 4					€	586,69
Vincono con punti 3					€	13,88



# il salvagente

**Labbra, stavolta l'allarme non è rosso. Ma "rossetto"**

Un test su 20 delle marche più vendute evidenzia i pericoli dei coloranti al petrolio



## Repubblica sottosopra

Chi guadagna e chi perde con la riforma voluta dal Polo?

## L'affido condiviso

Separazione: i figli a entrambi i genitori? Una proposta di legge.

Ivo Romano

**EBOLI** Chi l'ha detto che Cristo si è fermato a Eboli? Chi l'ha detto che non sono possibili i miracoli in questo paesino dell'entroterra salernitano, perfetta rappresentazione di un limite storico ancor più che geografico, di un ameno luogo di passaggio tra la bellezza della costa e la desolazione delle zone interne, reso celebre prima dalla illuminata penna di Carlo Levi, poi dalla sapiente regia di Francesco Rosi e dalla magica interpretazione di Gian Maria Volontè?

Chè se non è un miracolo questo, allora di miracoli (terreni) non se ne fanno, almeno all'ombra di uno stadio. Un pallone capovolto, una storia di ordinaria follia, una vicenda più unica che rara. Dove i cattivi diventano buoni, perché il loro sogno continui a vivere, perché la loro passione non debba spegnersi. Il principio della storia è datato luglio 2004, un periodo buio per chi in quel di Eboli senza calcio proprio non riesce a vivere. L'Ebolitana stava per esalare l'ultimo respiro, quello che pareva il mesto atto finale di un'esistenza lunga qualcosa come 80 anni. Le casse erano vuote, la società al collasso, la dirigenza pronta ad alzare bandiera bianca. Fu così che nacque l'idea, la brillante idea: mettere mano alla tasca, fare una colletta, mobilitare il paese. Un'idea nata per amore, per l'amore verso la squadra del cuore. Ci si mise d'impegno un gruppo di ultrà, quelli del famigerato Nucleo Sconvolti,

un nome ch'era tutto un programma. Il traguardo fu raggiunto in men che non si dica, i 7800 euro per l'iscrizione al campionato di Eccellenza raccolti senza dover pensare più di tanto. E allora non restava che investire i salvatori della patria calcistica di un ruolo che mai avrebbero pensato di poter ricoprire. Ci pensò il sindaco, Gerardo Rosalia, che assegnò

“ Le squalifiche del campo erano il prezzo da pagare per una delle tifoserie più violente dei Dilettanti. Non è passato molto tempo ma sembra una vita

Uno scorcio dello stadio "Dirceu" di Eboli dove gli ultras si dividono tra le tribune e la scrivania (foto concessa da La Città di Salerno)

# A Eboli i tifosi fanno i dirigenti E vincono

la società a un'associazione composta da 12 ultrà, una novità in senso assoluto, almeno in Italia, se non nel mondo intero. Il pallone capovolto: ex tifosi esagitati nella stanza dei bottoni, ex supporter da curva nel ruolo di tranquilli dirigenti.

Un sogno, un'utopia, una chimera? Niente di tutto questo, pu-

ra e semplice realtà. Incarnata da Armando Cicalese, ex capo carismatico della curva, nei panni di presidente, e via via tutti gli altri, i compagni d'avventura, a scendere nella scala gerarchica societaria. Il risultato? Niente male, a giudicare da ciò che avviene in campo e fuori. Un tempo lo stadio "Dirceu" (intitolato allo sfortunato



campione brasiliano che, dopo aver deliziato Verona, Napoli e Ascoli era venuto a tirare gli ultimi calci proprio a Eboli, prima di incontrare la morte su un'autostrada brasiliana) era una sorta d'inferno: un posto sconsigliabile ai tifosi da trasferta, ma pure ad arbitri, guardalinee et similia. I derby con la Battipagliese

un'autentica guerra, gli incidenti all'ordine del giorno, le squalifiche del campo e le multe salate il prezzo da pagare a una delle tifoserie più calde ma anche più violente del calcio dilettantistico. Non è trascorso mica tanto tempo, ma sembra passata una vita. Ora niente; non si muove una foglia: tifosi, ma corretto, roba da primo po-

sto nella classifica del fair play. Perché gli ultrà d'un tempo ora hanno le leve del comando, non vogliono che i loro sforzi finiscano in cenere. A Eboli la violenza non è più di casa, il "Dirceu" è divenuto lo stadio più ospitale della zona. E la società? Una gestione non propriamente manageriale, ma di

certo oculata, facendo i salti mortali per pareggiare entrate e uscite a ogni fine mese. Soldi pochi, per tutti, dall'allenatore Pirozzi all'ultimo dei calciatori. Pochi soldi, ma tanta buona volontà. Quanto basta per vincere, quanto basta per guardare tutti dall'alto verso il basso nel girone B dell'Eccellenza campana. Grazie a una squadra costruita in economia, un gruppo compatto, all'insegna del "tutti per uno e uno per tutti". Una difesa quasi imperforabile, un attacco che va a mille, anche senza un bomber di razza, come una cooperativa del gol, in cui il filiforme brasiliano Theodoro con appena 6 reti all'attivo è il miglior realizzatore della squadra. Quanto basta per sognare la promozione, l'agognato ritorno tra i Dilettanti. Un traguardo alla portata dell'Ebolitana. Non certo un miracolo. Chè quello è già stato fatto.

Un miracolo a forma di pallone, in cui i cattivi diventano buoni. Una bella storia, che, a un mese e mezzo dalla fine del campionato, con quattro punti di vantaggio sulla seconda in classifica (il Gragnano) rischia seriamente di terminare con un meritatissimo lieto fine.

## la curiosità

### Nasce il club «La spina nel fianco» Quelli di Mediaset che tifano Inter

Giuseppe Caruso

**A**nche a Mediaset hanno un cuore. E, a chi afferma il contrario, si potrà sempre far vedere lo striscione «La spina nel fianco», il simbolo dell'omonimo club interista fondato proprio nella casa madre del regno berlusconiano. «Speriamo che l'operazione non venga strumentalizzata e sia per

ciò che è - spiega Lella Confalonieri del tg5 - una reazione di orgoglio da parte dei tanti poveri interisti presenti a Mediaset. L'azienda ci ha dato la massima disponibilità ed il sostegno necessario ed oggi sarà il gran giorno dell'inaugurazione. Ha già garantito la sua presenza il presidente dell'Inter Giacinto Facchetti, che anche questa volta si è dimostrata persona di grande cortesia. Interverranno anche dei calciatori, forse Vieri e Mihajlovic e

«sarà una grande festa». «Perché uno dei motivi principali della nascita di questo club - continua la Confalonieri - sta proprio nell'inaugurazione, a cui prenderanno parte moltissimi bambini, i figli dei dipendenti Mediaset. I bimbi sono già eccitatissimi all'idea di poter ricevere autografi e far firmare le loro divise nerazzurre. E anche noi siamo su di giri. Il battesimo del club "La spina nel fianco" è stato rischioso ma fortunato: Inter-Porto 3-1. Abbiamo esposto per la prima volta il nostro striscione in quella partita, è stato una sorta di battesimo del fuoco e possiamo dire di portare pure fortuna».

Nessuna voce fuori dal coro? Qualcuno infastidito? Un Emilio Fede che parla di sacrilegio? Insomma, niente polemiche? «Assolutamente nulla e non lo dico per dovere azienda-

le. Ci hanno perfino concesso uno spazio per fare la nostra festa. Per loro siamo come un club di scacchi. E poi non vinciamo da troppo tempo per poter dare fastidio. Piuttosto sarebbe fantastico poter festeggiare l'inaugurazione del nostro club con un bel passaggio di turno in Champions League. Sai che faface tutti i milanisti di Mediaset? Io alla zampata in extremis che salva la stagione ci credo. E questo darebbe forza al nostro club. Abbiamo un bel gruppetto anche a Roma: siamo un nocciolo duro pronto a germogliare».

Sapremo solo tra un paio di settimane se i giocatori nerazzurri daranno linfa allo sviluppo del club buttando fuori il Milan di Berlusconi dalla competizione a cui il Cavaliere tiene di più. Allora sì che i nostri diventerebbero una "Spina nel fianco".

## in Venezuela



### C'è Maradona: Zapatero, Lula, Chavez e Uribe sull'attenti

Come fosse la cosa più naturale del mondo, tre presidenti sudamericani ed il capo del governo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero hanno sospeso un vertice che tenevano a Puerto Ordaz (Venezuela sud-orientale) per abbracciare Diego Armando Maradona e farsi fotografare al suo fianco. Visibilmente dimagrito dopo l'intervento di by-pass gastrico, Maradona si è trasferito martedì pomeriggio da Maracaibo, dove è ospite d'onore per dare il calcio d'avvio del Campionato sudamericano Under 17,

fino alle soglie dell'Amazzonia, dove il venezuelano Hugo Chavez, il brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, il colombiano Alvaro Uribe e lo spagnolo Zapatero discutevano di sicurezza, terrorismo e lotta alla fame. Maradona è giunto a fine mattinata a Puerto Ordaz, sulle rive del Rio Caroni e si è diretto all'incontro con i presidenti. «Eccoti Pelusa!», gli ha gridato Chavez, mentre Lula non ha voluto essere da meno in fatto di slogan, ribattendo: «Ecco "La mano di Dio", Diego, "La mano di Dio"!».

## in breve

**Incidenti ad Atene prima di Grecia-Albania**  
Il governo albanese ha rivolto un appello alla calma a tutta la tifoseria al seguito ad Atene dell'incontro Grecia-Albania valido per le eliminatorie dei Mondiali 2006. La dichiarazione del portavoce del primo ministro Nano, giungono all'indomani del grave incidente accaduto in Grecia durante l'incontro Under 21, quando tifosi greci hanno strappato la bandiera albanese innalzata sul pennone dello stadio.

**Oggi il cda del Toroc approva il bilancio**  
Missione compiuta per il Comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali di Torino

**Tennis, Starace avanza al torneo Napoli Cup**  
Ancora una vittoria di Potito Starace alla Tennis Napoli Cup - Trofeo Banca Promos, il torneo internazionale Atp, con montepremi di 100.000

dollari, organizzato dal Tennis Club Napoli in collaborazione con Makers Associati. Il numero 2 d'Italia ha battuto al secondo turno il pericoloso francese Thierry Ascione, in tre partite molto combattute, 5-7 6-3 6-2, dopo due ore di grande battaglia.

**Basket, La Lottomatica ingaggia David Hawkins**  
La Lottomatica Virtus Roma ha raggiunto un accordo con la Sebastiani Rieti per la guardia statunitense David Hawkins fino al termine della stagione 2004-05. Hawkins, nato il 28 ottobre 1982 a Washington, ha partecipato al campionato di Legadue con la maglia della Sebastiani.

# SCRIVI MEZZABOTTA

## 3 e 4 aprile elezioni Regionali del Lazio



Committee responsabile: Carla Amici



cinema

**L'ARCHIVIO DI GIOVANNI GRAZZINI SARÀ CONSERVATO A SIENA**  
L'archivio del grande critico cinematografico Giovanni Grazzini, scomparso il 18 agosto 2001, finirà a Siena, dove sarà a disposizione di studiosi e studenti nel restaurato convento di San Marco. Il Comune della città lo ha acquistato dalla famiglia, con un finanziamento del Monte dei Paschi. Il fondo comprende oltre 4 mila libri di cinema; 9 mila buste di ritagli e appunti; un formidabile schedario di personalità cinematografiche e molte collezioni di riviste, come Variety, Cahiers du Cinema, Filmcritica. Dell'acquisizione si parlerà domani nel corso di un incontro dedicato a Grazzini che si svolgerà a Palazzo Patrizi (ore 17).

scelte coraggiose

## DUE FILM SU GUIDO ROSSA, L'OPERAIO COMUNISTA CHE PAGÒ CON LA VITA IL NO ALLE BR

Venticinque anni fa a Genova, il 24 gennaio 1979, un commando delle Br uccise con sei colpi di pistola Guido Rossa, operaio comunista dell'Italsider e sindacalista della Cgil. Sull'omicidio, punto di non ritorno per le Br, Giuseppe Ferrara ha imbastito la trama di Quando le cose bisogna farle si fanno, un film, le cui riprese inizieranno a maggio, che racconterà in parallelo le vite di Guido Rossa e di Roberto Dura, il brigatista rosso che fece parte del commando omicida e fu ucciso l'anno successivo assieme ad altri tre terroristi nell'assalto dei carabinieri al covo di via Fracchia. Rossa sarà interpretato da Massimo Ghini, appena visto in tv nel ruolo di Antonio Meucci; il brigatista sarà Gian Marco Tognazzi. Ma la figura del sindacalista sarà oggetto anche di un altro film: quello che prepara il regista calabrese Mimmo Calopresti.

Figlio di un minatore e di una balia, in fabbrica da quando aveva 14 anni, Guido Rossa era un sindacalista impegnato e rigoroso. Un uomo «duro come la roccia», che amava la montagna, che leggeva Marcuse e Garcia Lorca. E che, a 44 anni, pagò con la vita una scelta di coerenza: quella di aver denunciato, con sofferenza, un collega, Francesco Berardi, implicato nelle Br. Per i terroristi diventò «la spia rossa», uno da colpire per «educarne cento». E firmò la sua condanna. Il film mette a confronto diretto le vicende di Rossa e Dura, nei mesi precedenti al loro tragico incontro. All'alba del 24 gennaio 1979 in una via del quartiere Oregina, a Genova, il brigatista è appostato con altri due compagni in attesa che Guido Rossa esca di casa per andare al lavoro. Tre mesi prima Rossa ha denunciato un suo colle-

ga di lavoro, Francesco Berardi, per aver diffuso volantini delle Br all'interno della fabbrica. Arrestato e processato per direttissima, Berardi è stato condannato a 4 anni e mezzo di carcere. Per questo, la mattina del 24 gennaio, Rossa viene gambizzato come aveva stabilito il comitato esecutivo dei terroristi. Ma Dura ha un ripensamento. Torna indietro e uccide Rossa. E nella storia del brigatismo, che l'anno precedente ha eliminato Moro dopo aver sterminato la sua scorta, questo episodio ha un significato particolare. Per la prima volta un rappresentante della classe che le Br dicono di volere al potere si è ufficialmente e duramente opposto ai loro disegni; e per la prima volta questo rappresentante del proletariato viene dai brigatisti ferocemente assassinato. Con l'omicidio di Rossa le Br firmano la loro morte politica. Il film nasce sotto l'egida

della Cgil che lo ha inserito nel programma di iniziative per il centenario del sindacato e sarà autoprodotta con il contributo di autori, attori, tecnici, associazioni e tre società cinematografiche. Oltre a Ferrara, c'è appunto anche Calopresti che prepara un film su Guido Rossa. «Guido Rossa - spiega il regista alla Rivista del cinematografo - era tutto ciò che uno si aspetta da un comunista. Una persona seria, integro, impegnato sul lavoro e nella solidarietà verso gli altri, capace di costruirsi un solido spazio vitale anche al di fuori del lavoro che amava. Era contento di lavorare in fabbrica. Viene ucciso da altri comunisti che pensano di essere anch'essi veri comunisti. È un altro mistero, una tragedia pesante e senza rimedio, che mi affascina cercare di raccontare».

### CD MUSICA

Classica di classe  
**CASALS**  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

### CD MUSICA

Classica di classe  
**CASALS**  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gabriella Gallozzi

## CINEMA E MUSICA

# ARABI-ISRAELIANI

## Incontri ravvicinati di un nuovo tipo

ROMA Palestina e Israele unite da un gol. E per parlare di cinema, c'è un regista che ha sempre raccontato nei suoi film la passione per il calcio: Ken Loach. Ma il calcio «bello» che unisce, che insegna la solidarietà e non certo la violenza o il razzismo, temi a cui troppo spesso ormai è assimilato questo sport. E ce lo racconta così, «bello» e «solidale» ancora nel suo breve e folgorante «episodio» di Tickets, film siglato a sei mani con Ermanno Olmi e Abbas Kiarostami, in cui tre giovani tifosi scozzesi del Celtic rischiano l'arresto per «salvare» una famiglia di emigrati albanesi, salvo poi farla franca grazie ai tifosi della Roma che, nonostante siano i loro «avversari» nell'attesa partita di Champions League, non esitano a fare da barriera contro i poliziotti che sono loro alle calcagna. Un piccolo apologo sul calcio che unisce, così come tante volte è accaduto nella realtà e come si è ripetuto l'altro giorno sul campo dello stadio di Gerusalemme con il gol del giocatore arabo della nazionale israeliana Suwan Abbas che ha permesso alla squadra di pareggiare contro l'Irlanda.

Palestina e Israele unite da un gol. A conferma di una pace possibile. Quella stessa pace che anche il cinema ha tentato negli anni di costruire. Raccontando le difficoltà quotidiane, le differenze culturali più di frequente (da Amos Gitai a Elia Suleiman), ma anche mettendo insieme gli occhi di registi palestinesi ed israeliani. L'esempio (laboratorio) più noto è quel Route 181, girato a quattro mani da Eyal Silvan, ebreo israeliano, e Michel Khleifi, tra i più noti registi palestinesi, impostosi a Cannes con Nozze in Galilea, affresco anche divertito su un banchetto di matrimonio in territorio palestinese dove, per l'occasione, è persino possibile una «tregua».

Documentario di grande impatto, Route 181 prende il titolo dalla risoluzione adottata dalle Nazioni Unite che prevedeva la spartizione della Palestina in due diversi Stati, uno ebraico e l'altro arabo. Un confine che divide il Paese da Sud a Nord e che è alla base del drammatico conflitto. Un «cammino» che i due registi compiono insieme dando voce ai due punti di vista. Storie e testimonianze di palestinesi e di israeliani raccontate nelle due lingue, l'arabo e l'ebraico. Per mostrare che un punto di vista comune ci può essere: quello della pace vissuta da israeliani e palestinesi in un unico paese.

Un «unico paese» la cui frattura, invece, è stata accentuata da quel muro, gigante di cemento che ferisce i territori per 700 chilometri, allontanando ancora di più l'orizzonte della pace. A raccontarcelo è proprio Il muro, straordinario e toccante film documentario di Simone Bitton, regista che



Sopra una scena dal film-documentario «Route 181» e, nella foto a sinistra, la cantante Noa



*L'altro giorno un gol ha unito ebrei e palestinesi, ma cinema e musica ci provano da tempo a rompere le barriere: una canzone bilingue scritta a più mani, film come «Route 181», un cartone animato provano che convivere è possibile*

La musica costruisce ponti tra le due parti: dall'Orchestra arabo-andalusa agli italiani Raiz e Mauro Pagani

## Noa è l'ambasciatrice, ma non è sola

### Con Barenboim

Nella ricerca di un dialogo tra israeliani e palestinesi si staglia, per quanto si dà da fare attraverso il vocabolario della musica, uno dei direttori d'orchestra più apprezzati al mondo, Daniel Barenboim. Ebreo nato in Argentina, anche pianista, è il motore della West-Eastern Divan Orchestra, compagine istituita nel 1999 che accoglie giovani musicisti israeliani e di vari paesi arabi, palestinesi inclusi. E insieme all'intellettuale palestinese Edward Said, uno dei critici letterari più importanti (morto nel 2003), ha creato una fondazione che ha, tra l'altro, finanziato e varato nel 2003 il progetto di una scuola di musica in Palestina nella quale professionisti impartiscono lezioni gratuite in scuole, asili e al Conservatorio nazionale palestinese intitolato a Said.

Se la musica è veramente un linguaggio universale, allora il sogno di unire le culture attraverso le sette note è quello più immediato, ambito, raggiungibile. Da anni, vera ambasciatrice della tolleranza tra il popolo arabo e quello palestinese, è la coraggiosa cantante israeliana di origini yemenite Noa (il cui nome significa «portatrice di pace»), che gira il mondo cantando la comprensione e l'integrazione tra i due popoli in lotta. Ma Noa è solo la punta dell'iceberg di un gran numero di artisti in fermento che si sono fatti carico di un messaggio di tolleranza necessario. La scorsa domenica la radio militare israeliana e La Voce della Palestina hanno trasmesso in simultanea una canzone di pace cantata a due voci dall'israeliano David Broza e dal palestinese Wisam Murad. Storicamente, l'esempio fulgido di questa unione va ricercato in Andalusia, a partire dai primi anni del settimo secolo con l'inizio dell'occupazione degli arabi della Spagna meridionale. Fu l'inizio di una nuova era in cui la terra spagnola divenne esempio di tolleranza, scambio e convivenza tra le culture musulmana, ebraica e cristiana. Culture che riuscirono a fondersi anche a livello musicale.

Oggi il testimone di quella esperienza è passato nelle mani esperte dell'Orchestra arabo-andalusa di Tangeri diretta da Jamal Ouassini, formata da grandi maestri di musica ispirati da un messaggio di pace. Negli ultimi dieci anni poi, si è sviluppato un nuovo fenomeno, quello delle band hip hop arabo israeliane. Cantano frasi dure del tipo «Abbiamo lo

stesso sangue. Alla fin fine ci seppelliranno allo stesso modo» e sono sicuri di abbattere le barriere con la loro musica. I più noti, considerati il primo gruppo rap arabo, sono I Dam (Da Arabic Mc's), che attraverso la voce del leader Tamer Nafar cantano in ebraico e arabo i problemi dell'occupazione israeliana, la difficile condizione delle donne arabe, il problema della droga. Poi ci sono i figli della mistura culturale: prima fra tutti Natasha Atlas, regina del pop arabo che si definisce «Striscia di Gaza umana», essendo figlia di un ebreo sefardita di origine egiziana e di una inglese. E ci sono anche tante canzoni che narrano storie incrociate. Anche dalle nostre parti. Lo ha fatto Raiz (ex cantante degli Almamegretta) narrando il sogno di due ragazzi, uno israeliano, l'altra palestinese, che si innamorano e uniscono le loro radici. Lo ha fatto recentemente l'ex Pfm Mauro Pagani quando ha deciso di re-incidere il disco culto della musica etnica italiana, quel Creza de Ma che aveva firmato vent'anni fa con de André. E lo ha fatto con una band multi-etnica (formata, tra gli altri da Emil Zhirhan, cantore della più grande sinagoga di Ashkelon, Savas Zurnaci clarinetista dell'Istanbul Oriental Ensemble e una cantante tunisina), a cui ha fatto tradurre in arabo e israeliano e reinterpretare in maniera alternata il testo di Sidun, storia di un padre che vede morire il proprio figlio e che, paradigmaticamente, rappresenta i figli dell'una e dell'altra parte che muoiono senza una vera ragione.

silvia boschero

in sé incarna proprio questo ideale di unità, essendo, come lei stessa si definisce, «un'ebrea araba», abituata a vivere tra Israele e Palestina. Col suo film la regista fotografa ha raccontato questo simbolo stesso del conflitto israelo-palestinese sia da una parte che dall'altra. Poiché, spiega lei stessa, «questa barriera non è semplicemente un muro di separazione-sicurezza come dice la propaganda israeliana, ma è un ulteriore atto per espropriare la terra ai palestinesi, per chiuderli in prigione, per spingerli ad andare via».

Eppure il cinema - come del resto la «politica» - continua a provarci. Magari anche attraverso dei laboratori rivolti ai più piccoli e basati sull'animazione. È successo l'estate scorsa, per esempio, al festival dei «Castelli animati» in provincia di Roma dove si sono dati appuntamento adolescenti israeliani e palestinesi, per dar vita ad un cartone «super partes». Sotto la supervisione di Emanuele Luzzati e Giulio Gianini hanno realizzato Pace of Peace, che racconta di un supercammello capace di volare sopra la guerra e la violenza, trasformandole magicamente in realtà di pace con colonna sonora dell'israeliana Noa e del palestinese Rim Banned. E ancora: è maturato a Venezia il progetto del Comune «Tu, noi» che ha visto convivere per una settimana ragazzi palestinesi di Nablus, loro coetanei israeliani di Rishon Le-Zion, spagnoli e di tre licei veneziani: un'esperienza che nasce da un programma di lungo corso e che il regista del film su Ilaria Alpi Ferdinando Vicentini Orgnani sta trasformando in un lungometraggio con riprese avviate a Gerusalemme e proseguite nella città lagunare.

Come di pace ci parla ancora un film italiano, diventato un piccolo caso, quel Private di Saverio Costanzo - figlio di Maurizio - vincitore dell'ultimo festival di Locarno. Qui la storia-metaphora racconta della convivenza obbligata tra una famiglia palestinese e dei militari israeliani che si installano con la forza nella loro casa, espropriandoli di un intero piano. Alla fine sarà la totale «fede pacifista» del padre ad avere la meglio sull'assurdità e la prepotenza dei militari, dei quali non si rinuncia a mettere in luce anche l'umanità.

Un'umanità comunque «dolente» contro la cui rappresentazione in stereotipi si è sempre battuto uno dei grandi registi internazionali: Amos Gitai, anche per questo messo «all'indice», in passato, dal suo stesso paese, Israele. Del quale, però, non ha mai smesso di raccontare tradizioni, violenze e contraddizioni. Così come nell'ultimo e spiazzante Hotel Promised Land, sulla tratta delle ragazze dell'Est in Israele. Commercio di schiave garantito dalla «complicità» frontaliere dei trafficanti israeliani e palestinesi, accomunati stavolta non da un'ideale di pace ma uniti, purtroppo, dallo sfruttamento di altri dannati della terra.

L'«ebrea araba» Bitton ha fatto «Il muro», in Italia ebrei e palestinesi hanno convissuto per un cartone per un film di Costanzo a Venezia...

Deve assolutamente esistere una possibilità di togliere il potere immediato a chi ne fa cattivo uso.

Bertrand Russell  
«Bertrand Russell dice la sua»

sette quattordici

## L'EMPATIA SI IMPARA CON CONIGLI, GATTI, CANI...

Manuela Trinci

I bambini amano profondamente gli animali, tanto che da un'indagine Doxa è risultato che, fra i nove e tredici anni, il 79,2% desidera un animale domestico, magari un coniglio nano per lavargli i denti o una tartaruga per spazzolarle le sopracciglia, o più semplicemente un cane o un gatto per averli di conforto nei momenti difficili, come ha confessato la maggior parte degli intervistati.

Da parte loro, gli psico-specialisti assicurano che un rapporto corretto con il variegato mondo dei pet (animali domestici) serve per favorire nel bambino uno stato di empatia con lo «straniero», e per sviluppare, con l'accudimento dell'amico plurizampe, autonomia e senso di responsabilità. Quindi, affetto, amicizia e stupore sono, secondo una ricerca del Cnr, alcuni degli elementi sui quali si basa il rapporto dei bambini con il mondo animale, pur se, a quest'età, entra in gioco una componente di

violenza che i maschi (23,78%) manifestano più delle femmine (9,72%).

Il taglio della coda alle lucertole, l'osservazione impassibile dei lombrichi tagliuzzati o del rantolo delle mosche cui sono strappate le ali, fanno parte di un immaginario condiviso da molti. Una dose di «crudeltà» si è ritenuta tipica della crescita, legata a «fantasie sadiche» sottostanti a impulsi sessuali in via di rimozione, sosteneva Freud, senza trascurare tuttavia l'aspetto simbolico dei piccoli animali «abusati» in quanto sostituito, loro malgrado, di fratellini rivali nel cuore dei genitori. Nel preoccuparsi del destino di tali pulsioni, «egocentriche e crudeli», Freud sottolineò l'importanza di fattori evolutivi interni, trasformativi, ma ritenne altrettanto indispensabile il fattore educativo esterno, senza il quale non è ipotizzabile l'insorgere dell'«attitudine alla civiltà».



Non è dunque un caso che, oggi, negli Usa, un ragazzino su cinque compia atti di crudeltà verso gli animali, oppure che dietro a raccapriccianti fenomeni di cronaca che parlano di occhi di cane essiccati e usati come biglie, di gatti strangolati con un filo di ferro, di asini arsi vivi, vi siano, quali esecutori, ragazzini dai 10 ai 14 anni. Ragazzini deprivati, incapaci di empatia, che spesso vivono in quartieri dove il consumo e lo spaccio della droga vanno di pari passo alla disoccupazione, la cui realtà familiare si muove fra violenze e abusi ed i cui modelli culturali sono, comunque, improntati a sopraffazione e arroganza.

Presenti nelle biografie dei più noti serial killer e classificati, di recente, come indicatori di disturbi della condotta dalla World Health Organization, abusi e violenze sugli animali necessitano di una severa considerazione da parte dei genitori perché, parafrasando il *Piccolo Principe*, loro per primi «...ne sono responsabili».

Per avere, poi, un aiuto divertente su temi animal-educativi, consultare *Come allevare in casa un piccolo mostro* (di Gudule, Ed. Mondadori).

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Pietro Greco

«Nella tragica situazione che oggi affronta l'umanità, noi riteniamo che gli scienziati dovrebbero riunirsi in un congresso per valutare i pericoli che sono sorti come conseguenza dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito della seguente bozza di documento.

Non stiamo parlando, in questa occasione, come membri di questa o quella nazione o continente o fede religiosa, ma come esseri umani, membri della specie umana, la cui sopravvivenza è ora messa a rischio.

(...) Facciamo un appello come esseri umani ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticatevi del resto. Se riuscirete a farlo si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; se non ci riuscirete, si spalancherà dinanzi a voi il rischio di un'estinzione totale».

Princeton, New Jersey, Usa: 11 aprile 1955. Cinquant'anni fa, una settimana prima di morire, Albert Einstein appone la sua firma a una bozza di documento proposto dal filosofo e logico inglese Bertrand Russell. Il documento, firmato da altri nove scienziati diventerà pubblico il 9 luglio di quell'anno, quando il filosofo inglese ne darà pubblica lettura a Londra. Da allora diventerà noto come il «Manifesto Russell-Einstein». E sarà eletto a manifesto del movimento per la pace da tutti coloro che, nel mondo, non si sentono «membri di questa o quella nazione o continente o fede religiosa», ma si sentono semplicemente «esseri umani, membri della specie umana», la cui sopravvivenza continua a essere messa a rischio.

## Un testamento politico

Il manifesto è, giustamente, considerato il testamento politico di Albert Einstein. Lo scienziato di cui festeggiamo quest'anno il centenario dell'*annus mirabilis*. Il fisico considerato da alcuni il più grande di ogni tempo. L'uomo eletto dalla rivista *Time* a personaggio più rappresentativo del XX secolo. Il mito inossidabile che è diventato l'icona stessa della scienza.

Conviene riflettere su quel testamento politico di cui ricorre il cinquantenario. Per due motivi. La sua straordinaria attualità. E la inequivocabile falsificazione di quel luogo comune, duro a morire, che vuole il più grande fisico di ogni tempo, il personaggio più rappresentativo del XX secolo, il mito inossidabile, insomma Albert Einstein, un politico ingenuo e, quindi, un pacifista candido.

La tesi dello scienziato che cammina sulle nuvole, fatta propria anche da qualche storico come Charles-Noël Martin, non è fondata. Perché Einstein, al contrario, è stato un politico spesso radicale, ma sempre molto lucido (le due cose non sono affatto in contraddizione). Ed è stato un pacifista militante, ma sempre in grado di modulare l'intensità del suo pacifismo o, se si vuole, la qualità delle sue richieste sulla base di una puntuale analisi del contesto.

Basta scorrere la sua storia per rendersene conto. Molti biografi di Einstein, a partire dal suo amico Abraham Pais, fanno nascere il pacifismo del fisico tedesco nell'insofferenza, manifestata fin dalla fanciullezza e poi nell'adolescenza, per ogni forma di autoritarismo e di militarismo. Per questo definiranno «istintivo» il suo pacifismo.

Spese la sua fama per parlare contro la guerra: chiese ai giovani di disertare il servizio militare e alle nazioni il disarmo unilaterale



## SCIENZA &amp; POLITICA

## Einstein il pacifista



Disegno di Prof. Bad Trip  
Sotto  
Bertrand Russell e Albert Einstein  
il primo ideatore e il secondo firmatario  
eccellente del Manifesto per la pace

Ma non è affatto istintiva, almeno non nei contenuti, la prima sortita pubblica del pacifista Einstein, avvenuta nel 1914. Pochi mesi dopo essere giunto a Berlino e pochi giorni dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale. Il giovane, appena trentacinquenne, sconosciuto alle masse e ammesse nel gotha della fisica prussiana su suggerimento di Max Planck e per volontà del Kaiser Guglielmo, non esita a firmare un manifesto - il suo primo manifesto - contro il militarismo prussiano, sfidando le ire della polizia. Ma non c'è solo coraggio, in quel gesto. C'è anche lungimiranza. Nel documento, redatto insieme al biologo Georg Nicolai, Einstein coglie un carattere nuovo della guerra moderna: la distruzione del tessuto culturale e un regresso della civiltà: «Mai prima una guerra aveva distrutto completamente la cooperazione culturale. Ciò avviene nel momento in cui il progresso della tecnologia e delle comunicazioni suggerisce con chiarezza di riconoscere la necessità che le relazioni internazionali si muovano verso l'universale, diffusa civilizzazione».

Ma Einstein e Nicolai suggeriscono anche una via d'uscita dalla barbarie della guerra moderna che infiamma il Vecchio Continente: «Noi dichiariamo qui pubblicamente la nostra fede nell'unità europea: una fede che noi crediamo condivisa da molti. Noi speriamo che questa affermazione pubblica della nostra fede possa contribuire alla crescita di un potente movimento verso questa unità. Il primo passo in questa direzione è l'unione delle forze di tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la cultura dell'Europa». E concludono: «Noi cerchiamo di effettuare il primo passo, per raccogliere la sfida. Se la pensate come noi, se siete anche determinati a creare un vasto movimento per l'unità Europea, vi offriamo di impegnarvi solennemente con la vostra firma».

In piena guerra, trent'anni prima di Altiero Spinelli, due scienziati sconosciuti ai più, Albert Einstein e Georg Nicolai, si rivolgono a tutti i cittadini del Vecchio Continente chiedendo loro di superare gli steccati del nazionalismo e di impegnarsi per l'unità dell'Europa. Quale antidoto alla guerra e percorso virtuoso verso l'universale, diffusa civilizzazione.

Il «Manifesto agli Europei» non otterrà un grande successo. Ma non per questo Einstein diminuirà il suo impegno. Anzi per molti versi lo accentua. E quando, a partire dal 1919, anno in cui viene «provata» la sua teoria della relatività generale, diventerà famoso in tutto il mondo e capace di emozionare grandi masse, da Parigi a Tokio, spenderà tutta la sua fama per la causa pacifista. «Non dimentichi di dire che sono un pacifista convinto, che crede che il mondo ne abbia abbastanza della guerra», si raccomanda a un giornalista che lo ha appena intervistato.

La militanza per la pace di Einstein è senza tentennamenti. Si alimenta di buo-

Cinquant'anni fa il grande scienziato firmò un documento passato alla storia come il Manifesto Russell-Einstein e che divenne la «Carta» del movimento di massa per la pace vivo ancora oggi

ne letture (Kant, Russell) e di buoni contatti (Romain Rolland, il presidente americano Wilson, il filosofo Henri Bergson, Sigmund Freud). Si inserisce appieno nel filone pacifista del razionalismo europeo. E muove lungo due strade maestre: l'internazionalismo, con la richiesta più volte espressa di un governo democratico del mondo; l'antimilitarismo, con la richiesta più volte espressa del disarmo unilaterale delle nazioni. E così vediamo Einstein partecipare al progetto della Società delle Nazioni e, nel contempo, chiedere ai giovani

di rifiutare, in ciascun paese, di prestare il servizio militare. È questa la fase che è stata definita di pacifismo radicale di Einstein.

## Il nazismo

Questa fase si interrompe tra l'estate del 1932 e l'inverno del 1933, quando Einstein si rende conto che in Germania sta assumendo il potere una forza, quella nazista, contro cui non valgono gli strumenti del pacifismo. Prima che Hitler assuma il potere, nel dicembre 1932, Einstein lascia

la Germania. E alla moglie Elsa che sta uscendo di casa a Caputh, fuori Berlino, dice: «Voltati, perché non la vedrai mai più».

Albert Einstein comprende prima di altri e meglio di altri la natura del nazismo. La sua violenza inusitata, che minaccia non solo gli Ebrei e gli oppositori in Germania. Ma l'Europa intera. Anzi, la stessa civiltà europea. A quella forza organizzata, sostiene Einstein, non è possibile opporre altro che la forza organizzata. Così scrive alla fine di luglio del 1933, al pacifista belga Alfred Nahon: «Ciò che dirò ti sorprenderà... Immagina che il Belgio sia occupato dall'attuale Germania. Le cose andrebbero molto peggio che nel 1914, e si che allora andarono abbastanza male. Quindi devo chiederti candidamente: se fossi un belga non dovrei, in queste



circostanze, rifiutare il servizio militare, piuttosto, dovrei assolverlo con impegno nella certezza che sarei lì per aiutare a salvare la civiltà europea. Ciò non significa che sto abbandonando il principio per cui mi sono battuto finora. Spero sinceramente che verrà il tempo in cui rifiutare il servizio militare diventerà di nuovo il metodo migliore per servire il progresso dell'uomo».

Il movimento pacifista europeo è come scioccato dall'analisi di Einstein. Il quale, dal canto suo, per contrastare Hitler si augura un'alleanza stretta tra Usa, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica. Un'alleanza che si formerà effettivamente, dieci anni dopo.

Accorgersi, prima di altri, che sta nascendo un potere così violento da non poter essere contrastato coi normali strumenti della civiltà e prefigurare un'alleanza politica che si realizzerà un decennio non è da politico ingenuo. E neppure da pacifista candido. Il pensiero di Einstein è sempre di tipo razionale, fondato su un'attenta analisi del contesto.

## La lettera a Roosevelt

Ed è proprio l'analisi del contesto che lo spinge, nel mese di agosto del 1939, a scrivere al presidente americano Franklin Delano Roosevelt per avvertirlo che i fisici hanno realizzato la fissione dell'atomo e scoperto una nuova fonte di energia.

Questa fonte può essere utilizzata per la costruzione di armi di distruzione di massa di potenza devastante. Che in Germania ci sono fisici in grado di mettere a punto questi armi. E che Hitler, invadendo la Cecoslovacchia, è entrato in possesso della materia prima: l'uranio. Occorre

che gli Stati Uniti si impegnino a costruire l'arma atomica, non per utilizzarla sul campo ma quale deterrente verso un'eventuale atomica tedesca.

La lettera a Roosevelt non sortisce effetti immediati. Negli Usa il Progetto Manhattan partirà solo due anni dopo. Einstein non vi è in alcun modo coinvolto. Per cui appare del tutto infondato associare la sua figura alla costruzione effettiva dell'arma atomica. Meno che meno è possibile associare il nome di Einstein alle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki.

Anzi, prima che quelle due immani tragedie si siano consumate, nella primavera del 1945, Albert Einstein è già tornato al suo pacifismo radicale. In Europa la guerra volge al termine. Il nazismo è sconfitto. E quindi, pensa Einstein, è venuta meno la ragione per la costruzione dell'arma atomica. Cosicché scrive una nuova lettera a Roosevelt, pregandolo di ascoltare il suo amico Leo Szilard che intende perorare la sospensione del Progetto Manhattan.

Ma Roosevelt muore e Szilard non riesce a farsi ascoltare. Nei mesi successivi il pacifista Einstein è di nuovo in campo, accanto alla Federazione degli Scienziati Atomici che intendono opporsi alla «logica della bomba». Ancora una volta la sua lucidità politica è tutt'altro che banale.

Comprende che la nuova arma di distruzione di massa cambia i rapporti tra militare e politica. La logica della bomba è autonoma, persino superiore, alla logica del confronto ideologico. E che questa logica mette in ballo la sopravvivenza della civiltà. Forse della stessa umanità. Per cui occorre agire. Da un lato riprendendo l'idea di un governo mondiale, gestito in una prima fase dalle potenze vincitrici della guerra - Usa, Gran Bretagna e Urss - cui affidare il monopolio dell'arma atomica. E dall'altro mobilitando le masse, in una stretta e inedita alleanza con gli scienziati, per impedire l'«assuefazione» alla bomba e costruire un movimento globale per il disarmo atomico.

## Solo un visionario?

Intorno a questo progetto Einstein lavorerà fino agli ultimi giorni. E questo lavoro culminerà, come abbiamo detto, nel «Manifesto Russell-Einstein» firmato dal fisico tedesco una settimana prima di morire. Il manifesto diventerà il fondamento del Movimento Pugwash di scienziati che si battono, in modo attivo e analitico, per il disarmo. E uno dei fondamenti di un movimento di massa per la pace che, tra alterne vicende e profondi cambiamenti, è vivo e attivo ancora oggi.

È stata, quella del pacifista Einstein, l'attività di un visionario? Certo, la corsa al riarmo atomico non è stata fermata dall'alleanza tra scienziati e grandi masse. Certo, l'umanità siede ancora oggi su una polveriera in grado di distruggerla. Ma, sostiene lo storico Lawrence S. Wittner, in forza alla State University di New York, se dopo Hiroshima e Nagasaki l'arma atomica non è stata più usata non lo si deve tanto alla saggezza dei governi, ma proprio a quel movimento per il disarmo capace di mobilitare le masse voluto da Albert Einstein.

Si impegnò in seguito anche contro la logica della bomba e per impedire l'«assuefazione» del mondo all'atomica



TI MANCA LA SATIRA? RIACCENDILA

LIBRO+DVD



BURsenzafiltro

www.bur.rcslibri.it

RCS

teatro

PREMIO RICCIONE, «IN SCENA» I 100 ANNI DELLA CGIL

C'è anche la Cgil, tra i protagonisti dell'edizione 2005 del Premio Riccione per il Teatro: nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (il più grande sindacato italiano nacque nel 1906) il comitato allestito per l'occasione, «Cento Anni Cgil», mette in palio un premio di 4.000 euro che la giuria del Premio assegnerà all'autore del testo teatrale che si sia segnalato nel trattare le tematiche civili, sociali e del lavoro. La 48ma edizione del riconoscimento vedrà la premiazione sabato 24 settembre al Teatro del Mare di Viale Ceccarini, nella cittadina romagnola. La giuria, presieduta da Franco Quadri, è composta da Roberto Andò, Sergio Colomba, Luca Doninelli, Edoardo Erba, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Renata Molinari, Ottavia Piccolo,

Giorgio Pressburger, Ludovica Ripa di Meana, Luca Ronconi e Renzo Tian (segretaria Francesca Airaudò), sceglierà tra i testi arrivati entro il prossimo trenta aprile. Una somma di 7.500 euro andrà all'autore del testo teatrale inedito vincitore, mentre 2.500 euro andranno al prescelto per la sceneggiatura under trenta, intitolata a Pier Vittorio Tondelli. Il Premio Riccione nacque nel 1947. Negli ultimi dieci anni, insieme col Premio Tondelli, ha giocato un ruolo importante nella scoperta di nuovi drammaturghi, da Letizia Russo a Fausto Paradivino, e nel rilievo di nuovi risvolti nella produzione di artisti già noti, come Ascanio Celestini e Davide Enia. Il bando del concorso e altre informazioni utili sono disponibili sul sito [www.riccione teatro.it](http://www.riccione teatro.it)

PUGLIA, TRA LIBRI E CIBO TORNA IL «CONVIVIO»

Torna per il secondo anno in Puglia il «Convivio», la serie di incontri con gli autori in masseria animata dai Presidi del Libro, l'organizzazione creata dalla casa editrice barese Laterza per promuovere la lettura. Fino a luglio, nei fine-settimana, le masserie Borgo San Marco, Torre Cocco, San Domenico, Abate, Il Frantoio, Appidè, Il Melograno e Montelaurò si aprono ad autori e pubblico per delle giornate all'insegna del convivio, tra libri, riflessioni, musica e cucina. La formula è questa: partendo dal libro, e non solo, ciascun relatore anima nel pomeriggio un incontro pubblico e gratuito in un comune pugliese, incontrando poi la sera in una masseria un gruppo di ospiti, invece, a pagamento. Tradizione, musica ed attualità accompagnano le conferenze del pomeriggio, mentre gli incontri serali (per i quali è necessario fermarsi a cena) danno

vita a una conversazione a più voci intorno ad una tavola imbandita. Luogo, le ville fortificate del XV e XVI secolo, situate tra le province di Bari, Brindisi e Lecce. Le masserie rappresentano oggi uno dei segni caratteristici della campagna pugliese, all'interno di un'architettura rurale che risale alla tradizione delle «ville» rustiche romane. Dopo i primi appuntamenti, con Alberto Oliverio e Anna Oliverio Ferraris e con Natalia Aspesi, il calendario prosegue con Philippe Daverio (30 aprile, su arte e massmedia), Stefano Rodotà (13 maggio, sulla bioetica), Carlo Petrini (21 maggio, mangiare locale pensare globale), Rosetta Loy (28 maggio, noi e la nostra infanzia), Maria Pace Ottieri (4 giugno, matrimonio: trappola indispensabile?), Ermanno Olmi (2 luglio, cinema e storia). Per informazioni [www.presidi.org](http://www.presidi.org)

incontri

# L'architettura? Un'Isola nel paesaggio

A Roma i progetti e i disegni di Gabetti & Isola e dello studio che ne ha ereditato l'insegnamento

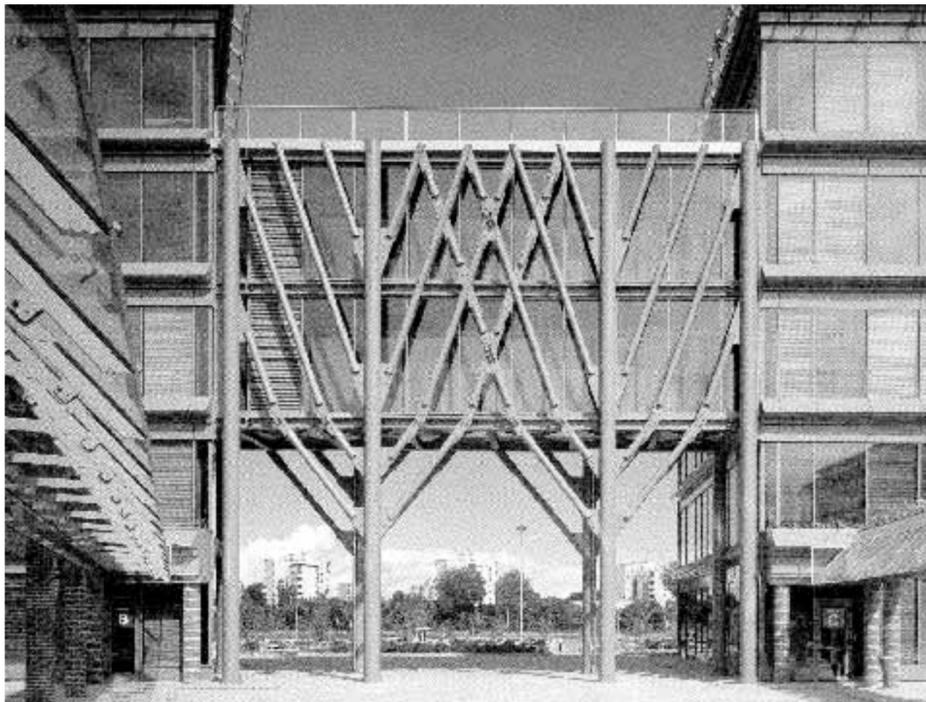
Renato Pallavicini

A un certo punto nella storia dell'architettura moderna italiana fa irruzione il dubbio. Il dubbio si chiama storia, ma anche tradizione costruttiva. E ancora: rapporto con il luogo e il paesaggio. Dopo la *tabula rasa* del razionalismo e, soprattutto, dopo lo svinimento funzionalista di certo *international style*, agli inizi dei Cinquanta questo dubbio prende il nome di Gabetti e Isola. Si incarnerà in edifici come la Bottega d'Erasmo e la Borsa Valori a Torino e farà scuola, dando vita a quello che fu definito *neoliberty* e che suscitò una dura polemica internazionale. Reyner Banham, dalle pagine di *The Architectural Review*, accuserà gli architetti italiani di «ritirata» dal Movimento Moderno e ci vorrà tutta l'autorità di Rogers, per ribattere su *Casabella* (che aveva pubblicato i progetti di Gabetti e Isola, ma anche quelli di Gregotti-Meneghetti-Stoppino, dei Valle e di tanti altri) alle accuse di tradimento; difendendo un percorso originale e autonomo della ricerca architettonica italiana. Del resto il percorso progettuale di Gabetti e Isola - pensiamo alle residenze Olivetti ad Ivrea - testimonia di una ricchezza di spunti e suggestioni che va ben al di là di un decorativismo di ascendenza liberty ma, filtrando la lezione wrightiana, apre a un'attenzione e a un dialogo costante con il paesaggio e l'«organico», per certi versi premonitore di tendenze a noi più vicine.

Scomparso Roberto Gabetti nel 2000, l'eredità dello studio è toccata allo storico partner Aimaro Oreglia d'Isola che ha associato il figlio Saverio, dando vita al team «Isola Architetti», la cui attività è riassunta nella mostra *Architettura come paesaggio* che s'inaugura oggi a Roma, nell'ex Carcere Minorile del complesso monumentale del S. Michele. La mostra è promossa dalla Darc - Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Comune di Roma e dal dipartimento «Cavea» dell'università La Sapienza.

Non aspettatevi una tradizionale rassegna di architettura con plastici e disegni (che pure non mancano) montati in asettiche bacheche e

Dal neoliberalismo degli anni Cinquanta al rapporto con la natura: una suggestiva «bottega» ricca di segni e di colori



La nuova sede della Ibm a Segrate dello studio Isola e, a destra, il manifesto della mostra



vetrine. Nella sala su cui affacciano le celle dell'ex casa di correzione s'intreccia una fitta rete di fili colorati (fettucce da sarto, 3.200 metri, per la precisione) che attraversano la navata e alle quali sono agganciati, come in un'insolita quadreria, grandi e piccoli pannelli, vere tele su cui sono «dipinti» (in realtà stampati e poi ritoccati, ricolorati) alcuni dei progetti dello studio: dalla nuova sede Ibm a Segrate ai quartieri e al parco Ottavi a Reggio Emilia, dalle ristrutturazioni portuali (Sarzana, Livorno, Pisa, Varazze) ai parchi. I fili, spiega Saverio Isola, alludono a «fili d'evasione» a corde appese alle grate e lanciate su una possibile libertà. Ma, aggiunge Isola, alludono anche alle idee che nascono e s'intrecciano fino a scendere a terra, la stessa terra su cui sorgono e da cui risalgono le architetture dello studio, esposte al centro della navata su supporti grezzi: cemento, mattoni, legno.

È una piacevolissima installazione, questa della mostra dello Studio Isola, completata da una serie di fotografie delle opere di Gabetti e Isola (firmate da maestri come Berengo Gardin, Ghirri, Basilico) esposte nelle celle al piano terra. Ed è anche un trionfo di segni e colori che testimoniano del valore del disegno nella ricerca progettuale. In questo studio-laboratorio si allineano tavoli pieni di carte, di fax, di e-mail, di matite e di colori. E da angoli e spigoli dei muri si affacciano, perplesse e ironiche, le sagome scultoree di Hilario Isola e Matteo Norzi (dei due, domani, s'inaugura una personale alla romana Galleria di Valentina Bonomo). In fondo sono queste sculture in

Parlano Pio Baldi e Margherita Guccione della Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanee. Il cantiere per il museo di Zaha Hadid

## «Darc»: e ora tocca a De Carlo e all'utopia di Soleri

Oggi Gabetti e Isola. Ieri Alessandro Anselmi e Aldo Rossi. Domani Giancarlo De Carlo e Paolo Soleri. È il «carnet» architettonico della Darc, la direzione del Ministero dei Beni Culturali, che si occupa di Arte e Architettura contemporanea. Una serie di mostre che in quattro anni - tanti quelli di attività della direzione guidata da Pio Baldi - hanno messo a fuoco e celebrato protagonisti importanti dell'architettura italiana; e un lavoro di ricerca che non si esaurisce nel tempo effimero di un'esposizione, ma si appoggia sul compito istituzionale della tutela di un patrimonio storico, a cominciare da quello degli archivi, da Carlo Scarpa a Aldo Rossi. E che conta, per il futuro, anche su un suo «museo» dedicato all'architettura contemporanea come quello del Maxxi che si sta costruendo, su progetto di Zaha Hadid, al quartiere Flaminio a Roma. Ma a che punto siamo?

«Il cantiere è partito - spiega Pio Baldi, mostrandoci

alcune fotografie dell'avanzamento dei lavori -. Praticamente è stato realizzato il piano interrato e si è allestita la platea su cui dovrà sorgere il museo vero e proprio. È un progetto importante per l'arte e l'architettura contemporanea. In tutt'Europa, nelle grandi città, da Parigi a Berlino, ci sono spazi e musei per l'architettura. Persino il piccolo Liechtenstein ne ha uno. Era ora che ci arrivassimo anche noi». Un museo del genere, però, non è soltanto un edificio, ma un'istituzione. «Stiamo mettendo in piedi - dice Pio Baldi - le strutture amministrative che sono una cosa complessa e difficile da far funzionare. Lo scopo è quello di realizzare una moderna *kunsthalle*, luogo di conservazione ma, soprattutto, di ricerca, di elaborazione, in collegamento con altre importanti istituzioni. Stiamo stringendo accordi con il Centre Pompidou, con il Museo Regina Sofia di Madrid e con il Museo Kazanawa in Giappone. L'ambizione, inoltre, è quella di riuscire, attraverso quest'edificio

moderno, a contribuire alla riqualificazione di un'area importante di Roma. Un processo già avviato dalla vicina presenza dell'Auditorium di Renzo Piano. Vorremmo - aggiunge Baldi - che l'intera area del Maxxi diventasse un nuovo centro, una nuova piazza della città».

Già la riqualificazione: ovvero la qualità della città e dell'architettura. Che una nuova legge dovrebbe garantire e sorvegliare. Ma come? «La qualità non è giudicabile - spiega Pio Baldi - anche perché non si capisce chi la dovrebbe giudicare: una commissione statale? Non è certo questo l'obiettivo. Il problema è quello di stimolare i meccanismi che garantiscano una qualità delle architetture. E la legge, attualmente all'esame della Commissione Cultura del Senato, cerca di ottenerlo attraverso una serie di meccanismi: favorire le gare e i concorsi, assegnare premi per la buona architettura, incentivare le amministrazioni più attive e capaci».

Margherita Guccione collabora con Pio Baldi e si occupa, soprattutto, degli archivi e delle mostre. «Dal 31 maggio al 15 settembre - spiega la Guccione - faremo un omaggio a Giancarlo De Carlo che metterà in risalto, oltre a disegni e progetti, la complessità e la sfaccettatura culturale del suo percorso. L'allestimento sarà una sorta di bosco multimediale, attraversato dai tanti sentieri percorsi da De Carlo, a cominciare dallo straordinario rapporto avuto ad Urbino con Carlo Bo, un «committente» umanistico. Sarà anche l'occasione per festeggiare la medaglia d'oro assegnata a De Carlo dal Presidente Ciampi e che l'architetto non aveva potuto ritirare a Milano, perché malato. E poi, in autunno, sarà la volta di una mostra dedicata a Paolo Soleri, un grande maestro dell'utopia. Andremo alla ricerca, attraverso varie testimonianze - conclude Margherita Guccione - delle prossime utopie».

re. p.

Ieri all'Auditorium di Roma omaggio al grande dirigente comunista per i suoi novant'anni. Concerto, cinema, rievocazioni, e tanta gente comune e personalità ad applaudirlo

## Ingrao, festa di compleanno per un compagno di tutti

Bruno Gravagnuolo

Una folla traboccante, commossa. E un parterre variegato. Di politici, compagni, amici, familiari, ammiratori, giovani, gente qualsiasi, e tutti con in testa una cosa semplice: avere un debito con Pietro Ingrao. L'aver imparato qualcosa da lui. Dal suo linguaggio, dalla sua politica, dal suo esempio. E al centro lui, Pietro Ingrao quasi dimesso, come l'omino di Charlot. Commosso ovviamente, ma meravigliato da tanto affetto debordante. Ecco di là delle tante belle parole dette, la serata di ieri in onore di Pietro Ingrao all'Auditorium di Roma è stata questo. Una grande manifestazione di affetto, punteggiata di riflessioni e memoria, di immagini e suoni, come quelli straordinari di Bach, Liszt e Scarlatti alla fine del tributo voluto dal Centro per la Riforma dello Sato, dal Comune e dalla Provincia. Bella la mostra, frutto della donazione di Ingrao di documenti e foto, con il famoso editoriale sui fatti di Ungheria, dolorosamente rinnegato tanti anni dopo dal grande dirigente comunista. Bella la galleria di ritratti «caravaggeschi» di Alberto Olivetti, effettuati nel 1984

a Lenola e dove campeggia un Ingrao chiaroscuro e solcato dal dubbio. Incisivo e vero il film di Alberto Sesti, dove Ingrao racconta di sé, della politica e del suo amare un cinema di immagini, più che di contenuti: alla Chaplin, Eisenstein, Keaton.

Il cinema dunque, che è poesia di immagini in movimento, incastro figurato di emozioni. Nient'altro che il tema dominante emerso in tutta la serata: il rapporto in Ingrao tra politico e impolitico. E tra politica ed emozioni. Quasi a fotografare l'istante in cui, in una vita scatta l'impulso imperioso e indicibile a scegliere un orizzonte, e a stare da una parte. A stare dentro «la misura e a rifiutarla», come dice lo stesso Ingrao in una lettera in risposta a Goffredo Bettini, che nel 1992 lo interrogava sulle ragioni del suo «fare», interrogando al contempo se stesso sulle ragioni di un fascino. Quello dell'«ingraismo», per dirla con una parola di maniera che Ingrao non ama, e che pure fu realtà che ha contato nella biografia di una generazione di comunisti: intellettuali e di popolo.

Ma riordiniamo gli appunti di una serata che vede Ingrao attorniato dai cronisti al suo ingresso all'Auditorium. Parlano Vincenzo Vita, Ma-

rialsuisa Boccia. E anche Piero Fassino segretario dei Ds, e uomo della svolta Pds che Ingrao non accettò: «Lui rappresenta la storia della sinistra e d'Italia, ed è punto di riferimento per tutti, anche per chi non ne ha condiviso le idee. Esempio di rigore morale e di generosità, che ci ha insegnato tante cose. Un nostro orgoglio». Gad Lerner, nel presentare gli ospiti, cerca di decifrare l'influsso e «l'incidenza» del festeggiato: «Un compagno di noi tutti, proprio per la sobrietà della rinuncia di cui ha dato prova nel suo far politica. Il che significa un'altra idea della politica, la capacità di fermarsi sul limite, di interrogarsi e ricominciare daccapo. E poi la forza di non stare nelle definizioni». Luciana Castellina racconta del nesso «tra passione ingraiana per il Cinema, Hollywood, mito americano degli anni trenta e passione per la democrazia radicale». E del modo in cui quell'impasto incide sui giovani comunisti degli anni 60. Un filo di battaglia che parte da lontano, traversa gli anni del centrosinistra, si tende nello scontro dentro il Pci sul «modello di sviluppo e arriva oggi ai confini del non-global, della non-violenza e della lotta per la pace». Gianni D'Elia, fa l'esegesi delle poesie di Ingrao e le riconnette all'Ermesismo, a Leopardi.

Parla di Ingrao come di «Un Montale con l'assillo della vita altrui o di un Ungaretti che ha fatto la Resistenza». E lungo l'esegesi di D'Elia si scende di nuovo al cuore pulsante dell'agire di Ingrao. Al perché nel 1936 quel giovane ragazzotto di Lenola, che voleva fare cinema e poesia, sceglie la politica trascinato dai compagni, Alicata, Bufalini e gli altri. «Non per eticismo - spiega lo stesso Ingrao - ma per un bisogno tutto fisico e corporale di immedesimazione col destino e il dolore degli altri». Già, la rivolta, l'identificazione, lo stare assieme, lo stupore della bellezza, la passione del conoscere. Eccole le molle di Ingrao. Molle benefiche e anche foriere di errori, quando la spinta vitale, imbrigliata o potenziata dall'appartenenza, generò equivoci o atti di fede. È un pendolo emotivo che Ingrao stesso conosce bene, e che tante volte ha raccontato nel denunciare i suoi sbagli, come quello sull'Ungheria, quando chinò il capo dinanzi a Togliatti. Chiodo la serata Ettore Scola e Veltroni. In entrambi c'è una nota dominante a descrivere Ingrao: la passione per gli altri che riscatta la politica. La passione, e la ragione come passione, a bilanciarsi. Sempre e comunque contro «i cinici feudatari della modernità». Auguri Pietro. Avanti così.

l'Unità  
CLASSICA  
DA COLLEZIONE

# Classica di Classe

## 10 CASALS

Mozart  
in edicola

Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili  
ogni martedì in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

# Cinquant'anni alla fine del mondo

Segue dalla prima

No, il conto alla rovescia questa volta si fermerà a cinquanta, individuando nel 2055, anno più anno meno, il momento in cui le condizioni del pianeta saranno talmente compromesse da rendere impossibile o quasi la vita dei propri inquilini. Cinquanta miseri anni, lo spazio di una vita. Quella di chi oggi ha venti o trent'anni, o quella di chi ancora deve nascere e che al lieto evento troverà ad attenderlo un mondo troppo stanco e affaticato. Questo almeno è il parere di una speciale équipe di "medici planetari", circa 1300 tra esperti e scienziati di 95 Paesi, che per quattro anni ha monitorato le funzioni vitali della Terra radunandole in un complesso (e inquietante) rapporto chiamato «Valutazione sugli ecosistemi in occasione del Millennio». E

scoprendo, per nostra sfortuna, che il 60% dei gangli vitali del pianeta, gli ecosistemi appunto, sono talmente compromessi o sfruttati da non potersi più riprodurre. E quindi destinati ad esaurirsi (da cui l'infuato conto alla rovescia). Sono tante le affermazioni - dettagliate, argomentate, pesanti - contenute nei quattro volumi del rapporto. Ad esempio che i fertilizzanti sintetici a base di azoto, creati nel 1913 ma usati a dismisura negli ultimi vent'anni, stanno contribuendo a provocare l'estinzione, nel giro di un secolo, del 25% dei mammiferi, del 12% degli uccelli e di almeno il 32% degli anfibi. Che la pesca e l'acqua potabile sono ormai molto al di sotto della domanda della popolazione. Che la desertificazione e il disboscamento rischiano di far tornare d'attualità malattie come il colera o la malaria (mai scomparsa, a dire il vero) o di farne apparire di nuove. Ma so-

*Il 60% dei gangli vitali del pianeta, gli ecosistemi, sono talmente compromessi o sfruttati da non potersi più riprodurre*

**LUCA LANDÒ**

prattutto che i tempi di queste catastrofiche previsioni sono brevi, anzi brevissimi. Sì, è ansiogeno il rapporto presentato ieri con un videomessaggio mondiale da Kofi Annan. Ci toglie l'aria che respiriamo e il terreno che calpestiamo. Ed è bene che sia così. Perché, confessiamolo, dopo tanti e reiterati allarmi ci eravamo abituati a tutto. Anche ai tristi lamenti e alle fosche previsioni degli ecologisti. Che il mondo debba prima o poi finire, in fondo, non è mai stata una gran notizia. L'importante, pensavamo, era che il triste momento fosse il più in là possibile.

Da oggi sappiamo che non è più così. Sappiamo che «The Day After Tomorrow», come il titolo del famoso film sull'effetto serra, è davvero «il giorno dopo domani». Anche per questo, la contrapposizione tra scettici e apocalittici, tra i falsi profeti dell'ottimismo (come Michael Crichton che nell'ultimo libro, «State of Fear», dipinge l'effetto serra come una ipotesi inventata e priva di fondamento) e i sacerdoti del catastrofismo, appare sempre più un pericoloso gioco di ruolo e delle parti: un'inutile diatriba fra medici che, intorno al capezzale del malato, appaiono più attenti alle loro argo-

mentazioni che alla salute del paziente. La domanda, tanto per essere chiari, non è più chi ha ragione, ma cosa bisogna fare. L'allarme dell'Onu, per quanto inquietante (anzi, proprio per quello) ha diversi pregi. Il primo di risvegliare le nostre coscienze e le nostre attenzioni. Il secondo di non scaricare sulle generazioni future scelte e decisioni che spettano solamente a noi. Il terzo di ragionare serenamente sul rapporto, oggi claudicante, tra scienza e politica. È proprio su questi tre punti che si snoda la strada, tortuosa ma ancora aperta, che può condurci a evitare il disastro annunciato. Un sentiero difficile che richiederà l'attenzione di tutti: quella di chi guida (la politica) ma anche quella dei passeggeri, vale a dire i cittadini che con il loro voto decidono chi mettere al volante. Perché alla fine sarà proprio lui, l'autista, a scegliere se puntare sulla crescita ad ogni costo o su quella dello

sviluppo sostenibile, sulla economia del profitto o quella del rispetto (delle persone e dell'ambiente). E su questo vale la pena essere franchi: l'indifferenza nei confronti dell'ambiente, per quanto abbondante a destra (basti pensare all'atteggiamento del Polo nei confronti di Kyoto) ha «sfondato» anche a sinistra, provocando una vera cultura «bipartisan» di insensibilità e indifferenza. E spesso di ignoranza. Se i temi dell'ambiente e dell'ecologia sono presenti (solamente) nelle parole e nei programmi della sinistra, lo si deve all'ostinazione di quei pochi - noiosi e testardi - che ancora credono che la difesa dell'ambiente non sia un optional culturale ma una autentica priorità politica. Chissà che il funerario rapporto dell'Onu non ci spinga a riprendere, tutti insieme, a occuparci di ambiente. E del nostro futuro.

llando@unita.it

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## REGIONE PER REGIONE

Frase da dimenticare: «Abbassiamo i toni». La si usa quando si vuol far finta di essere eleganti, equanimi, formalmente ineccepibili e gravidi di contenuti positivi. Non è quasi mai vero. I toni da abbassare sono sempre quelli dell'avversario. I propri, per una bizzarra forma di sordità, non li si sente mai troppo alti. Domanda da bocciare: «ma tu (lei) lo sai quanto costa un pacco di pannolini?». Variazioni: il prezzo di un chilo di rosette (michette a Milano). Di mele, di patate, di pelati. Motivo della bocciatura: demagogia femminile. Perché diavolo un signore d'una certa età, dovrebbe conoscere il prezzo dei pannolini? Perché la signora Mussolini, nipote di e nipote di, celebre sia di defunto nonno che di vivente zia, vorrebbe farci credere di occuparsi da sé della sua spesa? Chiunque è capace di chiedere alla baby sitter: eh, quanto li hai pagati i pannolini? Slogan da prendere in considerazione dopo averci riflettuto: vota donna. Nel bellissimo catalogo della Mostra «Donne Manifeste», organizzata dall'Udi (Unione donne in Italia), pubblicato dalla casa editrice Saggiatore (compratevelo, vale tutti i 32 euro che costa), c'è la riproduzione di un manifesto (ci sono tutti dal 1944 al

2004) che mi ha colpita. È rosso, viola, arancio, nero. Nel cerchio nero c'è scritto: ottavo congresso dell'Udi, 1-3 novembre 1968. Lo slogan, il alto e in basso, su fondo rosso, è: «Lottare per contare. Contare per cambiare». Quasi trent'anni dopo siamo ancora lì. A lottare per contare. A sperare che, contando, ci sia qualche speranza di cambiare. Votarla la voterò, una donna. Una delle nostre, ovviamente. Che Alessandra Mussolini appartenga al genere femminile non mi pare rilevante. Del resto: non faccio parte di quelle che si sono commosse per la promozione di Condoleezza Rice, che è femmina nera cinquantenne eppure ha tanto potere. Che bello? No. Io voterò a Roma, dove tutte le forze di sinistra sostengono, perché diventi governatore del Lazio, il mite Marrazzo. Darò la preferenza a una donna perché queste, non ce lo scordiamo, sono elezioni per il governo delle regioni. Mi piace l'idea che nel consiglio regionale siedo qualche signora. Ci vuole gente pratica, concreta, non troppo esibizionista. Mi piace pensare a una che sia professionista della politica per scelta, massaia per desiderio di curare le cose, materna per eredità genetica. Chissà che non combini qualcosa di buono, una Rossilli Ma-

riagrazia, una Torregrossa Giuseppina. La prima è professoressa all'Università, esperta di legislazione e politiche comunitarie e sociologia del lavoro. Un'intellettuale seria, indipendente di sinistra, femminista. L'altra è medico, ha costituito dei gruppi di sostegno per le donne malate di tumore al seno. Le segue e le aiuta. Penso a una di loro perché le conosco: sono due donne in gamba. Frasi da proibire: «ah, guarda, per me basta che pigli una bella batosta il centrodestra». Eh no, cari miei. La tifoseria, anche nella versione nobile del «perda il peggiore», lasciamola sugli spalti degli Stadi. Con le regioni, che vogliono dire ospedali efficienti, scuole, servizi, in un parola «qualità della vita», poi ci dobbiamo fare i conti noi. Giorno per giorno. Un invito (una supplica?) a quelli della mia generazione, la sandwich generation, quelli che, come una fetta di prosciutto fra due fette sottili di pane, stanno fra i giovani e i vecchi, schiacciati dalle altrui debolezze: mandate i vostri figli ventenni e i vostri genitori ottantenni a votare. I figli sono scettici sulla politica, i genitori sono stufi della vita. Trascinateli. Convinceteli. Una bella affermazione elettorale ci farà bene. Ci aiuterà a passare quest'ultimo anno dell'era Berlusconi con qualche globulo rosso in più, a rendere forte il sangue che scorre nel nostro paese. Regione per regione.

**Maramotti**



# Lei che scrive la storia con una preghiera

**MONA ELTAHAWY**

Il 19 marzo ho indossato i miei abiti più eleganti e i miei gioielli preferiti, ho chiamato un taxi e ho cercato di non piangere mentre mi recavo alla preghiera del venerdì, il Juma'a, rito principale della settimana musulmana. Ci insegnano a presentarci nel migliore dei modi alla preghiera settimanale, e in questo caso non si trattava di un Juma'a come tutti gli altri: era la prima volta che una donna conduceva una preghiera del venerdì davanti a una congregazione composta di fedeli di entrambi i sessi. Era rassicurante vedere alcuni poliziotti di guardia davanti alla Synod House, proprio accanto alla cattedrale di St. John the Divine di New York, nell'Upper Manhattan. La sede che era sta-

ta scelta inizialmente per la preghiera aveva rinunciato dopo aver ricevuto delle minacce. Ma nessun controllo di sicurezza poteva spegnere le nostre emozioni. Alcuni dei cento tra uomini e donne che sedevano insieme sul pavimento della sala di preghiera hanno iniziato a piangere fin dai primi momenti. Sentivo le due donne vicine a me che singhiozzavano sommessamente mentre ascoltavano una donna che richiamava i fedeli alla preghiera. Per una delle due, una donna somala, si trattava di lacrime di reazione: nel suo paese le donne non sono ammesse all'interno della moschea locale. Quando Amina Wadud, professoressa di studi islamici alla Virginia Commonwealth University, si è avvicinata al microfono

non ho potuto trattenerne un lungo sospiro, un sospiro che era allo stesso tempo di sollievo, accettazione e, infine, di pace. Da anni ero impegnata in una battaglia apparentemente infinita sui diritti delle donne, contro un Islam dominato dagli uomini, e nessuno dei due contendenti era stato capace di mettere l'altro al tappeto. Amina Wadud era lì per stendere l'avversario al mio posto. Certo, la battaglia non era finita, ma quando ho visto Wadud che pronunciava il suo sermone, sono riuscita a intravedere la luce alla fine di quel tunnel lungo 1400 anni. Sentendola recitare i versetti che si rivolgevano a uomini e donne considerandole persone uguali, e ascoltandola mentre ricordava

l'esclusione delle donne decisa da giuristi maschi che avevano codificato la legge islamica molti decenni dopo la morte del profeta Maometto, era evidente che stava comunicando, una volta per tutte, che le studioshe dell'Islam non avevano più intenzione di farsi mettere da parte. L'uguaglianza spirituale che è al centro della fede islamica comporta anche l'uguaglianza nella guida religiosa, ci diceva Wadud. La nostra presenza lì alla Synod House era un modo per esprimere il nostro consenso collettivo. Poi ha condotto la nostra preghiera. Più tardi siamo venuti a sapere della presenza di contestatori all'esterno, ma si trattava di pochissime persone, una presenza che potevamo aspettarci. Ma ciò che non mi

aspettavo era di sollevare lo sguardo verso Wadud e sentire che era normale vedere una donna nella sua posizione. Chi l'avrebbe mai detto che scrivere la storia potesse essere così normale? E quel giorno abbiamo veramente scritto una pagina di storia. Improvvisamente, studiosi e uomini di chiesa che avevano ignorato innumerevoli atrocità perpetrate in nome dell'Islam nel corso degli ultimi anni si sono svegliati per denunciare Wadud e tutti noi che abbiamo pregato con lei. Come era facile prevedere, alcuni hanno intravisto un complotto sionista-americano che avrebbe sfruttato la questione femminile per destabilizzare il mondo musulmano. Altri hanno irresponsabilmente

accusato Wadud di eresia, una parola che per alcuni è sinonimo di condanna a morte. Un sito web della jihad ha esortato Osama bin Laden a emettere una fatwa a favore della nostra condanna a morte, mentre il leader libico Gheddafi, durante un vertice della Lega Araba, si è lamentato del fatto che la nostra preghiera avrebbe creato un milione di bin Laden. Ma ci sono motivi di speranza. Il Gran Mufti d'Egitto, lo sceicco Ali Gomaa, ha sostenuto che una donna può condurre una preghiera con fedeli di entrambi i sessi a condizione che la congregazione approvi (ma successivamente l'istituzione religiosa da lui guidata ha emesso una fatwa in rete per condannare la nostra preghiera, senza

dubbio nel tentativo di prendere le distanze dalle sue parole). Un ulteriore sostegno è giunto dalla Commissione islamica spagnola che all'inizio del mese ha emesso una fatwa senza precedenti contro bin Laden e i suoi seguaci, in occasione del primo anniversario degli attentati di Madrid. Ma ciò che conta di più è l'impatto che il nostro gesto ha avuto sulla gente comune di religione islamica. «Almeno ora so che i miei figli (se mai ne avrò) vedranno una religione con più uguaglianza», mi ha scritto una saudita. Così sia.

*Mona Eltahawy è opinionista di Asharq Al Awsat, giornale panarabo pubblicato a Londra © International Herald Tribune Traduzione di Andrea Spila*



**cara unità...**

## Un panorama buio e desolante

**Cosimo Bagorda**

Egregio signor Direttore, da diversi mesi leggo on line i vari articoli e commenti de l'Unità e devo fare i miei più vivi complimenti per un giornale che mi sembra il più pacato e il più obiettivo nel mondo dell'editoria attuale. Vivendo all'estero, quegli articoli mi confortano nei momenti tristi che il nostro paese sta attraversando da quando è apparso all'orizzonte "l'Unto del Signore" che ha stravolto la nostra democrazia. Ed è con sempre maggior tristezza che vedo in quale modo gli italiani continuano ad affidarsi a questo signore che sta mandando a scatafascio tutto. Mi auguro che le cose comincino per davvero a cambiare fin dalle prossime regionali, altrimenti il rischio di cadere definitivamente sotto il regime berlusconiano sarà inevitabile. Vi auguro di continuare a rappresentare quel raggio di luce che illumina un panorama assolutamente buio e desolante! Con stima.

## Un appuntamento a Roma

**Lidia Ballestrazzi**

Io che abito a Modena, ieri ero a Roma all'Altare della Patria: mi sentivo commossa per il significato di quel monumento, specialmente dopo che ho visto il documentario Luce "Gloria". Mi sono ancora più indignata di quanto ero anche prima al pensiero che dopo i tanti sacrifici, anche della vita, fatti per la nostra Italia, ci sia chi oggi tenta di stravolgere la nostra bella Costituzione e distruggere la democrazia. Per fortuna a visitare quel monumento ed anche a vedere il documentario c'era tantissima gente ed anche tanti giovani. Ed io penso che a questo punto sia veramente indispensabile fare una grande, grandissima manifestazione a Roma ed in tante città d'Italia il 25 Aprile in difesa della Costituzione contro chi la vuole stravolgere. Quando l'avete proposta avete avuto tantissime adesioni, poi purtroppo è stata rimandata ed immagino che da parte vostra, come anche di noi lettori, ci sia stata una certa delusione. Ma io penso che quando in gioco ci sono valori così grandi, non si può arrendersi. Vi chiedo pertanto di ripetere l'appello attraverso il vostro giornale e sono sicura che questa volta le adesioni saranno ancora di più.

## Le ragioni dei cubani

**Alberto Sabbioni, Bologna**

Gentile Direttore, ho appena letto l'articolo in difesa delle ragioni di Cuba scritto da Marco Rizzo e volevo esprimere il mio profondo dissenso dalle posizioni espresse dall'esponente del PDCL. Il motivo è presto detto: a mio avviso è sbagliato sbandierare la realtà di Cuba come "opposizione" al neocolonialismo degli Stati Uniti, perché si rischia di perdere il vero punto della discussione. Cuba oggi non è una democrazia e non lo è mai stata; non sono garantiti i minimi diritti civili e di espressione e questo indipendentemente da ciò che fanno gli Stati Uniti. Io ho apprezzato il tentativo del partito al quale sono iscritto, i Democratici di Sinistra, di invitare al 3° Congresso il leader dissidente cubano Manuel Cuesta Morúa e mi dispiace per Marco Rizzo che proprio il "Governo" cubano, non gli "Imperialisti" americani, non abbia consentito a questo importante testimone dell'opposizione interna al regime castrista di raccontare a noi militanti della sinistra italiana cosa sia oggi Cuba. Bisogna che per la sinistra nel 2005 Cuba non sia più un

simbolo da difendere in modo acritico, perché Cuba è uno stato fatto di persone che vivono una realtà oppressiva e non è solo ciò che rappresenta il suo "Governo". Mi permetto di dire a Marco Rizzo che probabilmente se avesse intitolato il suo articolo "Le ragioni dei Cubani" avrebbe sviluppato un ragionamento meno utopistico e più fedele alla realtà. Magari avrebbe analizzato anche la realtà dell'Isola senza fermarsi ai vecchi stereotipi della Rivoluzione (l'inizio della quale ormai dista 49 anni...) e senza sbilanciare troppo l'articolo sugli errori degli Stati Uniti, sentendosi anche in dovere di precisare, a scanso di equivoci, che "Non si tratta di antiamericanismo di maniera".

*Per quanto nella convinzione che questo non cambi nulla rispetto alle opinioni espresse dal nostro lettore, è necessario precisare che i titoli degli articoli sono frutto del lavoro redazionale e non scelti dagli autori dei testi*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Per sostituire la guerra preventiva con la politica preventiva proposta da Piero Fassino occorre una piena consapevolezza

Un impegno coerente in questo senso è destinato ad accrescere, non a diminuire le tensioni con l'amministrazione Bush

# Diritti e libertà, ce la sentiamo?

GIAN GIACOMO MIGONE

L'intervista di Piero Fassino, a cui è seguita una discussione con Vittorio Foa, sul valore universale dei diritti umani e di libertà e su una politica preventiva per affermarli, costituisce una rara e preziosa occasione per un chiarimento politico e ideale di cui l'Unione ha urgente bisogno per vincere la sfida con il governo Berlusconi. Vincerla e non soltanto incassare l'eventuale sconfitta dell'avversario. Secondo Berlusconi, quello di Fassino sarebbe soltanto «il tentativo piuttosto goffo di nascondere l'antiamericano che costituisce uno dei collanti dell'Unione». Per quanto trito, questo ricatto culturale si presenta con frequenza nelle colonne di qualche commentatore politico e finisce per condizionare psicologicamente, prima che politicamente, il dibattito all'interno dell'Unione. Anche per questo motivo è necessario un chiarimento unitario che, però, non riguarda esclusivamente e nemmeno prevalentemente la sinistra. Dice Fassino: «L'affermazione delle libertà e dei diritti in ogni Paese è una priorità irrinunciabile e non c'è ragione religiosa, etica, nazionale, che ne giustifichi la violazione». Ma quel «realismo politico», che viene invocato per ignorarla e attenuarla e a cui Fassino giustamente si oppone, è antico almeno quanto il sistema politico internazionale, fondato sulla ragion di Stato, che trova il suo coronamento nella pace di Westfalia (1648, se non ricordo male) e che,

soltanto con la guerra fredda, segnata dalla contrapposizione ideologica tra due blocchi, si trasformerà in «relativismo ideologico». Anche dopo le rivoluzioni liberali, la separazione tra etica e politica, tra valori liberaldemocratici e scelte di politica estera, costituirono la regola di cui gli esempi sono infiniti. In nome di quel presunto realismo politico, Gran Bretagna e Stati Uniti favorirono il consolidamento del regime fascista in Italia, salvo poi trovarselo di fronte nella Seconda guerra mondiale. Per paura di Stalin i governi conservatori francese e britannico praticarono la politica di *appeasement* nei confronti di Hitler alla conferenza di Monaco, senza rendersi conto che egli rappresentava il pericolo più immediato. Per decenni l'Occidente ha appoggiato Saddam Hussein in quanto affidabile fornitore di petrolio e prezioso contrappeso nei confronti dell'Iran. Il bipolarismo ha esteso e ideologizzato questa logica di potere a cui venivano sacrificati libertà e diritti: un regime era buono o cattivo soprattutto sulla base della sua collocazione strategica. Una logica cui non sfugge la sinistra italiana anch'essa divisa tra Washington e Mosca, fino al momento in cui Enrico Berlinguer comincia a sottrarre il suo partito, sottoponendo a critica il sistema bipolare che portava Washington e Mosca, sia pure in maniera e misura diversa, a sacrificare i diritti all'interno delle proprie sfere di influenza.

Con la crisi del bipolarismo, che preannuncia la fine della guerra fredda, maturano nuovi e diversi atteggiamenti. Jimmy Carter è il primo presidente degli Stati Uniti, dopo Wilson e Roosevelt, a porre universalmente il problema della democrazia e dei diritti umani. Di fronte al crollo dell'impero sovietico, Reagan si comporta in maniera diversa di quanto avrebbero presumibilmente fatto Nixon e Kissinger che sacrificavano volentieri quei diritti, ad est come ad ovest, alle regole della guerra fredda. Non è, dunque, George W. Bush ad inventare e nemmeno a praticare il principio di stabilità e tolleranza costituito dall'Unione europea anche per i propri vicini, costituiscono la tappa più importante verso una nuova e diversa affermazione dei diritti. Da questo punto di vista l'amministrazione Bush costituisce una controindicazione, non solo perché ha la pretesa di esportare la libertà con la guerra, come pure osserva lo stesso Fassino. Giustamente Vittorio Foa gli ricorda l'essenza dell'attuale politica estera di Washington per la quale, oltre tutto, il regime *change*, il cambiamento di regime, non costituiva certo la motivazione principale dell'intervento militare. Non mi stancherò di ripetere che il crollo del Muro ha posto al presidente degli Stati Uniti - a qualsiasi presiden-

za, Clinton compreso - problemi enormi, in quanto lo ha privato di un avversario globale credibile, cioè capace di giustificare di fronte all'elettorato impegni di spesa, sacrifici umani e responsabilità di dimensioni colossali. Da cui la ricerca spasmodica di un nuovo nemico che sostituisca quello vecchio; una ricerca che inizia con Bush padre e prosegue in forma attenuata e più responsabile con Clinton per raggiungere il diapason con Bush figlio: Saddam Hussein, Stati canaglia, asse del male, per poi approdare alla guerra al terrorismo con il ritorno conseguente a Saddam Hussein. Ogni nuova iniziativa di guerra al terrorismo - che tale viene impropriamente definita per comprendere e giustificare ogni forma di reazione violenta - non estende, anzi soffoca ogni spazio per la libertà e i diritti umani. Se non si vuole restare prigionieri di una visione hegeliana della storia, secondo cui anche le grandi tragedie (che si tratti di una guerra o dello sterminio dei kulaki) si giustificano in quanto producono progresso, come non vedere che il nuovo bipolarismo evocato con la guerra al terrorismo inquina e soffoca gli spazi di libertà e i diritti aperti dalla fine della guerra fredda? La partecipazione al voto di milioni di iracheni costituisce un fatto nuovo e positivo, come lo sono stati altri voti, altre transizioni verso la democrazia, verificatisi sotto la spinta della fine della

guerra fredda, in altre parti del globo negli ultimi decenni. Tuttavia, decine di migliaia di morti iracheni, più di mille morti delle forze occupanti costituiscono un prezzo accettabile per un risultato conseguibile con altri mezzi? Quelli che Fassino chiama politica preventiva e che l'Unione europea già pratica con impegno? Una politica fatta di pazienza e di gradualità, compatibile con il rispetto di altrui religioni e cultura, che comporta anche la rinuncia a frazioni e quote dei propri interessi, che si tratti di una più generosa politica immigratoria o della rinuncia ai profitti che derivano dal commercio delle armi con coloro che compiono le più cospicue violazioni dei diritti umani? E una tale politica, ecco l'interrogativo politicamente cruciale, non trova una condizione essenziale nella faticosa costruzione di una crescente legalità internazionale piuttosto che in un unilateralismo senza principi, a sua volta riflesso condizionato di un terrorismo negoziato di ogni forma di libertà e diritti, che evoca un nuovo bipolarismo per giustificarsi? È di questa settimana la documentata analisi della politica di *Outsourcing* (com'è noto, la strategia con cui le imprese, per ragioni di convenienza, collocano all'estero alcune produzioni) praticata da Washington che consente di impadronirsi di sospetti di terrorismo, ignorando confini e procedure del diritto internazionale (come denunciato dalla Procura di Milano con l'inchiesta sul rapimento di Abu Omar Nasr da

parte di agenti della Cia), per poi consegnarli ad agenti di altri Paesi, per interrogatori condotti con metodi che la legalità statunitense e di molti altri Paesi, tra cui il nostro, escludono. (Cfr. Jane Mayer *Outsourcing Torture*, The New Yorker, 14 febbraio 2005). Tutto ciò avviene, si badi bene, in Paesi come la Siria, il Marocco e l'Egitto che l'amministrazione Bush vorrebbe democratizzare mentre li usa per pratiche di tortura; avverrà sempre meno presso la base di Guantanamo dal momento in cui la Corte Suprema degli Stati Uniti ne ha messo in discussione l'extraterritorialità rispetto al diritto americano (di quella internazionale l'amministrazione Bush ha già fatto strage con l'interpretazione a dir poco strumentale e riduttiva delle convenzioni di Ginevra e con una ostilità militante nei confronti del tribunale penale internazionale). A tutto ciò si aggiunge la denuncia formulata da Thomas L. Friedman, illustre commentatore del New York Times e fautore critico della guerra in Iraq, che chiede la rimozione esemplare dei responsabili di 26 omicidi di prigionieri di guerra perpetrati dal 2002 sotto responsabilità americana (International Herald Tribune, 25 marzo 2005). Ne consegue che, per sostituire la guerra preventiva con la politica preventiva proposta da Piero Fassino, occorre una piena consapevolezza di alcune condizioni di fondo che riguardano i rapporti con il governo degli Stati Uniti e con il governo Berlusconi. 1) L'impegno

universale per il rispetto dei diritti umani richiede innanzitutto rigore in casa propria, un'autorità indipendente che vigili su di essi, provvedimenti coerenti in casi come quelli di tortura che coinvolsero militari italiani in Somalia e che in quella occasione mancarono. 2) Un impegno coerente in questo senso è destinato ad accrescere, non certo a diminuire le tensioni con l'amministrazione Bush che è convinta sostenitrice di una logica di ultimatum, sanzioni, interventi armati, forme illegali di imprigionamento («Rendering») e di tortura che John Radsan, ex consulente legale della Cia, così riassume: «Come società (americana) non abbiamo ancora formulato le regole di un comportamento più duro. Non vi sono praticamente regole che valgono per combattenti illegali nemici. È la legge della giungla. E per il momento siamo noi l'animale più forte». 3) Il nostro impegno troverà alleati negli Stati Uniti, ma saranno coloro che nei tribunali, in Congresso, nei media combattono per la sopravvivenza di una nobile tradizione costituzionale, oggi in pericolo negli Stati Uniti come in Italia, ove già il governo sperimenta forme di *Outsourcing* consegnando alla dittatura libica immigrati di cui non accerta lo stato di eventuali esiliati. Ce la sentiamo? Dove si collochi il centrodestra è solamente evidente. Quale sia la posizione dell'Unione di centro-sinistra la discussione aperta da Piero Fassino, da cui dipende la sua futura unità, dovrà fino in fondo chiarire.

## Morire per Ricucci?

Segue dalla prima

RINALDO GIANOLA

Tocca ora agli azionisti di Antonveneta e di Bnl decidere se il prezzo è congruo, se credere ai programmi dei due compratori, se, in conclusione, aderire o meno all'offerta. Il risultato è incerto: olandesi e spagnoli possono riuscire nel loro progetto o no. Come avviene nelle operazioni di mercato. E l'italianità delle banche? La difesa dell'amato tricolore che sventola sul sistema creditizio? Diciamo la verità: le difese di questi giorni della presunta indipendenza, del valore strategico di Antonveneta e Bnl fanno un po' sorridere, i difensori d'ufficio sono interessati. Chi può credere all'ex dipendente della Avon, oggi ministro del Welfare, Maroni, quando chiede a Fazio di tutelare «le banche del nord» dall'aggressione straniera? Probabilmente Maroni pensa alle sorti della sua banca leghista, Credicœur, salvata da quel Fiorani della Bipielle che vorrebbe conquistare l'Antonveneta grazie ai buoni uffici della Banca d'Italia: è comprensibile che i leader leghisti cerchino di evitare uno scandalo e di finire sotto inchiesta della magistratura, ma questo interesse di bottega che cosa c'entra con la riorganizzazione del sistema bancario? Niente. Così come appaiono del tutto trascurabili l'editto di Ennio Doris, socio di Berlusconi nella Mediobanca azionista di Anton-

veneta («Non venderò mai agli olandesi», vedremo...) o le tristi lamentele dei politici o delle imprese del nord-est che oggi si rinfacciano, come se fossimo tornati alle beghe di provincia descritte dai film di Pietro Germi, la responsabilità della perdita di una «banca veneta». Per la Bnl la situazione è simile. Un gruppo di palazzinari, dalla trasparenza assai problematica, autodefinitisi «il contropatto», vorrebbero fare argine agli spagnoli e tutelare quindi la Bnl, con la benedizione, pare e speriamo non sia vero, del Governatore della Banca d'Italia. La nostra «linea del Piave» sul fronte bancario, dunque, sarà difesa da Ricucci, Statuto o magari Caltagirone? Moriremo per Ricucci? Gli unici azionisti della Bnl che potrebbero avere qualche cosa da dire in questa partita sono le Assicurazioni Generali e il Monte Paschi di Siena. Le Generali, una delle poche istituzioni finanziarie serie e di valore internazionale del nostro Paese, hanno già fatto sapere attraverso le parole saggie del presidente Bernheim che giudicano «una fortuna» che gli spagnoli vogliano prendersi la Bnl. Tra l'altro le Generali, aderendo all'offerta di Bilbao, diventeranno uno dei principali azionisti della banca spagnola. Quindi c'è qualche italiano che ci guadagna, eccome, da questa operazione. Il Monte Paschi, invece, non vuole uscire dai confini di piazza del Campo e non vede l'ora

di monetizzare le azioni della Bnl. Certo non è incoraggiante assistere al take over di due importanti banche che non riescono a trovare in Italia qualcuno disposto ad aiutarle. Non parliamo di imprenditori privati, che hanno già i loro problemi di «debitori di riferimento» di molte banche di cui sono azionisti (come scrisse lucidamente in tempi lontani il presidente della Banca Commerciale, Sergio Siglienti), ma dei grandi istituti come Unicredit, Intesa, San Paolo Imi che si guardano bene dall'avvicinarsi alla Bnl o all'Antonveneta. Una ragione, certo, ci sarà. E oggi l'unico vero rimpianto per il Paese riguarda Fazio che, nel 1999, non concesse il via libera a due concentrazioni di mercato (Unicredit che voleva la Comit e San Paolo che puntava alla Banca di Roma). Ma allora la priorità era salvare Cesare Geronzi, non l'efficienza del sistema bancario. Dispiace vedere in quale stato sia ridotta la Bnl, da tempo gestita dai privati. Non che qualcuno abbia nostalgia delle banche di Stato, ma, insomma, bisogna pur ricordare che persino quando era lottizzata dai socialisti la Bnl aveva un ruolo importante nel credito e nell'economia del Paese. C'è stato un periodo, una ventina d'anni fa, che la Bnl, presieduta da Nerio Nesi, era uno dei principali operatori del mercato finanziario e ricordiamo che proprio la Bnl lanciò la provocazione di

un circuito parallelo, utilizzando il sistema Reuter, per consentire la negoziazione «continua», tutto il giorno, sui titoli azionari quando ancora la Borsa chiudeva a metà giornata. Fu il primo passo per innovare il nostro mercato azionario. Altri tempi: poi sono arrivati gli scandali, le indecenti intromissioni politiche, i buchi in bilancio. Oggi, anziché pensare alla difesa nazionalistica delle due nostre banche, forse bisognerebbe cogliere il vento nuovo che si respira in Europa e che ieri veniva descritto in prima pagina sull'Herald Tribune. Il basso livello dei tassi d'interesse in Europa, la forza dell'euro alimentano un clima favorevole a nuovi processi di acquisizione e di concentrazione tra imprese nell'industria, nei servizi, nel credito, nella finanza. Le imprese italiane, comprese le banche, possono giocare pienamente un ruolo in questa partita, ammesso che lo vogliono. Mentre gli spagnoli puntano la Bnl, la nostra Autogrill ha comprato un grande gruppo iberico, Aldeasa, leader nei duty free. L'Europa è un'opportunità, non è una gabbia. E gli azionisti, ai clienti, ai dipendenti di Antonveneta e Bnl probabilmente non interessa conoscere chi è il padrone, se spagnolo, veneto od olandese: l'importante è sapere se i servizi sono efficienti e competitivi, se i costi sono bassi, se i posti di lavoro sono sicuri, se i bilanci e i comportamenti degli amministratori sono trasparenti e corretti. Proprio come vogliamo noi europei.

### la lettera

## Caro Massimo Cacciari sul fascismo speriamo ci ripensi

Massimo Cacciari, che peraltro merita stima e considerazione come studioso e come intellettuale impegnato in politica, i partigiani sono venuti a noia. Si riferisce evidentemente (secondo l'intervista pubblicata domenica da "Il Corriere della Sera") a noi, ultimi residui di una stagione molto lontana, conclusa sessant'anni fa, per il nostro linguaggio desueto, incomprensibile alle nuove generazioni, specie se nominiamo il fascismo, termine che lui sembrerebbe giudicare privo di senso dato che tutti sanno che è politicamente improponibile quale regime, non tanto per i danni provocati, ma, appunto, per via della sepoltura datagli dal tempo. Lui, filosofo, non crede che il fascismo sia anche una mentalità, come diceva Benedetto Croce, ma solo l'etichetta di un periodo tramontato per sempre. Sprovveduti coloro i quali vedono nella riabilitazione dei collaborazionisti di Salò gli epigoni fascisti, chi trova una buona dose di presenza fascista nei cambiamenti costituzionali che esaltano il premierato e gli asserviscono il parlamento, chi giudica prevaricazione fascista imporre leggi che coprono malefatte imbroglia, reati a danno della collettività, e politica fascista la distruzione di principi democratici fondamentali quali l'autonomia dei poteri e la pratica istituzionalizzata dei contrappesi per evitare il predominio dell'uno sull'altro. Non è neppure una pericolosa china di stampo fascista l'obbedienza dei parlamentari che non discutono, ma seguono le disposizioni dall'alto, pur confessando, come a qualcuno è accaduto, di non essere d'accordo sul voto, dando coralmente luogo solo alla democrazia aritmetica, rappresentata nei confronti della opinione pubblica dai portavoce del leader, totalmente padroni degli spazi televisivi e onnipresenti anche se si parla di sport o di gastronomia, ormai, questo, elemento centrale della programmazione della Rai. Non è fascista dare al "primo ministro" la facoltà esclusiva di sciogliere Camera e Senato, arma di intimidazione che solo un dittatore possiede? A Cacciari non dà, ripeto, neanche pensiero - dato che per lui il fascismo non esiste - la grottesca riabilitazione dei militi di Salò, con il riconoscimento, in fase parlamentare, di combattenti per la Patria, il che fa inorridire anche il più sprovveduto dei giuristi pensando che il governo legittimo italiano dichiarò, il 13 ottobre 1943, guerra alla Germania nelle cui forze armate erano inquadrati i volontari e i coscritti della Repubblica Sociale, nemici dell'Italia, quindi, a tutti gli effetti, da considerare semmai reduci della Wehrmacht con i relativi benefici da richiedere a Berlino. Colpire la Resistenza attraverso un revisionismo strumentale tacciandola di crimini da porre - con l'annullamento reciproco davanti al giudizio della storia - sullo stesso piano dei crimini nazifascisti, sembra, infine non porre dubbi a Cacciari che ci possa collegarsi allo stravolgimento della Costituzione esigendo la messa in mora della sua genesi. Tanto per lui il fascismo non esiste. Speriamo che ci ripensi. Quando il 25 aprile Cacciari sarà con noi - come avverrà - a ricordare l'anniversario della Liberazione, converrà certamente che parlare di libertà conseguita sessant'anni fa - da mantenere oggi contro le insidie - senza nominare la controparte, il fascismo di ieri e di oggi, sarebbe un assurdo, questo sì inaccettabile dalle nuove generazioni di cui il filosofo tiene giustamente gran conto.

Massimo Rendina  
presidente ANPI Roma e Lazio

### segue dalla prima

## Professione censore

Effettivamente ho citato la Rai per la precedente censura alla trasmissione *Cyrano* che fu bloccata, dopo che insieme al gruppo di *Match Music*, che ne era coproduttore, ero stato penalizzato da un veto politico-aziendale come mi disse, papale papale, lo stesso direttore di allora di Rai Due Antonio Marano alla presenza di testimoni. Poiché però Marano non poteva ripetere questa storia del veto davanti alla Commissione parlamentare di Vigilanza che lo interrogava sull'episodio, disse che «era evidente lo scarso impatto televisivo del dottor Fini». Dopo il danno economico, anche le beffe sul piano dell'immagine (sia detto di passata e in via del tutto marginale, perché il «veto politico-aziendale» arrivò prima che qualsiasi dirigente Rai avesse potuto vedere la trasmissione e quindi la mia prestazione, ma chi ha impatto e chi no lo si è visto a teatro - dove, a differenza che in Tv non si registra e non si può mentire - quando vi ho portato il mio *Cyrano*, se vi pare... con grande successo di pubblico). Dunque, ritenendomi danneggiato, economicamente e moralmente dalla Rai le ho fatto causa. Ma, evidentemente, non si possono difendere i propri diritti civili e al lavoro - si tenga presente che io non sono un dipendente Rai e non ho quindi fatto causa alla mia azienda - senza subire il ricatto - se difendi i tuoi diritti non solo non avrai mai più contratti Rai - che peraltro io non ho mai avuto se non in quell'unica occasione in cui fui bloccato e censurato - ma non potrai nemmeno più apparire occasionalmente. Ora, la Rai è un Ente di Stato e un servizio pubblico. Se io faccio causa alle Poste ciò le autorizza a non distribuire più la mia corrispondenza? Che l'argomento adottato dal dottor Massimo Ferrario, in quota Lega, sia pretestuoso lo dice il fatto che, sia pure in modo assai scarso, io ho partecipato ad alcune trasmissioni televisive e radiofoniche della Rai (*Ballarò*, *Baobab*, *Farhenheit*) anche dopo che l'avevo citata in giudizio. La ragione sostanziale, lo sappiamo tutti, è un'altra. I partiti, di destra e di sinistra, con la preminenza degli uni o degli altri, a seconda dei risultati elettorali, hanno occupato del tutto arbitrariamente e illecitamente la Rai, Ente di Stato, cioè di tutti i cittadini, come altre e amplissime

porzioni della vita pubblica e privata. Oggi, come ai tempi del fascismo, per lavorare ci vuole la «stessa del pane» o, per dirla con Ignazio Silone, «bisogna vendere l'anima». Solo che il fascismo era in un certo senso, più onesto perché la censura e le emarginazioni erano dichiarate, mentre la democrazia se le può permettere, in modo subdolo, silenzioso e coperto senza smettere d'essere definita tale. Diciamo pure che la democrazia,

almeno in Questa Italia, è un fascismo mascherato ed è quindi peggiore del fascismo che ti concedeva almeno l'orgoglio d'essere antifascista. Quanto a me, non credevo di essere così pericoloso: però, a furia di abusi, di soprusi, di violenze, di «convenio ad escludendum», potrei anche diventarlo.

Massimo Fini

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Tolostampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 135.851 copie</p>		

# IL PRIMO MENSILE INTERAMENTE DEDICATO A NOTEBOOK, PALMARI E ACCESSORI WIRELESS



I listini completi di oltre **300** tra portatili, palmari e smartphone

## portatile & wireless

TECNOLOGIA IN MOVIMENTO

### Fai la scelta giusta!



Smartphone: Palm OS, Windows Mobile o Symbian?

**LE PROVE COMPLETE!**



Notebook: Windows XP, Mac OS X o Windows Tablet PC Edition?

#### Fotocamere

Nikon Coolpix 8800:  
8 megapixel e zoom 10x



#### Multimedia

Con Archos PMA400  
30 GB per musica e video



>> **WI-FI PUBBLICO: MITO O REALTÀ?**  
Inchiesta: perché in Italia non è sempre facile trovare un punto di accesso aperto al pubblico

>> **I NOSTRI DATI AL SICURO**  
Dai lettori di impronte digitali alle Smart Card: le 10 regole d'oro per proteggere i notebook

>> **RESISTENTE A TUTTO**  
Acqua, polvere, cadute: alla prova il portatile che ha superato i test di resistenza dell'esercito USA

**TEST** Acer Aspire 1694WLMi • Asus W3400N • Dell Latitude D610 • Enface Octave Z500S  
Ftsu Lifebook E8020 • HP Pavilion zv5420EA • Infinity Aspect W79000 • Itronix GoBook  
X Hollywood • Asus SDRW 0804 • APC Wireless MR • Motorola V980 • Acer CR-6530

future



# IN EDICOLA A SOLI 4,90 EURO!

**GENOVA**

AMERICA  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** Hollywood Party  
13:00-16:00-18:30-21:30-22:30 (E 6,50)

**SALA B** La vita è un miracolo  
375 posti 15:30-18:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** In Good Company  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

**SALA 2** Il mercante di Venezia  
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CINECLUB FRITZ LANG  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Che pasticci**, Bridget Jones!  
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** Robots  
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 2** Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi  
122 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 3** Suspect Zero  
113 posti 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 4** Hitch - Lui si che capisce le donne  
454 posti 22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti  
15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 5** Shark Tale  
113 posti 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**La Morte Sospesa - Touching the Void**  
20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 6** Manuale d'amore  
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 7** La febbre  
282 posti 22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**Hitch - Lui si che capisce le donne**  
15:15-17:40-20:05 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 8** Striscia, una zebra alla riscossa  
178 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 9** In Good Company  
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 10** Manuale d'amore  
113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY  
Tel. 0108990073

**Un tocco di zenzero**  
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**Nuovo cinema paradiso**  
21:15 (E 5,50; rid. 3,60)

CORALLO  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** Cose da pazzi  
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**SALA 2** La terza stella  
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Riposo**  
280 posti

EUROPA  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635

**Shark Tale**  
15:00-16:45-18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**Cuore sacro**  
20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Mi presenti i tuoi?**  
18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

**Pianosequenza**  
21:00

**IL FILM: Robots**

Una vite per ogni molecola di vita  
Come sono umane queste macchine

Ogni molecola di vita, una vite. Se si vuole trovare un pregio su tutti in *Robots*, film d'animazione diretto da Carlos Saldanha e Chris Wedge (gli stessi de *L'era glaciale*), questo è certamente la capacità di "rendere la vita" sotto forma di viti e bulloni, e non solo nel senso esistenziale del termine, tra grandi aspirazioni "umane" e piccole vicende quotidiane, ma quasi addirittura in quello biologico. I robot in questione faranno ridere e appassionare i bambini, forse piaceranno un po' anche agli adulti, grazie all'accurata ricostruzione di una società intensamente umana-non umana, in tutte le sue dimensioni. Dj Francesco è la voce italiana del protagonista Rodney, Ewan McGregor era invece quella originale.



**Hotel Rwanda**

storico/drammatico  
Di Terry George con Don Cheadle

Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

**In good company**

commedia  
Di Paul Weitz con Dennis Quaid, Tophir Grace, Scarlett Johansson

Carriera e sentimenti si "sfidano" in una commedia scritta e diretta dall'autore di *About a boy* e *American Pie*. Questo *In good company* ci fa sorridere raccontando lo sgoimento di un manager di mezza età che si vede di un colpo superato (e comandato) da un ragazzo che ha invece l'età della figlia, e che di questa si è pure innamorato. Fra gag leggere e una qualche riflessione sull'arrivismo della nuova classe dirigente, un film discreto che mostra qualcosa di originale e che soprattutto tiene un buon ritmo.

**Il resto di niente**

storico  
Di Antonietta De Lillo con Maria De Medeiros

Bella la ricostruzione in costume della rivoluzione napoletana del 1799. Come è pregevole la figura di Eleonora Pimentel Fonseca, interpretata dall'attrice portoghese che ricordiamo fidanzata a Bruce Willis in *Pulp Fiction*, intensa e convincente - e brava nel recitare in italiano - nel donarci la figura di una donna forte e coraggiosa, che affronta il suo tempo con una mentalità moderna. Un film "parlato", a dimensione teatrale, meritevole, storicamente valido, che mette in luce una regista italiana di valore.

**a cura di Edoardo Semmla**

GARIBALDI  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

**Gli anni in tasca**  
250 posti 20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

IL NUOVO  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

**La Morte Sospesa - Touching the Void**  
250 posti 19:30 (E 5,00; rid. 3,00)

**Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**  
17:15-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)

MEGACINE  
Tel. 199404405

**Sala 1** Manuale d'amore  
16:00-18:10-20:00-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 2** Hostage  
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 3** Robots  
15:00-16:50-18:40-20:30-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 4** Hitch - Lui si che capisce le donne  
15:20-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 5** Cose da pazzi  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 6** Cursed - Il maleficio  
16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 7** Suspect Zero  
15:00-16:50-18:40-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 8** Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 9** Winnie The Pooh e gli elefanti  
15:30-17:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**Sala 10** In Good Company  
15:20-17:20-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA  
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

SMERALDO  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** Riposo

**SALA 2** Riposo

**SALA 3** Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA  
via Genini, 40 Tel. 0187965761

**Riposo**  
308 posti

SAVONA

DIANA  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** Manuale d'amore  
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 2** Winnie The Pooh e gli elefanti  
448 posti 16:00-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 3** Shark Tale  
181 posti 16:00-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**Hostage**  
20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

NICKELODEON  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Riposo**  
145 posti

NUOVO CINEMA PALMARO  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

**Riposo**  
100 posti

ODEON  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala** Robots  
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

**Sala** Million Dollar Baby  
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**Manuale d'amore**  
800 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**  
340 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**Million Dollar Baby**  
18:30-21:15 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO  
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

**Riposo**  
148 posti

SAN GIOVANNI BATTISTA  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Million Dollar Baby**  
18:30-21:15 (E 5,50; rid. 3,50)

UCI CINEMAS FIUMARA  
Tel. 199123321

**SALA 8 RANSTAD** Manuale d'amore  
499 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 1** In Good Company  
143 posti 16:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 2** Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi  
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 3** Cose da pazzi  
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 4** Constantine  
143 posti 17:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 5** Suspect Zero  
143 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 6** Winnie The Pooh e gli elefanti  
216 posti 16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 7** Cursed - Il maleficio  
20:35-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 9** La terza stella  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 9** Shark Tale  
216 posti 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**Nascosto nel buio**  
20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 10** Manuale d'amore  
216 posti 17:10-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 11** Robots  
320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 12** Hitch - Lui si che capisce le donne  
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 13** Striscia, una zebra alla riscossa  
216 posti 17:15-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 14** Million Dollar Baby  
143 posti 16:50-19:40-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** Hostage  
300 posti 20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 2** Shark Tale  
525 posti 15:30-17:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 3** Tickets  
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI  
PARROCCHIALE BARGAGLI  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**Riposo**  
263 posti

CASELLA  
PARROCCHIALE CASELLA  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

**Riposo**  
220 posti

CHIAVARI

CANTERO  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**Robots**  
998 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**Riposo**  
224 posti

CICAGNA

FONTANABUONA  
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

**Riposo**  
400 posti

RAPALLO

AUGUSTUS  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** Riposo  
300 posti

**SALA 2** Riposo  
200 posti

**SALA 3** Riposo  
150 posti

GRIFONE  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**Riposo**  
450 posti

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

**Riposo**  
157 posti

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

**La profezia delle ranocchie**  
155 posti 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE  
CENTRALE  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**Nemmeno il destino**  
500 posti 21:15 (E 3,50; rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE

ARISTON  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**La foresta dei pugnali volanti**  
628 posti 21:15 (E 3,50; rid. 2,80)

IMPERIA

CENTRALE  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Riposo**

DANTE  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

**Riposo**  
500 posti

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183392745

**Riposo**  
330 posti

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**Robots**  
1.964 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE  
corso Giacomo Matte

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Nascosto nel buio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Robots</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AGNELLI</b>	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Una lunga domenica di passioni</b> 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>La terza stella</b> 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Kinsey</b> 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>SALA 2</b>	<b>Cuore sacro</b> 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>SALA 3</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>ARLECCHINO</b>	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Manuale d'amore</b> 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
<b>Riposo</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Il resto di niente</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
via Baretta, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 117 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49 (V.O.)</b> 117 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	<b>Cursed - Il maleficio</b> 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Robots</b> 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Manuale d'amore</b> 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>DUE GIARDINI</b>	
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Robots</b> 295 posti 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b> Il mercante di Venezia	
149 posti	15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Million Dollar Baby</b> 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>ROSSO</b>	<b>In Good Company</b> 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Nascosto nel buio</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Heimat 3 - Episodio 1</b> 17:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	<b>CINERASSEGNA</b> 15:45 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Robots</b> 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>In Good Company</b> 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>GIOIELLO</b>	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Robots</b> 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Cuore sacro</b> 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Constantine</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Manuale d'amore</b> 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Robots</b> 237 posti 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Suspect Zero</b> 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Hostage</b> 132 posti 20:25-22:35 (E 5,00; rid. 4,00)
	<b>Shark Tale</b> 15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Robots</b> 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Tickets</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Hotel Rwanda</b> 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Mancia competente (V.O.) (Sottotitoli)</b> 149 posti 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	<b>Un'ora d'amore (V.O.) (Sottotitoli)</b> 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	<b>Se avessi un milione (V.O.) (Sottotitoli)</b> 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	<b>Partita a quattro (V.O.) (Sottotitoli)</b> 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Manuale d'amore</b> 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Robots</b> 201 posti 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 124 posti 14:50-17:20-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 132 posti 14:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	<b>La terza stella</b>

	16:05-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 160 posti 14:45-17:15-19:45-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 160 posti 15:20-17:45-20:05-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Hostage</b> 132 posti 15:05-17:30-19:55-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Robots</b> 124 posti 15:25-17:25-19:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>MONTEROSA</b>	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>La via è un miracolo</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>NUOVO</b>	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Hostage</b> 300 posti 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Cose da pazzi</b> 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Hostage</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Tickets</b> 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Manuale d'amore</b> 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Nascosto nel buio</b> 137 posti 15:10-20:10 (E 7,50; rid. 6,00)
	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 17:40-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Shark Tale</b> 140 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
	<b>Constantine</b> 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Suspect Zero</b> 702 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 7</b>	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 280 posti 20:00 (E 7,30; rid. 6,00)
	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 15:00-16:50-18:40 (E 7,30; rid. 6,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Million Dollar Baby</b> 137 posti 16:00-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Hostage</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Robots</b> 15:45-17:55-20:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Million Dollar Baby</b> 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 2</b>	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 3</b>	<b>Manuale d'amore</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 4</b>	<b>Cose da pazzi</b> 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 5</b>	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	<b>Cursed - Il maleficio</b> 18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Sideways</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>In Good Company</b> 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Non desiderare la donna d'altri</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>VITTORIA</b>	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SABRINA</b>	
via Medail, 71 Tel. 0112299633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Manuale d'amore</b> 544 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 1</b>	<b>Robots</b> 411 posti 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 2</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 411 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 3</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 307 posti 15:20-17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 4</b>	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 144 posti 17:05-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 5</b>	<b>Nascosto nel buio</b> 144 posti 20:30-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
	<b>Shark Tale</b> 16:10-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 7</b>	<b>Hostage</b> 246 posti 17:40-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	<b>La terza stella</b> 15:15-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 8</b>	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 124 posti 14:35-16:40 (E 7,20; rid. 5,10)
	<b>Cursed - Il maleficio</b> 18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b>	<b>Suspect Zero</b> 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Ray</b> 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
<b>Riposo</b>	
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 21:15
<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b>	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÉ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
<b>Riposo</b>	
<b>COLLENO</b>	

<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
<b>STUDIO LUCE</b>	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Riposo</b>
<b>CUORIGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>BOARO - GIUSTI</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	